

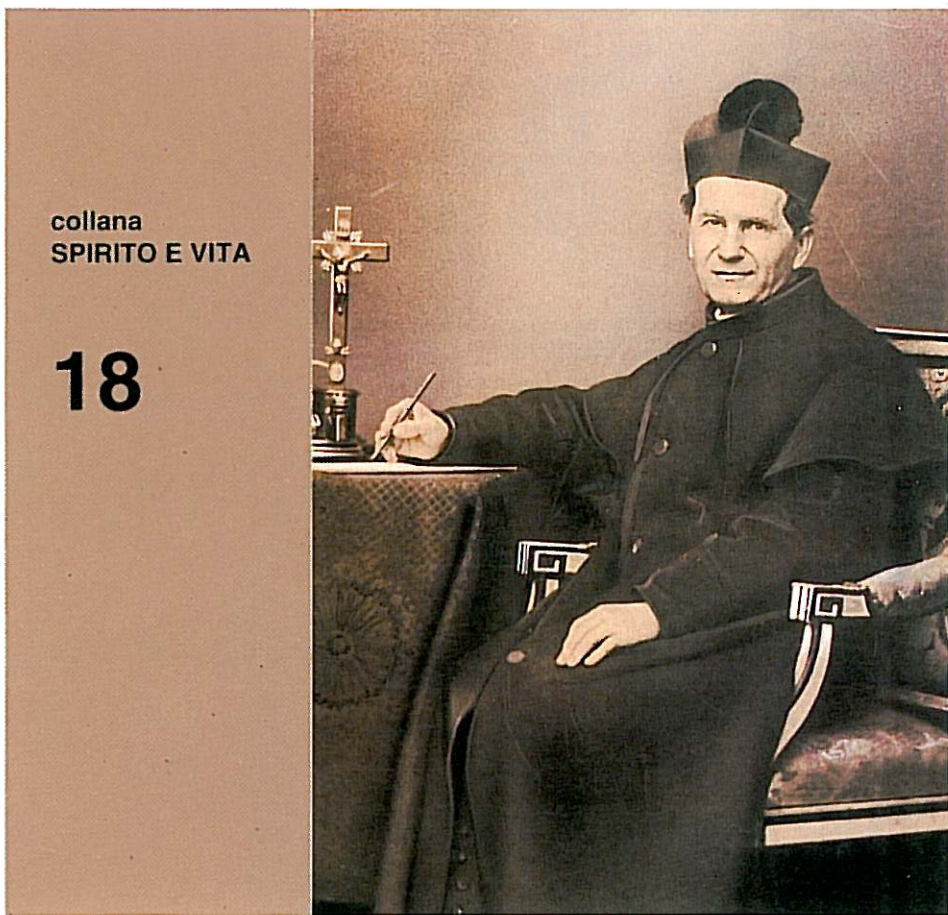
ARMANDO CUVA

# DON BOSCO CI PARLA ANCORA...

nelle Costituzioni salesiane

A. CUVA - DON BOSCO CI PARLA ANCORA...

collana  
SPIRITO E VITA

**18**

LAS - ROMA

ARMANDO CUVA

**DON BOSCO  
CI PARLA ANCORA...  
nelle Costituzioni salesiane**

LAS - ROMA

@ Giugno 1991 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano  
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 ROMA

ISBN 88-213-0221-0

---

Tipografia Abilgraf – Via P. Ottoboni, 11 – 00159 ROMA

## INTRODUZIONE

*L'approvazione delle nuove Costituzioni della Società di san Francesco di Sales da parte della Sede Apostolica nel 1984 ha costituito certamente per i salesiani un evento di importanza storica, come lo fu senza dubbio nel 1874 l'approvazione pontificia delle prime Costituzioni sgorgate dalla mente e dal cuore di Don Bosco.*

*Ben centodieci anni hanno distanziato i due eventi. Ovviamente le nuove Costituzioni presentano un volto ben diverso rispetto alle precedenti, essendo esse un frutto della riforma ecclesiale voluta dal Concilio Vaticano II e rispondendo a precise indicazioni date dall'Autorità competente nel quadro del rinnovamento conciliare della vita religiosa.*

*Ma siamo certi che nelle nuove Costituzioni continua ad essere presente Don Bosco e che in esse, possiamo aggiungere, egli ci parla ancora. Questa realtà abbiamo voluto metterla in evidenza nel titolo del nostro volumetto: Don Bosco ci parla ancora... nelle Costituzioni salesiane.*

*Chiameremo spesso Don Bosco Padre e maestro, sapendo di non contraddire a quanto leggiamo nel Vangelo di Matteo (23,8-10) che c'è un solo Padre, il Padre celeste, e un solo Maestro, Gesù Cristo. La paternità e il magistero attribuiti agli uomini, se esercitati secondo il piano salvifico di Dio, sono, lo sappiamo, responsabile partecipazione alla sua paternità e al suo magistero e dipendono, quindi, pienamente da essi.*

*Lo stesso titolo dato al volumetto vuole anche indicare che nella nostra esposizione abbiamo voluto tener conto e fare nostro il linguaggio adottato nelle nuove Costituzioni. In esse siamo interpellati e impegnati direttamente noi salesiani. I loro destinatari, noi salesiani, veniamo indicati di preferenza con i pronomi personali noi o ci. Uno stile, come si può ben vedere, più immediato e che ci rende solidalmente corresponsabili in prima persona.*

*Sarebbe interessante far vedere come in tutto il nuovo testo costituzionale continua a parlarci il nostro caro Padre, essendo esso in perfetta continuità con il precedente testo da lui fissato. Lasciamo ad altri, più competenti di noi, questo compito. Noi, nel presente studio, ci limitiamo ad esaminare gli articoli delle nuove Costituzioni nei quali, esplicitamente o implicitamente, si fa riferimento a Don Bosco. Si tratta di ben sessantanove articoli, su un totale di centoventisei, ai quali va aggiunto il testo del proemio. Esamineremo anche i sette articoli dei nuovi Regolamenti generali che, su un totale di duecento, contengono anch'essi riferimenti al Fondatore. Vedre-*

mo come realmente egli continua a parlarci e ad incoraggiarci per una piena fedeltà al progetto di salvezza a lui affidato da Dio.

Il nostro studio vede la luce durante il periodo di riflessione a cui è stata invitata la Congregazione dal recente Capitolo generale XXIII (1990). «Educare i giovani alla fede»: questo il particolare aspetto della nostra missione su cui riflettere; questo l'impegno che ci è stato consegnato perché possiamo collaborare con le altre componenti ecclesiali alla diffusione del Regno di Dio nello speciale importante momento che sta vivendo l'umanità intera. Don Bosco continua ad essere il nostro maestro e la nostra guida.

Accogliamo il messaggio del Capitolo generale, convinti di poter rispondere alle sfide che ci vengono dai giovani nel momento attuale. «A questa convinzione – leggiamo negli Atti del Capitolo generale (n. 92) – ci porta anche la nostra esperienza spirituale vissuta al seguito di Don Bosco».

Ci tornino di stimolo le parole rivolte da Giovanni Paolo II, il 1° maggio 1990, ai membri del Capitolo generale, e in loro anche a noi: «Cari Salesiani di Don Bosco, guardate sempre al vostro Fondatore e alla genialità evangelica del suo metodo pedagogico e rilancerete tra i giovani la sua preziosa eredità» (Atti del Capitolo generale, n. 335).

Come è apparso chiaramente da quanto è stato fin qui detto, la presente pubblicazione è rivolta innanzitutto ai salesiani, diretti eredi spirituali di Don Bosco. Ciò giustifica il tono familiare e discorsivo con cui essa si presenta.

Ma c'è da sperare che essa potrà tornare utile anche agli altri membri della Famiglia salesiana e a quanti, fuori di essa, desiderano avere una conoscenza più profonda del «padre e maestro dei giovani».

Sapremo tutti far tesoro del ricco insegnamento sulle nuove Costituzioni, offertoci da Don Egidio Vigano, Rettor Maggiore, in numerosi suoi documenti. Ne citeremo i più significativi in vari punti del nostro studio.

Conceda il Signore a tutti i lettori di crescere nell'imitazione di Don Bosco, profondamente uomo, profondamente santo.

## SOMMARIO

<i>Introduzione</i> .....	5
<i>Sigle</i> .....	8
<i>Avvertenze preliminari</i> .....	8
1. «Proemio» delle Costituzioni .....	11
2. «La Società di san Francesco di Sales» .....	13
3. «Lo spirito salesiano» .....	31
4. «Inviati ai giovani» .....	51
5. «Al seguito di Cristo obbediente povero casto».....	72
6. «In dialogo con il Signore».....	95
7. «Formati per la missione».....	106
8. «Il servizio dell'autorità» .....	117
9. «Conclusione» .....	124
Epilogo.....	129
<i>Appendice I: Elenco degli articoli nei quali si fa riferimento a Don Bosco</i> .....	131
<i>Appendice II: Appellativi di Don Bosco nelle Costituzioni e nei Regolamenti generali</i> .....	132
<i>Indice generale</i> .....	133



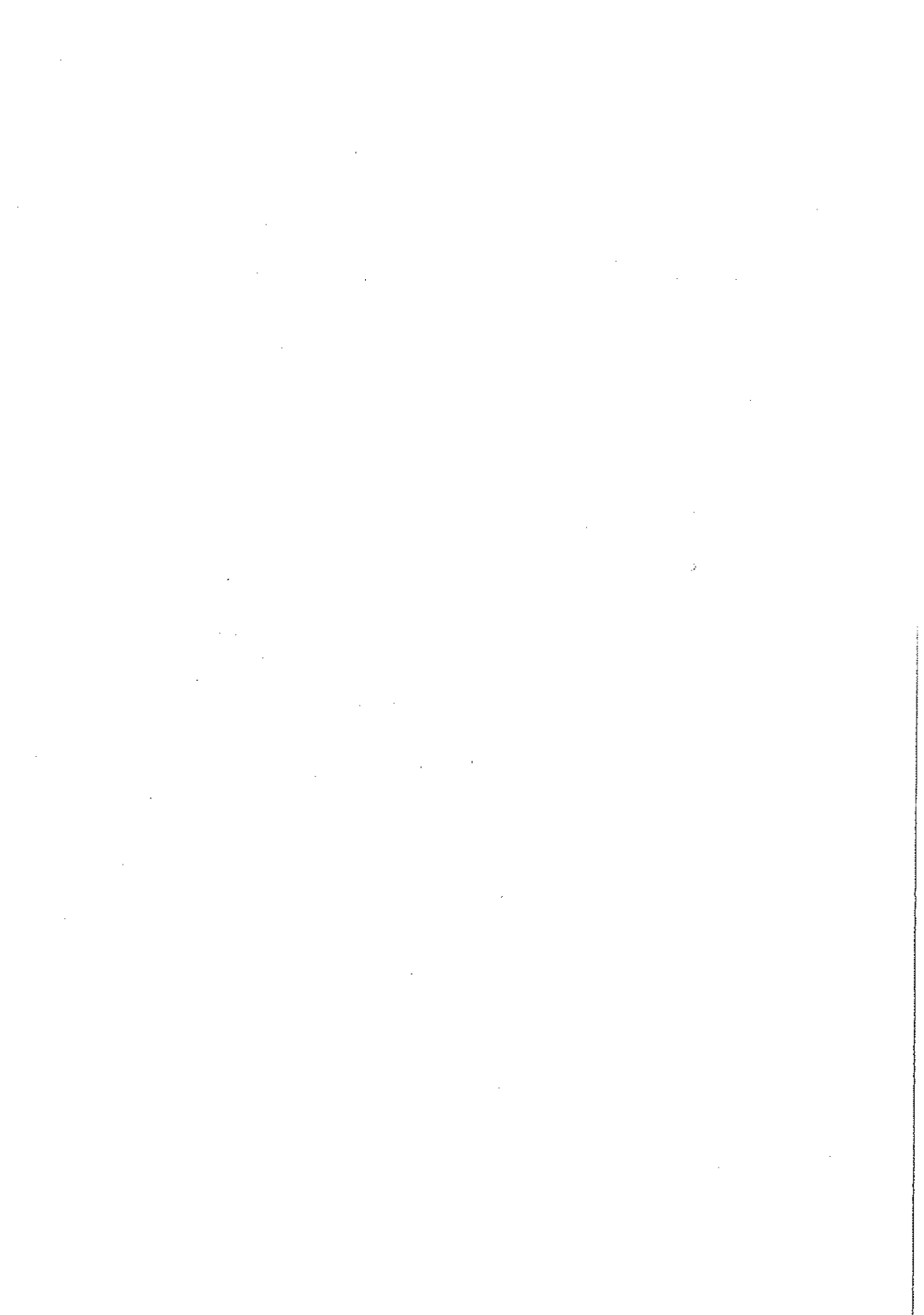
## Sigle

- ACG *Atti del Consiglio generale.*  
ACS *Atti del Consiglio superiore.*  
C *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales, 1984.*  
CR *Costituzioni e Regolamenti generali della Società di san Francesco di Sales, Roma 1984.*  
MB *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco ...*, voll. 19, 1898-1939.  
OE G. BOSCO, *Opere edite* (Centro Studi D. Bosco, Università Pontificia Salesiana), voll. 38, LAS, Roma 1976-1987.  
RG *Regolamenti generali della Società di san Francesco di Sales, 1984.*

## Avvertenze preliminari

1. *Introduzione alle Costituzioni:* – Con tale espressione ci riferiamo al trattato composto da Don Bosco, in data 15 agosto 1875, dal titolo *Ai Soci Salesiani*, e premesso alla prima edizione italiana delle Costituzioni, del 1875, successivamente all'approvazione pontificia del testo latino del 1874 (cf MB X, 796). Citeremo il testo riportato nell'Appendice («Scritti di Don Bosco») delle Costituzioni e dei Regolamenti generali del 1984 (pp. 217-235), testo ripreso in parte da: *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, Torino 1885 (pp. 3-46). Tale testo presenta alcune aggiunte rispetto a quello del 1875. Per il primo testo del 1875 cf OE XXVII, [13-50].
2. *Lettera da Roma:* – Con tale espressione ci riferiamo alla lettera inviata da Don Bosco da Roma, il 10 maggio 1884, ai giovani dell'Oratorio di Valdocco. Citeremo il testo riportato nell'Appendice («Scritti di Don Bosco») delle Costituzioni e dei Regolamenti generali del 1984 (pp. 243-252). Il testo si trova anche in ACS I (1920), n. 2 (24 agosto), 40-48; MB XVII, 107-114. Per utili informazioni sulla lettera cf P. BRAIDO, *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, in *Ricerche Storiche Salesiane* (Istituto Storico Salesiano, Roma), III (1984), 295-374.
3. *Prime Costituzioni salesiane:* – Con tale espressione ci riferiamo al testo latino delle Costituzioni approvato dalla Sede Apostolica il 3 aprile 1874. Venne stampato, nello stesso anno, in lingua latina e, l'anno successivo, 1875, in lingua italiana. Citeremo tale edizione italiana, pubblicata in: OE XXVII, [10-99]. Cf anche: G. BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875*. Testi critici a cura di FR. MOTTO (Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie prima, 1), LAS, Roma 1982.





# 1.

## «PROEMIO» DELLE COSTITUZIONI

Già le prime pagine delle Costituzioni ci presentano *la figura di Don Bosco*, ce ne fanno ascoltare *la voce*.

La *fotografia* che occupa tutta la prima pagina che precede il proemio delle Costituzioni ci presenta il nostro Padre che, in occasione della prima spedizione missionaria salesiana in Argentina (1875), consegna il libro delle Costituzioni salesiane a Don Giovanni Battista Cagliero, capo della spedizione.

La fotografia viene spiegata e commentata nella pagina accanto, nel *proemio*. In esso ci viene ricordato anzitutto: «Il libro della Regola è per noi Salesiani il testamento vivo di Don Bosco». A conferma di ciò si riporta un testo, tratto proprio dal «testamento spirituale di Don Bosco» ai salesiani.<sup>1</sup> Egli, congedandosi dai suoi «cari ed amati figliuoli in Gesù Cristo», scrisse, tra l'altro: «Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire colla esatta osservanza delle nostre Costituzioni».<sup>2</sup>

Segue, sempre nel proemio, un interessante brano di una lettera inviata ai salesiani da Don Michele Rua, ora beato, primo successore di Don Bosco nel governo della Congregazione salesiana, il 1° dicembre 1909. Egli, riferendosi proprio alla fotografia di cui parliamo e quasi commentandola, disse che Don Bosco, facendosi fotografare, attorniato dai primi missionari salesiani, nell'atto di consegnare il libro delle Costituzioni a Don Cagliero, *voleva quasi dire*: «Vorrei accompagnarvi io stesso, ma quello che non posso fare io, lo faranno queste Costituzioni. Custoditele come preziosissimo tesoro!».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Con l'espressione «testamento spirituale di Don Bosco» la tradizione salesiana ha inteso indicare le *Memorie dal 1841 al 1884-5-6*, scritte dal santo. Il loro testo è conservato nell'Archivio salesiano centrale (n. 132; Quaderni taccuini, 6). La parte principale del testo si trova in *MB* XVII, 257-273; un suo estratto in *CR*, pp. 255-258. Per utili informazioni sul testo cf FR. MOTTO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli salesiani* [Testamento spirituale], in *Ricerche Storiche Salesiane* (Istituto Storico Salesiano, Roma), IV (1985) 73-130.

<sup>2</sup> *MB* XVII, 258; *CR*, p. 255.

<sup>3</sup> *Lettere circolari di Don Michele Rua ai salesiani*, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa", Torino 1910, 409. Cf anche accenno all'episodio, fatto dal beato Filippo Rinaldi,

Il testo delle Costituzioni consegnato da Don Bosco a Don Cagliero fu quello approvato per la prima volta dalla Sede Apostolica il 3 aprile 1874.<sup>4</sup> Esso rappresenta, da una parte, la conclusione della fase di elaborazione delle Costituzioni, iniziata dal nostro Fondatore con il primo abbozzo del 1858. Esso costituisce, dall'altra parte, il testo base per le successive elaborazioni, che hanno trovato il loro epilogo nell'approvazione del nuovo testo da parte della Sede Apostolica il 25 novembre 1984 e nella successiva promulgazione fattane da Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore, il giorno 8 dicembre 1984.<sup>5</sup> Come egli ebbe a dire in tale occasione, con l'approvazione pontificia delle nuove Costituzioni è stata dichiarata autorevolmente, ancora una volta, «l'autenticità della via evangelica tracciata dal Fondatore».<sup>6</sup> Questa ultima espressione è presa dall'articolo 192 delle nuove Costituzioni. «Esse – soggiunse il Rettor Maggiore – descrivono le ricchezze spirituali della nostra tradizione salesiana...».<sup>7</sup>

Riecheggia quanto ebbe a dire nel 1923 l'allora Rettor Maggiore, Don Filippo Rinaldi, terzo successore di Don Bosco, ora beato, presentando il testo delle antiche Costituzioni rinnovato in armonia con il Codice di diritto canonico del 1917 e con le Deliberazioni di vari Capitoli generali della Congregazione salesiana: «La nuova forma nella quale sono qui presentate – disse Don Rinaldi delle Costituzioni rinnovate – nulla toglie allo *spirito* delle antiche Costituzioni, che vi è conservato gelosamente».<sup>8</sup>

Abbiamo, allora, motivo di ripetere, con Don Viganò: «Mentre accogliamo la nostra Regola di vita con la riconoscenza e la speranza di chi riceve il “testamento vivo di Don Bosco” dalle mani stesse della Vergine Ausiliatrice, apriamo il nostro animo al ringraziamento e alla preghiera».<sup>9</sup>

durante il suo Rettorato, nella lettera (senza data) pubblicata in *ACS V* (1924), n. 23 (24 gennaio), 188.

<sup>4</sup> Vedi sopra, *Avvertenze preliminari*, 3.

<sup>5</sup> Cf *ACG LXV* (1984), n. 311 (dicembre), 5-6 (1657-1658). Cf anche *CR*, pp. 5-7.

<sup>6</sup> Cf *CR*, p. 5. Cf anche E. VIGANÒ, *Il testo rinnovato della nostra Regola di vita*. Lettera del 29 ottobre 1984, in *ACG LXVI* (1985), n. 312 (gennaio-marzo) 3-37 (1811-1845).

<sup>7</sup> *CR*, p. 5.

<sup>8</sup> Lettera di presentazione delle Costituzioni del 1923 (8 dicembre 1923), in: *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, Società Editrice Internazionale, Torino 1923, p. 72.

<sup>9</sup> *CR*, p. 6.

## 2.

### «LA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES»

(C 1, 2, 4-6, 8, 9; RG 37, 41, 75)

Attira la nostra attenzione su Don Bosco un gruppo di articoli che si trovano nel primo capitolo delle Costituzioni, che tratta in generale della Società di san Francesco di Sales. Dei nove articoli di questo capitolo (artt. 1-9) ben sette parlano del nostro Padre (artt. 1, 2, 4-6, 8, 9). Assieme ad essi presenteremo tre articoli dei Regolamenti generali nei quali si accenna a Don Bosco (artt. 37, 41, 75).

Da tutto l'insieme risultano chiari vari aspetti del *ricco rapporto esistente, per volontà divina, tra la Società di san Francesco di Sales e il suo Fondatore, Don Bosco*.

A fondamento di tutto c'è l'azione di Dio. È essa a determinare il progetto apostolico del caro Padre, che ha una speciale concretizzazione in una società di apostoli, con una sua precisa identità e forma esteriore, all'interno della Famiglia salesiana, al servizio della Chiesa, in piena comunione con i suoi celesti patroni e protettori, in particolare con la Vergine SS.

È Don Bosco stesso ad illuminarci questo *ricco panorama*.

#### 2.1. Per iniziativa di Dio (C 1)

«L'azione di Dio nella fondazione e nella vita della nostra Società»: questo il titolo dell'articolo 1 delle Costituzioni. *Articolo fondamentale e programmatico!* Non meraviglierà constatare che Don Bosco occupa in esso un posto di primo piano.

Si ricorda anzitutto che «la Società di san Francesco di Sales è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio». Per far capire che fu tale il pensiero di Don Bosco, si rimanda in nota ad un suo scritto, le *Memorie dell'Oratorio*, precisamente al testo in cui egli indicò lo scopo inteso con la stesura delle *Memorie* stesse: «Questo lavoro – egli affermò – servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo».<sup>10</sup>

<sup>10</sup> SAN GIOVANNI BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, Società Editrice Internazionale, Torino 1946, 16.

Si sottolinea, poi, l'azione dello Spirito Santo e di Maria SS. nella fondazione dell'Opera salesiana: «... lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco». Si indica, nello stesso tempo, il principale obiettivo assegnato dallo Spirito Santo all'attività di Don Bosco: «contribuire alla salvezza della gioventù». Questa viene chiamata con parole del nostro Fondatore: «porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società».<sup>11</sup>

L'articolo 1 si sofferma, quindi, a precisare la modalità dell'azione esercitata dallo Spirito Santo su Don Bosco: azione di formazione e di guida. Lo Spirito Santo formò in lui «un cuore di padre e maestro, capace di una dedizione totale». L'espressione «padre e maestro» con cui egli viene chiamato è familiare nella tradizione salesiana.

Con particolare riferimento ai giovani, è stata accettata nel testo italiano dell'ufficiatura liturgica propria del santo, nell'orazione colletta (nel testo latino, invece: *adulescentium pater et magister*). Il riferimento dell'espressione ai giovani lo troviamo autorevolmente documentato in due recenti note lettere di Papa Giovanni Paolo II. La prima è quella del 31 gennaio 1988, *Iuvenum Patris*. In essa il Papa chiama san Giovanni Bosco «padre e maestro dei giovani», «padre e maestro della gioventù».<sup>12</sup> La seconda lettera è quella del 24 gennaio 1989, *Centesimo exeunte anno*, con la quale il Sommo Pontefice dichiara e proclama il santo «padre e maestro della gioventù».<sup>13</sup>

La realtà della totale dedizione del nostro Padre alla missione ricevuta dall'alto non può trovare migliore commento se non nelle sue stesse parole riportate nel testo costituzionale: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani».<sup>14</sup>

All'azione, poi, di guida dello Spirito Santo nei suoi riguardi viene assegnato uno speciale orientamento: il prolungamento della sua missione nel tempo, mediante le varie forze apostoliche a cui egli seppe pazientemente dar vita, in primo luogo la Società di san Francesco di Sales. Le prime origini di essa rimontano al 18 dicembre 1859, giorno

<sup>11</sup> MB II, 45.

<sup>12</sup> Cf ACG LXIX (1988), n. 325 (aprile-giugno), 11-33 (2729-2751) (testo italiano), con presentazione di E. VIGANÒ nella lettera del 24 febbraio 1988, in *l.c.*, 3-10 (2721-2728).

<sup>13</sup> Cf ACG LXX (1989), n. 329 (aprile-giugno), 20-23 (3032-3035) (testi latino e italiano), con presentazione di E. VIGANÒ nella lettera del 24 febbraio 1989, in *l.c.*, 3-19 (3015-3031).

<sup>14</sup> MB XVIII, 258.

in cui egli, d'accordo con i suoi primi collaboratori, eresse in società o congregazione l'opera da lui precedentemente fondata.<sup>15</sup>

Alla benevolenza di Dio per il suo servo fedele e per la sua opera ha fatto seguito la benevolenza della Chiesa. Si può ricordare anzitutto che la Sede Apostolica, il 23 luglio 1864, approvò ufficialmente la Congregazione salesiana, concedendole il decreto di lode<sup>16</sup> e poi, il 19 febbraio 1869, la dichiarava di diritto pontificio.<sup>17</sup>

Vanno segnalate anche, con il testo costituzionale, altre due speciali espressioni del riconoscimento dato dalla Chiesa all'azione di Dio nella vita e nell'opera di Don Bosco: l'approvazione delle Costituzioni della Società salesiana, il 3 aprile 1874, e la canonizzazione del suo Fondatore, il 1° aprile 1934.

L'articolo conclude con una constatazione, che è, nello stesso tempo, un auspicio: dalla presenza attiva dello Spirito Santo nel nostro Padre «atingiamo l'energia per la nostra fedeltà e il sostegno della nostra speranza».

Particolarmente ricco, come si vede, il messaggio contenuto nell'articolo 1 delle Costituzioni. Assieme al proemio, che lo precede, costituisce una vera introduzione, necessaria e interessante, all'abbondante materiale offertoci nelle Costituzioni per un approfondimento della conoscenza del carisma del nostro Padre e maestro, che conduca ad una sempre più vivace sua realizzazione in ogni «oggi», sempre più denso di novità e dinamismo, della vita della Congregazione.

## 2.2. Il progetto apostolico di Don Bosco (C 2, 4)

Raccogliamo sotto questo titolo quanto si riferisce al nostro Fondatore negli articoli 2 e 4 delle Costituzioni

### 2.2.1. *Chi sono i salesiani?* (C 2)

L'articolo 2 tratta della «natura e missione della nostra Società». È un articolo importante, perché viene tracciato in esso, nelle sue grandi linee, *il progetto apostolico di Don Bosco*. Tale progetto viene a costituire

<sup>15</sup> Cf MB VI, 335.

<sup>16</sup> Cf MB VII, 705.

<sup>17</sup> Cf MB IX, 539.

uno degli elementi della visione della Società salesiana che viene offerta, in vari punti delle Costituzioni, per precisarne l'identità. Si dice, infatti: «Noi, salesiani di Don Bosco (SDB), formiamo una comunità di battezzati che, docili alla voce dello Spirito, intendono realizzare in una specifica forma di vita religiosa il progetto apostolico del Fondatore».

Stabilita così la collocazione del progetto in tale contesto, si specifica che esso consiste sostanzialmente nell'«essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri». Riecheggia in tali parole quanto Don Bosco scrisse nelle prime Costituzioni salesiane: «Lo scopo della Società Salesiana si è... ogni opera di carità spirituale e corporale verso dei giovani, specialmente poveri».<sup>18</sup>

Una pur semplice conoscenza della vita del Fondatore e della Società salesiana ci rende pienamente consenzienti con questa breve presentazione del progetto apostolico da lui formulato per corrispondere ad una superiore ispirazione, da lui vissuto con coerenza e costanza, da lui trasmesso a quanti accettarono in passato, e accettano ancora oggi, di essere i *continuatori della sua missione*, fatto proprio e vissuto da costoro in piena conformità con il pensiero del loro Padre.

Egli seppe essere realmente nella Chiesa segno e portatore dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri. Di questo valore di segno efficace si sono resi partecipi e continuano a rendersi partecipi i salesiani.

Don Bosco seppe farsi santo realizzando in profondità il suo progetto a favore dei giovani e spendendo la sua vita a tale scopo. In questa prospettiva trova una fondamentale giustificazione, acquistandone un significato più pieno, il titolo «santo dei giovani» attribuitogli. Egli è «il santo dei giovani» perché è innanzitutto «il santo con i giovani», «il santo per i giovani».

Così, anche i suoi figli spirituali hanno trovato e troveranno la via della loro santificazione nella *piena fedeltà all'ideale indicato dal Padre*, anch'essi chiamati ad essere santi «dei giovani», «con i giovani», «per i giovani». Questo cammino di santità fu ben presente nella mente di Don Bosco sin dai primordi della Congregazione. In uno dei primi abbozzi delle Costituzioni, infatti, quello risalente al 1860, egli scrisse: «Lo scopo di questa Società si è di riunire insieme i suoi membri... a

<sup>18</sup> OE XXVII, [53] (I, 1).

fine di perfezionare se medesimi imitando le virtù del nostro Divin Salvatore specialmente nella carità verso i giovani poveri».<sup>19</sup>

### 2.2.2. Il nome e il programma (C4)

L'altro articolo delle Costituzioni che ci proponiamo di esaminare, il quarto, oltre che definire «la forma della nostra Società», come si dice nel suo titolo, evidenzia anche elementi che fanno acquistare contorni più precisi al progetto apostolico del Fondatore: la sua «salesianità», la sua «motivazione spirituale».

Don Bosco nell'attuazione del suo progetto si ispirò, come a suo modello, a san Francesco di Sales. Non sfuggì a lui l'importanza del messaggio del santo Vescovo di Ginevra, che tanto influsso continuava ad esercitare, nell'Ottocento, nella vita del Piemonte cattolico. Già in occasione degli esercizi spirituali fatti in preparazione all'ordinazione sacerdotale, Don Bosco aveva preso, tra altri, il seguente proposito: «La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa».<sup>20</sup> Quando, poi, decise di dedicarsi all'apostolato tra i giovani ritenne che la bontà e lo zelo del Salesio dovessero essere come il distintivo della sua missione.<sup>21</sup>

Fu spinto a ciò dal ricordo del sogno dei nove anni e dei preziosi insegnamenti in esso ricevuti. La persuasione che lo stile apostolico del Salesio fosse il più adatto per l'opera da lui svolta nel suo Oratorio di Valdocco lo indusse a dare il *nome* di «salesiani» ai suoi primi collaboratori il 26 gennaio 1854.<sup>22</sup> Successivamente avrebbe scelto san Francesco di Sales come il titolare della società religiosa da lui fondata.

Di non minore importanza, rispetto alla salesianità, l'altro aspetto del progetto apostolico del Fondatore, quello derivante dalla sua *motivazione altamente spirituale*. Essa risulta dal *motto* che egli scelse per la Società da lui fondata quasi per qualificarla ulteriormente: *Da mihi animas, caetera tolle* («Dammi le persone, i beni prendili per te»).

<sup>19</sup> G. BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875*. Testi critici a cura di FR. MOTTO (Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie prima, 1), LAS, Roma 1982, 72 (manoscritto Do, 1).

<sup>20</sup> MB I, 518.

<sup>21</sup> Cf P. STELLA, *Don Bosco e S. Francesco di Sales, incontro fortuito o identità spirituale?*, in *San Francesco di Sales e i Salesiani di Don Bosco* (Studi di Spiritualità, 4) a cura di J. PICCA e J. STRUS, LAS, Roma 1986, 139-159.

<sup>22</sup> Cf MB V, 9.



È noto il genuino significato di tale espressione biblica.<sup>23</sup> Don Bosco ha indicato con essa, ci dice il testo costituzionale, il «programma di vita» affidato alla sua istituzione. Egli stesso lo commentò la sera del 31 dicembre 1863, dando la strenna per il nuovo anno ai suoi giovani dell'Oratorio di Valdocco. Disse: «... non posso altro che domandarvi quanto forma il programma di questa casa e che sta scritto nella mia camera: *Da mihi anima caetera tolle*. Io non chieggo che le vostre anime, non desidero che il vostro bene spirituale».<sup>24</sup>

In realtà, il nostro santo ha voluto fondare tale *programma* nel riconoscimento effettivo dei valori dello spirito, prioritari rispetto a quelli della materia e del corpo. Anche questi ultimi, però, sono da rispettare, come ci ha ricordato egli stesso nel già citato articolo delle prime Costituzioni salesiane, nel quale si parla dell'esercizio di «ogni opera di carità spirituale e corporale».<sup>25</sup>

Il significato attribuito da lui al motto *Da mihi animas, caetera tolle* venne ben compreso dal giovane Domenico Savio al suo arrivo all'Oratorio di Valdocco nell'ottobre del 1854. Avendolo visto scritto su una parete e avendolo tradotto con l'aiuto di Don Bosco, dopo un momento di riflessione ebbe a dire: «Ho capito, qui non avvi negozio di danaro, ma negozio di anime, ho capito; spero che l'anima mia farà anche parte di questo commercio».<sup>26</sup>

«Salesiani»: questo il nome con cui ci presentiamo al mondo. Corrisponde ad esso uno *stile di vita di notevole dimensione spirituale*. Vivendo intensamente lo spirito del Salesio, reinterpretato dal nostro Padre, la nostra Congregazione è sicura di conservare i tratti caratteristici della sua fisionomia per occupare sempre degnamente il posto assegnatole dalla Divina Provvidenza nella Chiesa.

\* \* \*

Facendo attenzione al progetto apostolico del Fondatore e al suo programma di vita, i salesiani hanno realmente trovato, e troveranno in seguito, il segreto della riuscita delle loro attività e della loro personale santificazione.

<sup>23</sup> Cf Commenti al *Libro della Genesi* 14,21.

<sup>24</sup> *MB* VII, 585. Cf anche *MB* XVII, 280, 365-366.

<sup>25</sup> *OE* XXVII, [53] (I, 1).

<sup>26</sup> *MB* V, 126.

### 2.3. In spirito di servizio (C 5, 6; RG 37, 41)

Dopo la descrizione di quanto Don Bosco intese realizzare attraverso la Società salesiana da lui fondata (artt. 1, 2, 4), troviamo negli articoli 5 e 6 delle Costituzioni la presentazione del *più ampio impegno apostolico* che egli volle assumere per sé e assegnare ai suoi salesiani. È un impegno profondamente animato da un vero spirito di servizio a favore della Famiglia salesiana e dell'intera Chiesa.

#### 2.3.1. Nella Famiglia salesiana (C 5; RG 37, 41)

L'attività del nostro Fondatore, realizzatasi, all'inizio, all'interno della Società di san Francesco di Sales, con l'andar del tempo ha avuto *consolanti sviluppi*. Leggiamo nell'articolo 5 delle Costituzioni: «Da Don Bosco trae origine un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù».

Si dice con altre parole quanto si è già detto nell'articolo 1, dove si parla di «varie forze apostoliche» suscitate dal santo per il proseguimento della sua missione. Egli ci appare come il *centro di irradiazione di una intensa attività apostolica*.

Il termine «movimento» come l'espressione «varie forme apostoliche», che troviamo nelle Costituzioni, rendono bene l'idea.

Ci viene ricordato, subito dopo, come Don Bosco non si contentò di fondare la Società di san Francesco di Sales per la realizzazione del suo progetto salvifico a favore dei giovani. Egli fu anche l'ideatore e il Fondatore dell'*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* e dell'*Associazione dei Cooperatori salesiani*.

Il primo è l'istituzione «gemella» della Società di san Francesco di Sales. Ebbe le sue origini a Mornese (Alessandria) il 5 agosto 1872.<sup>27</sup> La natura del gemellaggio era stata ben indicata da Don Bosco quando in una riunione del Consiglio della Società salesiana, alla fine dell'aprile del 1871, aveva detto di essere stato «ripetutamente... esortato a fare anche per le giovinette quel po' di bene che per la grazia di Dio noi [i salesiani] andiamo facendo per i giovani».<sup>28</sup> Egli era stato confermato ad agire in tale direzione da Pio IX durante una udienza da lui avuta nel

<sup>27</sup> Cf MB X, 616-618.

<sup>28</sup> MB X, 594.

mezzo di giugno dello stesso anno.<sup>29</sup> Cooperò notevolmente con Don Bosco nella fondazione del nuovo Istituto santa Maria Domenica Mazzarello, considerata giustamente la sua Confondatrice.

Un po' dopo la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, quella dell'Associazione dei Cooperatori salesiani. L'idea di tale associazione era stata vagheggiata dal santo sin dall'inizio del suo apostolato tra i giovani. Aveva persino pensato, in occasione della stesura delle prime Costituzioni della Società salesiana, di aggregare ad essa, in qualità di «esterni», coloro che, sacerdoti o laici, pur senza il legame dei voti religiosi, davano un valido aiuto alla sua attività apostolica e che egli chiamava «collaboratori» o «cooperatori». Tale idea non poté andare in porto. Egli dovette contentarsi di erigere un'associazione a parte, a cui diede, nel 1876, il titolo di «Cooperatori Salesiani, ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società». <sup>30</sup> L'articolo 5 delle Costituzioni ne delinea bene la natura dicendo che essi, «vivendo nel medesimo spirito e in comunione fra loro, continuano la missione da lui [Don Bosco] iniziata, con vocazioni specifiche diverse».

Accanto alle tre istituzioni fondate dal caro Padre ne sono sorte, successivamente, altre, che si sono ispirate a lui. Sono dodici, le seguenti. Le elenchiamo in ordine alfabetico:

- Apostole della Sacra Famiglia (Messina - Italia);
- Associazione degli Exallievi (e delle Exallieve) (Roma);
- Associazione di Maria Ausiliatrice (Torino);
- Dame Salesiane (Caracas - Venezuela);
- Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria (Bogotà - Colombia);
- Figlie del Divin Salvatore (Santo Domingo - El Salvador);
- Salesiane Oblate del Sacro Cuore (Tivoli - Italia);
- Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria (Surat-Thani, Thailandia);
- Suore della Carità di Miyazaki (Tokyo - Giappone);
- Suore di Gesù Adolescente (Campo Grande - Brasile);
- Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice (Shillong - India);
- Volontarie di Don Bosco (Roma).<sup>31</sup>

<sup>29</sup> Cf MB X, 599.

<sup>30</sup> *Regolamento del 12 luglio 1876* (MB XI, 540-545; OE XXVIII, [255-271]).

<sup>31</sup> Cf *La Famiglia salesiana di Don Bosco* (a cura del DICASTERO PER LA FAMIGLIA SALESIANA), Ed. VÉLAR, Bergamo 1988.

Altre simili istituzioni potranno sorgere in seguito. È spettato o spetterà alla competente autorità della Congregazione salesiana stabilire e verificare le condizioni della loro appartenenza alla Famiglia salesiana.

È proprio sotto questa *comune denominazione* di «Famiglia salesiana» che l'articolo 5 delle Costituzioni comprende tutte le istituzioni di cui parliamo, le tre primigenie e le altre.<sup>32</sup> Opportunamente si sottolinea, nello stesso articolo, che noi salesiani, «per volontà del Fondatore», abbiamo nella Famiglia salesiana «particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica». Ciò va inteso, innanzitutto, delle istituzioni fondate da Don Bosco. Ma si deve intendere anche di quelle sorte dopo dallo stesso ceppo.

L'articolo 5 delle Costituzioni rimanda a vari articoli dei Regolamenti generali per alcune concrete applicazioni. Sottolineiamo il rimando agli articoli 37 e 41.

L'articolo regolamentare 37 ci interessa perché, parlando della *collaborazione dei salesiani con le Figlie di Maria Ausiliatrice*, ne indica lo scopo, dicendo tra l'altro: «per approfondire la spiritualità e la pedagogia di Don Bosco». È questo un campo ancora aperto alla ricerca e allo studio. Tocca in modo particolare ai salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice impegnarsi per scoprire, in collaborazione, il profondo pensiero e le ricche intuizioni del Fondatore a tale riguardo, per un apostolato sempre più attento e qualificato tra i giovani e le giovani.

Va segnalato, poi, l'articolo regolamentare 41. Si parla in esso del *Bollettino Salesiano*, fondato da Don Bosco. Esso viene indicato come strumento di diffusione della «conoscenza dello spirito e dell'azione salesiana». Fu voluto proprio così. Anche in questo settore di attività c'è da rimanere fedeli al Padre.

Ma la visione, che ci si è presentata, dell'ampiezza della Famiglia salesiana e la consapevolezza del ruolo assegnato al suo interno alla Società salesiana sono elementi determinanti per la *crescita di quella vita di comunione* che vuole essere il legame più vero che tiene unite le istituzioni che hanno fatto proprio il polivalente messaggio di Don Bosco.

<sup>32</sup> Per una autorevole presentazione della Famiglia salesiana cf. E. VIGANÒ, *La Famiglia salesiana*, Lettera del 24 febbraio 1982, in *ACS LXIII* (1982), n. 304 (aprile-giugno), 3-45 (1149-1191); IDEM, *La Famiglia salesiana di Don Bosco. Lettere del Rettor Maggiore*. Raccolta a cura di J. AUBRY, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1988.

### 2.3.2. Nella Chiesa (C 6)

Altre interessanti indicazioni sulla missione salesiana ci vengono suggerite dalla lettura e meditazione dell'articolo 6. Esso è di *natura strettamente ecclesiale*. Lo si ricava già dal suo stesso titolo: «La nostra Società nella Chiesa».

Al suo inizio si afferma con chiarezza qual è *il posto che i salesiani occupano nella Chiesa* e con quale funzione. «La vocazione salesiana – si dice prima – ci situa nel cuore della Chiesa». Può sembrare questa, ad una prima lettura, una frase fatta, ad effetto, priva quindi di densità. Ma, a ben pensare, il testo costituzionale, ricorrendo all'immagine del «cuore» della Chiesa e collocando i salesiani al suo interno, vuole indicare quella che è una delle note essenziali del progetto apostolico del Fondatore: la *carietà pastorale*, carità partecipata dalla Chiesa, messa in esercizio con la Chiesa, nella Chiesa.

Come logica conseguenza si afferma ancora, sempre all'inizio dell'articolo 6, che la vocazione salesiana ci pone interamente *al servizio della missione della Chiesa*. Posti nel cuore della Chiesa, siamo al suo servizio.

In che modo, allora, realizzare tale ideale, in che modo vivere in sintonia con la Chiesa? Ce lo dice chiaramente l'articolo 6 indicando, prima, uno degli atteggiamenti fondamentali del salesiano, specificando, poi, le varie direzioni di marcia.

*L'atteggiamento fondamentale?* La fedeltà agli impegni che Don Bosco ha trasmesso ai salesiani. *Le varie direzioni di marcia?* Quelle che corrispondono agli scopi propri della Società salesiana, quali sono stati fissati nella più autentica tradizione salesiana, cioè: l'evangelizzazione dei giovani, specialmente dei più poveri; la cura particolare delle vocazioni apostoliche; l'educazione alla fede negli ambienti popolari, in particolare con la comunicazione sociale; l'annuncio del vangelo ai popoli che ancora non lo conoscono.

Vivendo in tal modo la fedeltà al loro Padre, i salesiani comprenderanno sempre più il valore della loro missione nella Chiesa. Lo sottolinea la parte conclusiva dell'articolo 6, dicendo che i salesiani, tendendo alle mete loro indicate, contribuiscono alla *edificazione della Chiesa* come corpo di Cristo e alla *sua manifestazione al mondo* come sacramento universale di salvezza.

Senza dubbio, la considerazione del ricco aspetto ecclesiale della

loro missione, sarà per i salesiani di sprone per assolverla con coerenza, costanza, ottimismo.

\* \* \*

Al servizio della Famiglia salesiana e della Chiesa! Questo il compito indicato ai salesiani negli articoli 5 e 6. Viene offerto loro un vasto campo di azione in cui lavorare, con umiltà ma anche con coraggio, per rendere sempre attuale il geniale polivalente carisma di Don Bosco.

## 2.4. In comunione con la Chiesa celeste (C 8, 9; FG 75)

Consideriamo da questo unico punto di vista gli ultimi due articoli del capitolo primo delle Costituzioni, l'ottavo e il nono. Il primo ci fa guardare a Maria SS.; il secondo agli altri patroni e protettori.

### 2.4.1. Con Maria SS. (C 8)

L'articolo 8 è tra gli articoli costituzionali *uno dei più ricchi di dottrina mariana*. È più sobrio rispetto all'articolo 92, che presenta, con abbondanza di dettagli, «Maria nella vita e nella preghiera del salesiano». Ma per la sua collocazione nel capitolo primo delle Costituzioni, il capitolo fondamentale, l'articolo 8 acquista una particolare importanza. Da notare ancora che esso, ai fini del nostro studio sulla presenza di Don Bosco nelle Costituzioni, presenta uno speciale pregio che non si riscontra nell'articolo 92: si trovano, cioè, in esso vari riferimenti al nostro santo.<sup>33</sup>

La comunione della Società salesiana con Maria SS. consta di due distinti aspetti: *la presenza e l'azione materna di Maria, la corrispondenza filiale della Società*.

<sup>33</sup> Per il posto che occupa Maria SS. nella Famiglia salesiana e nelle Costituzioni salesiane cf. E. VIGANÒ, *Maria rinnova la Famiglia salesiana di Don Bosco*. Lettera del 25 marzo 1978, in ACS LIX (1978), n. 289 (gennaio-giugno) 3-43 (3339-3379); IDEM, *Atto di affidamento della Congregazione a Maria Ausiliatrice - Madre della Chiesa*. Lettera del 31 maggio 1983, in ACS LXIV (1983), n. 309 (luglio-agosto), 3-22 (1519-1538); A. CUVA (a cura), *La Madonna nella "Regola" della Famiglia salesiana* (Accademia Mariana Salesiana, 23), LAS, Roma 1987; A. VAN LUYN, *Maria nel carisma salesiano* (Spirito e vita, 16), LAS, Roma 1987.

Già nel primo articolo delle Costituzioni ci è apparsa la figura di Maria. Vi leggevamo che «lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco». Adesso, nell'articolo 8, la figura di Maria viene più attentamente delineata, con speciale riguardo a quella di Don Bosco.

Innanzitutto vengono presentate concretamente le *modalità dell'intervento di Maria* a favore del nostro santo. Maria, si dice, ha indicato a lui il suo campo di azione tra i giovani. Anche qui è di obbligo il richiamo al sogno da lui fatto all'età di nove anni. Egli stesso ha lasciato scritto che la «Donna di maestoso aspetto», apparsagli nel sogno, Maria SS., gli disse, mostrandogli una moltitudine di animali: «Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare... Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei». <sup>34</sup> «Volsi allora lo sguardo – scrive ancora il santo –, ed ecco, invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli...». <sup>35</sup>

Non si è fermata qui l'azione di Maria. Ella «ha costantemente guidato e sostenuto» il nostro Padre, «specialmente nella fondazione della nostra Società», continua a dire il testo costituzionale.

Non è fuori luogo ricordare, con affetto filiale, come Don Bosco tenne sempre ben presenti queste realtà nella sua vita, traendone continue occasioni per magnificare Dio, per mezzo di Maria, e per rinnovare l'atteggiamento della sua piena disponibilità al piano di Dio.

Alle precedenti considerazioni sulla bontà dimostrata da Maria SS. al nostro Padre segue, nell'articolo 8, un *solenne atto di fede* che ha come oggetto la presenza di Maria tra i salesiani e la continuazione della sua missione nella Chiesa intera. Si allarga l'orizzonte precedentemente contemplato: sulla scena, accanto a Maria e a Don Bosco, compaiono i salesiani e tutta la Chiesa. Siamo, allora, portati a formulare un atto di fede nella presenza di Maria tra noi, salesiani. È un atto di fede che si apre alla speranza e alla carità. Ne rimaniamo non solo illuminati, ma anche spronati a renderci sempre più degni dell'aiuto di Maria. Il nostro atto di fede si estende alla presenza di Maria nella Chiesa, indicata come una presenza che è nello stesso tempo continuazione della sua missione materna.

<sup>34</sup> MB I, 125.

<sup>35</sup> MB I, 125.

Ed è proprio qui che si inserisce un altro riferimento al santo. Si ricorre ad un suo testo per qualificare la missione di Maria. La si chiama «missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani». Questa espressione, presente in uno scritto di Don Bosco,<sup>36</sup> ci ricorda *due grandi titoli mariani*.

Il primo, «Madre della Chiesa», sgorgato dalla mente e dal cuore del grande devoto della Madonna nel 1868, fu una felice anticipazione di quanto sarebbe stato solennemente affermato da Paolo VI durante il Concilio Vaticano II. Il Papa, in occasione della chiusura della terza sessione (o periodo) del Concilio, il 21 novembre 1964, proclamava Maria SS. «Madre della Chiesa», «cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori...».<sup>37</sup>

Il secondo titolo, «Ausiliatrice dei cristiani», già tradizionale nella Chiesa, attirò l'attenzione del nostro Padre a cominciare dal 1860, acquistando sempre più rilievo nelle Opere salesiane, sino a diventarne un elemento caratteristico.

Maria Ausiliatrice la Madonna di Don Bosco e dei salesiani! Una pur semplice conoscenza della vita del santo e della letteratura salesiana torna a conferma dell'articolo costituzionale esaminato e ci è di stimolo a rinnovare con fiducia ed ottimismo, come ci suggerisce lo stesso articolo nella sua parte finale, il nostro atto di affidamento a Maria,<sup>38</sup> per diventare tra i giovani i testimoni dell'amore di Dio. Ci si invita a guardare a Maria, «umile serva in cui il Signore ha fatto grandi cose».<sup>39</sup> Possiamo guardare pure al nostro Padre per scoprire quanto Dio ha fatto in lui, con la consolante speranza di poter essere anche noi umili, ma validi strumenti delle meraviglie di Dio.

#### 2.4.2. Con gli altri patroni e protettori (C9; RG75)

L'articolo 9, l'ultimo del capitolo primo delle Costituzioni, porta il titolo «Patroni e Protettori della nostra Società».<sup>40</sup> Parlerà dei «patroni»

<sup>36</sup> Cf *Maraviglie della Madre di Dio*, Torino 1868, 45 (OE XX, [237]).

<sup>37</sup> Cf *Acta Apostolicae Sedis*, LVI (1964), 1015; *Enchiridion Vaticanum* 1, Edizioni Dehoniane, Bologna 10 1976, [185].

<sup>38</sup> Cf E. VIGANO, *Atto di affidamento...* (vedi sopra, nota 33).

<sup>39</sup> Cf *Vangelo di Luca* 1,48-49.

<sup>40</sup> Sul valore dei titoli delle parti, dei capitoli e degli articoli delle Costituzioni cf *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane*,



nella sua seconda parte; dei «protettori» nella sua terza parte. Introduce all'argomento partendo da due prospettive più ampie: *la caratteristica pellegrinante della Chiesa e la nostra comunione con i fratelli del Cielo*.

La prima prospettiva viene esposta ricordandoci che siamo «membri della Chiesa in cammino». Molto realistico questo richiamo alla nostra condizione di pellegrini diretti verso le ultime mete, verso la patria celeste. Siamo condotti a considerare la dimensione escatologica della Chiesa, della Società salesiana, dei singoli salesiani.

Intimamente connessa con tale prospettiva quella della comunione della Chiesa pellegrinante con la Chiesa celeste. L'articolo costituzionale la presenta affermando che ci «sentiamo in comunione con i fratelli del regno celeste e bisognosi del loro aiuto».

Queste considerazioni ci tornano di grande conforto. Ci vediamo proiettati, come cristiani e come salesiani, verso quella meta finale, che è già beato possesso di tanti nostri fratelli chiamati da Dio all'eternità. Questa *proiezione verso il futuro*, verso gli ultimi tempi della storia della salvezza, è un dato essenziale di quella completa visione di Chiesa consegnataci nel Vangelo di Cristo.

Va ricordato il prezioso insegnamento della costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa: «La Chiesa... non avrà il suo compimento se non nella gloria del Cielo»;<sup>41</sup> nella fase di attesa i suoi membri che si trovano ancora sulla terra sono pellegrini in cammino verso il Cielo; ma, pur essendo tali, si sentono in stretta comunione di vita con i beati del Cielo, godendo della loro sorte beata e, consci della propria debolezza, confidando nella loro fraterna sollecitudine.<sup>42</sup>

È in questo ricco contesto dottrinale, a cui si accenna nell'introduzione dell'articolo 9, che si collega ottimamente quanto si dice subito dopo, nella seconda parte dell'articolo, sullo *speciale affidamento* che Don Bosco ha fatto della nostra Società «oltre che a Maria, costituita da lui patrona principale, a san Giuseppe e a san Francesco di Sales...».

Viene menzionata prima Maria SS.. Quasi di passaggio? Così potrebbe far pensare l'espressione usata nel testo costituzionale «oltre

Roma 1986, 64-65. Per la presentazione di tale guida cf E. VIGANÒ, in *o.c.*, 5-7 e la sua successiva lettera del giorno 8 dicembre 1986, in *ACG LXVIII* (1987), n. 320 (gennaio-marzo), 3-26 (2335-2358). Ci siamo serviti di questa autorevole guida in vari punti del nostro studio.

<sup>41</sup> *Lumen gentium* 48.

<sup>42</sup> Cf *Lumen gentium* 49.

che a Maria». No, certamente! L'espressione «oltre che a Maria» trova, si può pensare, la sua giustificazione nell'intenzione del legislatore di voler distinguere chiaramente tra Maria SS., chiamata «patrona principale» della Società salesiana, e gli altri due santi menzionati subito dopo, san Giuseppe e san Francesco di Sales. D'altronde, già nell'articolo 8 si era parlato del nostro affidamento a Maria. Adesso, si rileva che Don Bosco, «oltre che a Maria», ci ha affidati anche agli altri due santi.

Quanto alla qualifica di «patronato principale» di cui ci parla l'articolo 9 a riguardo della Vergine SS. si può ricordare che il nostro Fondatore lo attribuì, oltre che alla Madonna, anche a san Giuseppe, a san Francesco di Sales e a san Luigi Gonzaga. Ciò risulta dalle prime Costituzioni salesiane<sup>43</sup> e dalle loro successive edizioni sino a quella del 1972 (esclusa).<sup>44</sup>

Si può pensare che, in ossequio alla riforma del Concilio Vaticano II che decise per l'unicità del patrono,<sup>45</sup> il testo costituzionale abbia riservato alla Vergine SS. la qualifica di patrona della Congregazione, conservando però l'espressione originale «patrona principale».

Dei precedenti patroni principali si è conservata la menzione di san Giuseppe e di san Francesco di Sales, rimanendo esclusa quella di san Luigi Gonzaga. Per i due santi rimasti menzionati ci si è limitati a parlare, come già vedevamo, di «speciale affidamento» ad essi della Congregazione da parte del nostro Padre. In ciò essi vengono associati alla Madonna.

Va, però, rilevato che di ambedue i santi si può parlare ancora di patronato. San Giuseppe, infatti, è il *Patrono della Chiesa universale*; lo è anche, quindi, indirettamente, della nostra Congregazione. San Francesco di Sales è il *titolare della Congregazione*. Per quanto nei documenti

<sup>43</sup> Cf OE XXVII, [63] (V, 6).

<sup>44</sup> Per amore di precisione si può aggiungere che nelle prime redazioni delle Costituzioni, sino a quella del 1902, il termine «patroni» fu proprio dei testi latini (*patroni praecipui*), mentre in quelli italiani si preferì il termine «protettori» («principali protettori»). Nelle edizioni delle Costituzioni del 1907 e successive, sino a quella del 1966, venne usato il termine «patroni» sia nei testi latini (*praecipui patroni*) sia in quelli italiani («principali patroni»). Nell'edizione provvisoria del 1972 vennero chiamati «protettori particolari» san Giovanni Bosco, san Domenico Savio e gli altri membri glorificati della Famiglia salesiana. Nella edizione definitiva del 1984, quella che noi esaminiamo, si ricorre all'espressione «patrona principale» per Maria SS., all'espressione «protettori particolari» per san Domenico Savio e gli altri membri glorificati della nostra Famiglia.

<sup>45</sup> Cf S. CONGR. PER IL CULTO DIVINO, *Norme sulla costituzione dei patroni*, 19 marzo 1973, n. 5.

ecclesiastici si distingua sempre tra patrono, titolare e fondatore,<sup>46</sup> san Francesco di Sales, il titolare della Congregazione, si può considerare suo patrono in senso ampio, in quanto l'essere titolare importa in un certo senso il patronato.<sup>47</sup>

Ma, a parte questi rilievi di carattere tecnico, va sottolineata la precisa volontà di Don Bosco di affidare in modo speciale la Società salesiana a Maria SS., a san Giuseppe e a san Francesco di Sales. Si è condotti a ripensare alla devozione nutrita dal Fondatore per la Vergine Maria e per gli altri due santi e da lui diffusa con convinzione e costanza tra quanti egli incontrò nel suo cammino di apostolo. Si tratta di elementi sostanziali della tradizione e della stessa spiritualità salesiana. È necessario tenerli in debito conto, alla luce delle loro vere motivazioni dottrinali, come anche alla scuola e sull'esempio del nostro Padre, per scoprirne il ricco dinamismo e ricavare tutta l'efficacia che da essi si può sprigionare.

Dopo la trattazione dei patroni della Congregazione, segue nell'articolo 9 quella dei suoi *protettori*. Come si vede, si distingue tra patroni e protettori, come veniva già fatto nel titolo dello stesso articolo. In realtà esiste una vera distinzione tra patroni e protettori. Essa si fonda sul fatto che per la costituzione dei patroni è richiesta una certa procedura (elezione, approvazione, conferma), che non è richiesta, invece, per la scelta dei protettori.<sup>48</sup>

Troviamo trattato l'argomento dei protettori della Congregazione nella terza parte dell'articolo 9. Si parla in essa della venerazione dovuta dai salesiani a san Domenico Savio e agli «altri membri glorificati della nostra Famiglia», compresi tutti sotto l'espressione «protettori particolari».

Anche questo punto va messo in relazione con il carisma del nostro Padre. San Domenico Savio e gli altri membri glorificati della Congregazione vanno visti, infatti, come irradiazione, almeno remota, dalla santità di Don Bosco, in quanto hanno saputo far propria, in un modo

<sup>46</sup> Cf S. CONGR. DEI RITI, *Norme generali sull'anno liturgico e sul calendario*, 21 marzo 1969: nn. 50b; 52b; 59, 4d. 8d; S. CONGR. PER IL CULTO DIVINO, *Istr. sui calendari particolari*, 24 giugno 1970, nn. 3, 12, 28-35; *Norme sulla costituzione dei patroni*, nn. 2, 13.

<sup>47</sup> Cf S. CONGR. PER IL CULTO DIVINO, *Norme sulla costituzione dei patroni*, n. 2.

<sup>48</sup> Cf S. CONGR. PER IL CULTO DIVINO, *Norme sulla costituzione dei patroni*, nn. 4-10.

o nell'altro, la sua spiritualità. La venerazione a loro tributata si riversa su Don Bosco.

*Patroni, protettori.* Si rende utile una precisazione su questi due termini. Pur conservando ad essi il loro specifico significato, si deve pur riconoscere una certa affinità tra di essi. I patroni vengono considerati tradizionalmente nella Chiesa come protettori, modelli, guide, intercessori, difensori, avvocati, consiglieri, assistenti. Tutto ciò è implicato nel concetto di patronato. Ora anche i protettori, pur non essendo patroni, adempiono a favore dei loro protetti gli stessi compiti dei patroni. Solo che essi non sono costituiti ufficialmente come patroni. Sta qui il fondamento della loro distinzione dai patroni.

Un'ultima osservazione sui nostri patroni e protettori. Qualcuno forse domanderà, sorpreso, perché san Giovanni Bosco non è nominato né tra i patroni né tra i protettori della nostra Società. Cosa rispondere?

Ricordiamo innanzitutto quanto dicevamo sopra a riguardo della distinzione fatta nei documenti ecclesiastici tra patrono, titolare e fondatore. E, allora, dobbiamo convenire che il *Fondatore canonizzato* della Congregazione salesiana non può essere considerato come suo patrono, prendendo tale termine nel suo senso tecnico esposto precedentemente. Egli deve essere, invece, ritenuto come uno dei protettori della Congregazione.

Ciò risulta dalla lettura dell'articolo 9. In esso si dice che veneriamo «come protettori particolari», oltre san Domenico Savio, «gli altri membri glorificati della nostra Famiglia». Non c'è difficoltà ad ammettere che san Giovanni Bosco è compreso implicitamente tra di essi. Anche lui, in quanto membro glorificato della nostra Famiglia, va venerato come nostro «protettore particolare».

Piace sottolineare che spetta a lui un primato di ordine cronologico, essendo egli stato il primo membro della nostra Famiglia ad essere glorificato. Ma si deve aggiungere che spetta anche a lui un primato nell'ordine dell'importanza. Ciò perché egli è il «Fondatore canonizzato» della Famiglia. «Fondatore»: quindi, anche nostro padre, maestro, guida, modello, animatore. «Fondatore canonizzato», dichiarato, cioè, santo dalla suprema autorità della Chiesa; riconosciuto, quindi, implicitamente, speciale nostro protettore, e degno di particolare venerazione.

Il protettorato da lui esercitato ha proprio questo fondamento oggettivo di primaria importanza: la sua qualifica di «Fondatore canonizzato». Ed esso viene da lui esplicitato in pienezza. Riconosciamo in lui tale prerogativa, venerandolo con affetto di figli. Si stabilisce così quel

consolante rapporto, intrinseco, d'altronde, al concetto di «Fondatore canonizzato», tra lui, protettore speciale, e noi, suoi protetti.

Tra le varie espressioni che può avere tale rapporto, si può ricordare la *commemorazione mensile di san Giovanni Bosco* nell'ultimo giorno di ogni mese. La raccomanda espressamente l'articolo 75 dei Regolamenti generali.

L'articolo 9, nonostante la sua apparente semplicità, ha richiesto un esame dettagliato. Quanto è stato detto sui patroni e protettori della nostra Società ci deve essere di stimolo per una intelligente e fervorosa devozione per loro. Ma perché sia tale, lo rileviamo ancora, essa va considerata nel già accennato contesto dottrinale della dimensione pellegrinante-escatologica della Chiesa e del dogma della comunione dei santi, in particolare, del mirabile rapporto esistente tra la Chiesa pellegrinante e quella del Cielo.

\* \* \*

Con Maria SS., con gli altri patroni e protettori della nostra Società! Vediamo realizzato in loro il mistero pasquale di Cristo, seguiamo «i loro esempi che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo», imploriamo per i loro meriti i benefici di Dio.<sup>49</sup> Cresce la fede nel mistero della comunione dei santi, vengono dilatati gli spazi della carità, è ravvivata la speranza.

Concludendo la rassegna degli elementi boschiani contenuti nel capitolo primo delle Costituzioni, c'è da restare sorpresi per la loro ricchezza, di una sorpresa però, che, per non rimanere vuota o sterile, vuole tradursi in un *serio impegno di piena appartenenza* alla Società alla quale siamo stati chiamati da Don Bosco.

<sup>49</sup> Cf *Sacrosanctum Concilium* 104.

### 3.

#### «LO SPIRITO SALESIANO»

(C 10, 12-21 [24]; RG 173)

Al capitolo fondamentale delle Costituzioni, il primo, che presenta, da vari punti di vista, la Società salesiana, segue il capitolo, che possiamo ritenere strettamente complementare, il secondo, che costituisce un *vero trattatello* sullo spirito salesiano. Porta proprio il titolo «Lo spirito salesiano».

Tutto il capitolo è *dominato dalla figura del nostro Padre*. Egli vi è sempre presente, in un modo o nell'altro, con tratti più o meno distinti. Non poteva essere diversamente. L'argomento trattato nel capitolo lo esigeva. *Come parlare dello spirito salesiano senza parlare di Don Bosco?* In lui lo spirito salesiano, per così dire, si incarna, trovando in lui la sua origine, il suo fondamento, le sue motivazioni, il suo modello.

Riprendendo un'idea già presentata nella introduzione a riguardo di tutto il testo costituzionale e riferendoci adesso, in particolare, al nuovo fondamentale capitolo delle Costituzioni sullo spirito salesiano, riteniamo che sarebbe oltremodo interessante uno studio che mettesse proprio in risalto la linea di continuità che esiste tra di esso e la preziosa eredità lasciataci in proposito da Don Bosco.

Noi, seguendo la linea del nostro studio, ci limitiamo, a presentare la ricchezza degli espliciti riferimenti al santo, presenti in tutti gli articoli del capitolo, tranne uno, l'undicesimo, precisamente in undici articoli su dodici. Commentando l'articolo 16 delle Costituzioni sottolineeremo un dato contenuto nell'articolo 173 dei Regolamenti generali.

Faremo un accenno, alla fine di questa sezione, in una breve appendice, ad un articolo del capitolo terzo delle Costituzioni, il ventiquattresimo, che contiene la formula della nostra professione religiosa. Diremo più avanti il motivo di tale anticipo.<sup>50</sup>

Ci piace entrare in argomento rilevando che, con un *felice accostamento di Don Bosco a san Paolo*, è stata scelta come testo biblico introduttivo a tutto il capitolo sullo spirito salesiano una frase paolina: «Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che

<sup>50</sup> Vedi più avanti, 3.6.

dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi».<sup>51</sup> Le parole dell'apostolo Paolo vengono messe in bocca al nostro Padre. Egli ce le ripete, quale paterno ammonimento a seguire il suo insegnamento e il suo esempio. Se questo vale per tutti i settori della vita salesiana, vale in particolare per ciò che ne costituisce come l'anima, lo spirito salesiano, a cui devono guardare con speciale attenzione coloro che vogliono continuare l'opera di Don Bosco con gli stessi intendimenti, con le stesse modalità da lui voluti.

### 3.1. Originale stile di vita (C 10)

L'articolo 10 delle Costituzioni ci offre una *prima fondamentale descrizione dello spirito salesiano*.

Ci dice, innanzitutto, che è uno stile originale di vita e, quindi, anche di azione, quello che Don Bosco ha vissuto e ci ha trasmesso, sotto l'ispirazione di Dio. Siamo orientati subito ad una realtà vitale e dinamica, che ha dato pieno significato all'esperienza del nostro Padre. Dipende da questo la sua originalità.

Tale realtà vissuta e trasmessa da Don Bosco è saldamente fondata su una *ispirazione divina*. Questo è un aspetto da valutare opportunamente, anche se da ritenere comune ad ogni spiritualità, francescana, domenicana, ignaziana, eccetera. Già quando si parla di «spirito» ci si colloca sul piano spirituale. Quando, poi, ci si ricollega ad una ispirazione divina, si riflette su tale piano una luce speciale, la luce del soprannaturale. Si è così condotti a considerare tutta la potenza della segreta azione dello Spirito Santo. Si deve proprio a tale potenza dello Spirito se il nostro Padre non solo ha realizzato e vissuto un particolare stile di vita, il suo, ma ha saputo anche trasmetterlo ad altri.

L'articolo costituzionale, poi, illustrando ancor meglio l'originalità dello spirito salesiano, ne precisa la natura, ciò che ne costituisce il «centro» e, nello stesso tempo, la «sintesi». Vengono accostati e ridotti ad unità i due termini e le due idee da essi espresse: centro e sintesi. Si dice, quindi, che centro e sintesi dello spirito salesiano è «la carità pastorale». Lo spirito salesiano viene così collegato con l'attività pastorale della Chiesa, animata dalla virtù soprannaturale della carità. Don Bosco ed i suoi figli ne partecipano pienamente.

<sup>51</sup> Lettera ai Filippesi 4,9.

Interessante sottolineare il rilievo salesiano-boschiano introdotto nell'articolo per indicare la peculiarità della carità pastorale propria dello spirito salesiano. Si dice che essa è «caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società».

*Dinamismo giovanile!* Ciò va inteso in riferimento soprattutto alle modalità di intervento apostolico scelte da Don Bosco e dai suoi primi collaboratori. Il loro fu un dinamismo «da giovani». E che questa sia una caratteristica sempre attuale dei salesiani, ce lo ricordano gli Atti del Capitolo generale speciale,<sup>52</sup> quando, parlando della carità che deve essere praticata dai salesiani, la qualificano come una «passione apostolica tutta animata da ardore giovanile». Ma l'espressione «dinamismo giovanile» si può riferire anche ai suoi destinatari, i giovani. Dinamismo, dunque, «da giovani», «per i giovani».

Il tema della carità pastorale, data l'importanza che essa riveste nello spirito salesiano, verrà ripreso in numerosi articoli delle Costituzioni.

Nella parte conclusiva dell'articolo, per rendere con altre parole quanto si è detto prima, si parla di «slancio apostolico che... fa cercare le anime e servire solo Dio». È chiaro il richiamo al *motto* scelto da Don Bosco per caratterizzare il suo programma: *Da mihi animas caetera tolle*. Lo abbiamo trovato nell'articolo 4 delle Costituzioni.

È una descrizione sobria e semplice dello spirito salesiano quella offertaci nell'articolo 10. Tale, appunto, volutamente, perché si è inteso con essa fare un primo approccio con il tema presentato in tutto il capitolo secondo delle Costituzioni. Bisognerà leggere gli altri articoli del capitolo per formarsi idee più chiare. Servirà anche a tale scopo l'esame di numerosi articoli delle Costituzioni, posti in altri capitoli, nei quali i vari argomenti trattati sono da ricollegare, direttamente o indirettamente, con lo spirito salesiano.

Prima di riprendere la lettura degli altri articoli del capitolo secondo per metterne in evidenza i riferimenti a Don Bosco, accenniamo di passaggio all'articolo 11, l'unico del capitolo, come già ricordavamo, nel quale non è presente direttamente l'aspetto boschiano. È l'articolo nel quale viene indicato come *modello e sorgente dello spirito salesiano il cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre*. Vengono messi in risalto, ricavandoli dal Vangelo, alcuni lineamenti della figura del Signore, che devono esse-

<sup>52</sup> CAPITOLO GENERALE SPECIALE XX. Roma, 10 giugno 1971 - 5 gennaio 1972, Roma 1972, p. 69, n. 89.



re propri di quanti vogliono mettersi in modo speciale alla sua sequela per continuare l'opera di salvezza. Anche qui Don Bosco ci è di esempio.

### 3.2. Con Dio, nella Chiesa, per i giovani (C 12-15)

Sotto questo titolo raccogliamo quanto scorgiamo di interessante, dal particolare angolo visuale da noi scelto, negli articoli 12-15 delle Costituzioni.

#### 3.2.1. *Contemplazione nell'azione* (C 12)

È questo *uno dei capisaldi dello spirito salesiano*. Ce lo presenta l'articolo 12, collocandolo nel *contesto dell'aspetto trinitario-cristologico della vita salesiana*, come è stata vissuta dal nostro Padre e come devono viverla i suoi salesiani.

*Don Bosco uomo di contemplazione o di azione?* Trovò egli il tempo di pregare mentre attendeva alla sue molteplici attività esteriori? A volte si sente sopravvalutare talmente in lui l'intensità del suo lavoro apostolico da non potere far a meno di dubitare della sua capacità di preghiera e di contemplazione. Cosa dire?

La risposta migliore, la vera, l'hanno data coloro che sono stati più vicini al nostro santo durante la sua vita. Secondo le loro testimonianze, egli *seppe coniugare molto bene la contemplazione con l'azione*, seppe animare di preghiera le sue lunghe giornate di instancabile lavoro. L'hanno pensata anche così quanti hanno dovuto dare un autorevole giudizio su questo punto in occasione delle cause per la sua beatificazione e canonizzazione.

Orbene, il salesiano, leggiamo al termine dell'articolo 12, «diventa, come Don Bosco, contemplativo nell'azione». Tale realtà viene considerata come il risultato di una vita di intensa comunione con Dio, vista, lo accennavamo prima, nel suo aspetto trinitario-cristologico. Questo viene evidenziato nel testo costituzionale con le espressioni: fare esperienza della paternità di Dio, ravvivare la dimensione divina della propria attività, coltivare l'unione con Dio, pregare senza sosta in dialogo con Cristo e con il Padre, essere attenti alla presenza dello Spirito, compiere tutto per amore di Dio.

Tutto ciò lo vediamo realizzato nel nostro Padre, a cui va riferito in

modo speciale il titolo dell'articolo, che, quasi a sintetizzarne il contenuto, parla solo di «unione con Dio». Giustamente Don Bosco è stato definito l'«unione con Dio». Si legga al riguardo l'ultimo capitolo del volume di don Eugenio Ceria *Don Bosco con Dio*.

Ai salesiani meditare sempre queste grandi verità.

### 3.2.2. «Senso di Chiesa» (C 13)

Alla considerazione dell'aspetto trinitario-cristologico della vita salesiana e dello spirito salesiano segue la considerazione del loro *aspetto ecclesiale*. Esso viene annunziato nel titolo dell'articolo 13 con l'espressione «senso di Chiesa». Questo articolo è una logica conseguenza dell'articolo 6 delle Costituzioni, che tratta della nostra Società nella Chiesa. Ai principi generali ivi esposti seguono qui, nell'articolo 13, alcune concrete determinazioni.

Quasi tutto l'articolo indugia nella descrizione di ciò che devono fare i salesiani per vivere la loro vocazione apostolica *in comunione con la Chiesa*. Ma si tratta, a ben pensare, di una applicazione ad essi di ciò che insegnò e compì egregiamente Don Bosco durante la sua vita.

Basta dare una scorsa all'articolo per intravedere e sentire parlare tra riga e riga il nostro Padre. Vi si dice che noi salesiani dobbiamo congiungere l'amore per Cristo con l'amore per la sua Chiesa; sentirci parte viva di essa; coltivare in noi e nelle nostre comunità una rinnovata coscienza ecclesiale; essere fedeli al Papa e al suo magistero;<sup>53</sup> vivere in comunione e collaborazione con i Vescovi, il clero, i religiosi e i laici; educare i giovani cristiani ad un autentico senso di Chiesa; lavorare assiduamente per la sua crescita.

Risulterebbe lungo un pur semplice commento di tali temi in chiave boschiana. Ce ne dispensiamo, rimandando alla «memoria» che ogni salesiano conserva in sé di Don Bosco.

Ci limitiamo soltanto a evidenziare il testo boschiano posto a conclusione dell'articolo, quasi a commento di tutto il suo contenuto e, in particolare, dell'ultimo dovere indicato nello stesso articolo ai salesiani, di *lavorare assiduamente per la crescita della Chiesa*. «Qualunque fatica – leggiamo – è poca, quando si tratta della Chiesa e del Papato».<sup>54</sup>

<sup>53</sup> Per tale tema cf E. VIGANÒ, *La nostra fedeltà al successore di Pietro*. Lettera del 3 settembre 1985, in *ACG LXVI* (1985), n. 315 (ottobre-dicembre), 3-33 (1999-2029).

<sup>54</sup> *MB V*, 577.

Sappiamo dalla vita del nostro Padre quanto egli faticò e soffrì per mantenere sempre vivo e operante in sé il suo «senso di Chiesa» e per trasmetterlo agli altri, salesiani e giovani affidati alle sue cure.

A noi, suoi figli, il restarne santamente influenzati, perché continui a realizzarsi al massimo, in ognuno di noi e nella Società salesiana, la *caratteristica nota ecclesiale dello spirito salesiano*.

### 3.2.3. Per i giovani (C 14, 15)

Le Costituzioni ci hanno parlato in apertura del secondo capitolo, nell'articolo 10, del dinamismo giovanile che caratterizza la carità pastorale, centro e sintesi dello spirito salesiano e dello slancio apostolico che ne deriva. Dicevamo che si tratta di un dinamismo «da giovani» e «per i giovani». I salesiani non più giovani non devono lasciarsi preoccupare dall'espressione «dinamismo da giovani». Anche quando non si è più giovani di età, si può, si deve essere giovani di spirito e agire come tali, non perdendo il contatto con il mondo giovanile. Quanti ricchi esempi ci offre la storia della Congregazione. Quanti venerandi anziani patriarchi salesiani hanno ottenuto risultati sorprendenti nel campo della pastorale giovanile.

Il segreto di tanta ricchezza, di tanta efficacia? Ce lo fanno scoprire gli articoli 14 e 15 delle Costituzioni, indicandoci le *qualità che deve avere il dinamismo del salesiano* perché possa esplicare tutte le sue virtualità e raggiungere i suoi obiettivi.

«*Predilezione per i giovani*». Ci parla di questo tema l'articolo 14. Considera innanzitutto la predilezione per i giovani come uno «speciale dono» con cui Dio accompagna la nostra vocazione di salesiani. Ci ricorda che questo dono fu riccamente presente in Don Bosco, riprendendo alcune sue espressive parole, proprio dalla introduzione di un suo scritto indirizzato ai giovani, *Il Giovane Provveduto*. Ci piace riportare l'intero brano nel cui contesto si trovano le parole riprese nel nostro articolo. Il buon Padre, rivolgendosi ai giovani, si introdusse dicendo: «Miei cari, io vi amo tutti di cuore». Seguono le parole riportate nelle Costituzioni: «Basta che siate giovani, perché io vi ami assai». Soggiunse il santo: «Troverete libri propositivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo, e che più desideri la vostra vera felicità». Ed eccolo giungere alla motivazione soprannaturale del suo amore: «Vi amo —

continuò – perché nel vostro cuore voi conservate il tesoro della virtù, possedendo il quale, avete tutto, mentre, perdendolo, divenite gli esseri più infelici e sventurati del mondo».<sup>55</sup>

L'articolo costituzionale, quasi a commento di quanto ha esposto precedentemente, offre *due interessanti spunti per la nostra riflessione*.

Dice, prima: «Questo amore, espressione della carità pastorale, dà significato a tutta la nostra vita». Possiamo completare dicendo: come lo diede a tutta la vita di Don Bosco, anticipando quanto sentiremo da lui stesso alla fine del presente articolo.

L'altro spunto, poi, ci è offerto nel seguente testo: «Per il loro bene offriamo generosamente tempo, doti e salute». E lo si avvalora con una citazione diretta del nostro Padre, alla quale ci riferivamo poco prima: «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita». Sono parole registrate nella *Cronaca dell'Oratorio*, scritta da don Ruffino e conservata nell'Archivio salesiano centrale della Congregazione. Riecheggia quanto abbiamo già ascoltato dalla viva voce del santo nell'articolo 1 delle Costituzioni: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani». E che tale promessa sia stata realmente mantenuta lo disse lui stesso nella sua nota *Lettera da Roma*.<sup>56</sup> Scrivendo ai giovani dell'Oratorio di Valdocco, ebbe a dire, tra l'altro: «Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio, che per i suoi cari giovani ha consumata tutta la vita? ...».<sup>57</sup>

«*Amorevolezza salesiana*». Al discorso sulla predilezione per i giovani, fatto nell'articolo 14 delle Costituzioni, segue nell'articolo 15 quello su altre qualità che devono caratterizzare il dinamismo del salesiano.

Interessa già l'inizio dell'articolo per una citazione da Don Bosco. Si parla del salesiano che è *mandato da Dio ai giovani*. Si sottolinea, citando uno scritto del santo, che Dio è «tutto carità». Lo scritto in questione è l'*Esercizio di divozione alla misericordia di Dio*.<sup>58</sup> È evidente nella espressione usata da Don Bosco la dipendenza da un testo giovanneo, dove si dice che «Dio è amore».<sup>59</sup>

Tra le qualità del dinamismo giovanile del salesiano indicate nell'articolo occupa un posto centrale l'amorevolezza. Per questo l'arti-

<sup>55</sup> *Il Giovane Provveduto...*, Paravia, Torino 1847, 7 (OE II, [187]).

<sup>56</sup> Vedi sopra, *Avvertenze preliminari*, 2.

<sup>57</sup> CR, p. 252.

<sup>58</sup> Tip. Eredi Botta, Torino 1847, 81 (OE II, [151]).

<sup>59</sup> *I Lettera di Giovanni* 4,8.16.

colo porta il titolo: «Amorevolezza salesiana». Ed è proprio in riferimento ad essa che si rimanda di nuovo al nostro Padre. Dopo che si è parlato dell'affetto che deve avere il salesiano per i giovani, affetto di padre, di fratello e di amico, capace di creare corrispondenza di amicizia, si conclude dicendo: «è l'amorevolezza tanto raccomandata da Don Bosco».

È questa un'affermazione che appartiene tanto al nostro *patrimonio di famiglia*, da non aver bisogno di molte prove o conferme. Ciò, però, non ci dispensa dal riflettervi sopra brevemente. Come non sottolineare che l'amorevolezza fu ritenuta da Don Bosco come uno dei cardini del suo sistema educativo? Lo vedremo meglio quando parleremo esplicitamente, più avanti, del sistema preventivo.<sup>60</sup> Come non fare nostro il giudizio di chi ha scritto a proposito del testo costituzionale che parla dell'amorevolezza salesiana: esso è «tutto ispirato alla straordinaria Lettera da Roma del 10 maggio 1884»?<sup>61</sup> Si tratta della già citata lettera inviata da Don Bosco ai giovani dell'Oratorio di Valdocco. Il riferimento a tale lettera è obbligatorio. Il testo costituzionale, infatti, trova il suo preciso riscontro nelle parole piene di affetto e di amore registrate in essa.

\* \* \*

Predilezione per i giovani, amorevolezza. Sono elementi costitutivi dello spirito salesiano. Spetta ai salesiani mantenerli in tutto il loro vigore, perché, anche per mezzo di essi, possa avere una continua e piena realizzazione il progetto apostolico del Padre.

### 3.3. In gioiosa cordata verso la meta (C 16-19; RG 173)

Questo titolo ci avvia all'esame degli articoli 16-19 delle Costituzioni, che specificano particolari aspetti dello spirito salesiano. L'immagine della «cordata» vuol rendere l'idea della comunità salesiana, autentica famiglia, impegnata in tutti i suoi componenti a seguire un comune laborioso cammino, con entusiasmo e con la tempestività dettata dalle circostanze.

<sup>60</sup> Cf C, artt. 20, 38.

<sup>61</sup> *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco* (vedi sopra, nota 40), 179.

I suddetti articoli, infatti, trattano, come si ricava dai loro rispettivi titoli, dello spirito di famiglia (art. 16), dell'ottimismo e della gioia (art. 17), del lavoro e della temperanza (art. 18), della creatività e flessibilità (art. 19), elementi tutti distintivi della comunità salesiana e dello stesso spirito salesiano.

### 3.3.1. *In famiglia* (C 16; RG 173)

L'articolo 16 vuole ricordare che per Don Bosco lo spirito salesiano si caratterizza, tra l'altro, come «spirito di famiglia». Risulta molto opportuna la trattazione di questo tema all'interno del capitolo delle Costituzioni che presenta i tratti caratteristici dello spirito salesiano. È proprio in questo contesto che il discorso sullo «spirito di famiglia» trova la sua migliore collocazione. Altri numerosi articoli delle Costituzioni<sup>62</sup> non mancheranno di accennare, considerandolo da vari specifici punti di vista, allo spirito o clima di famiglia. Esso ne risulterà maggiormente delineato e arricchito di dettagli. Ma a base di tutto resta il semplice dettato del nostro articolo.

Don Bosco «voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse “a casa sua”»: leggiamo così nel testo costituzionale. Non per nulla il termine usato per indicare ogni comunità è quello di «casa». In realtà, la comunità salesiana è stata concepita dal Fondatore come una *vera famiglia*. Ciò appare evidente sin dai primordi dell'Opera salesiana. Si legga a conferma quanto è stato scritto sull'Oratorio di Valdocco. Come non pensare, tra l'altro, che esso poté godere all'inizio della preziosa presenza della mamma di Don Bosco, Mamma Margherita (†1856)? Sull'importanza della familiarità per il buon andamento dell'opera educativa salesiana è utile il ricorso alla *Lettera da Roma*. Rimanda ad essa, in nota, l'articolo 16,<sup>63</sup> dopo aver descritto alcuni tratti dello spirito di famiglia.

Don Bosco, indicando lo spirito di famiglia come caratteristico della comunità salesiana, si riferì a tutti i componenti della comunità: i confratelli, gli allievi, il personale ausiliario, gli stessi addetti ai servizi materiali (i cosiddetti «famigli»).

L'idea del Padre è maturata fino a comprendere quelle che in seguito saranno chiamate «comunità educative». Lo stesso si dica delle comu-

<sup>62</sup> Cf CR, Indice analitico, voce «famiglia».

<sup>63</sup> Testo della nota 1: «cfr MB XVII, 110».

nità ispettoriali, della comunità mondiale (tutta la Congregazione) e, ancora, della grande Famiglia salesiana di cui ci ha parlato l'articolo 5 delle Costituzioni.

Lo stile dei rapporti che intercorrono tra i singoli componenti delle varie comunità degli Istituti della Famiglia salesiana, tra gli stessi Istituti, deve essere «familiare».

Questi semplici richiami sullo spirito di famiglia involino i salesiani ad approfondire la *felice intuizione* avuta a suo riguardo dal loro Padre ed a ricorrere ai mezzi più opportuni per renderla attuale ed efficace anche oggi.

Vogliamo sottolineare in tale prospettiva un riferimento esplicito fatto allo spirito di famiglia nell'articolo 173 dei Regolamenti generali. Parlandosi del direttore della comunità salesiana, gli si raccomanda: «Renda effettiva la corresponsabilità e la collaborazione dei confratelli secondo lo spirito di famiglia voluto da Don Bosco». Anche il resto dell'articolo regolamentare può essere letto secondo questa particolare ottica. Da questo e da altri articoli costituzionali e regolamentari risulta lo speciale compito affidato al direttore di essere il garante dello spirito salesiano nella comunità.

### 3.3.2. «Ottimismo e gioia» (C 17)

Non poteva mancare questa sottolineatura nella descrizione dello spirito salesiano presentatoci nelle Costituzioni.

Per quanti hanno una minima conoscenza della vita di Don Bosco il titolo dell'articolo 17 «Ottimismo e gioia» ha un *grande potere evocativo*. Viene spontaneo per loro pensare al loro Padre e vederlo in atteggiamento di grande serenità, sorridente. E piace loro vedere così quanti gli stanno attorno, giovani e non giovani, intenti a godere della amabile presenza del loro padre e amico.

L'ottimismo e la gioia sono *due tratti distintivi della personalità di Don Bosco*. Egli attribuì ad essi una grande influenza per il raggiungimento delle mete della sua attività apostolica tra i giovani. Sono rimasti a far parte del suo sistema educativo e come tali raccomandati a quanti intendono proseguire la sua missione. A tutto ciò richiama l'articolo 17, continuando a delineare la fisionomia spirituale del salesiano. Egli viene presentato soprattutto ottimista, lieto, irraggiante gioia, educatore alla letizia della vita cristiana e al senso della festa.

Sono semplici gli accenni all'insegnamento di Don Bosco. Ma tutto l'insieme ne è condizionato. E quanto si dice del salesiano in genere lo si vede quasi come un *riflesso della figura del Padre*. Vengono riportate due sue brevi frasi.

La prima frase: «Niente ti turbi». L'espressione venne spesso usata da Don Bosco.<sup>64</sup> Fece anche parte dei consigli consegnati da lui per scritto a Don Michele Rua, in occasione della sua nomina a direttore della casa di Mirabello, la prima fondata dal santo, dopo quella di Torino-Valdocco, nel 1863.<sup>65</sup> Figurerà poi tra i *Ricordi confidenziali ai direttori*, pubblicati nel 1875.<sup>66</sup>

La seconda frase di Don Bosco: «Serviamo il Signore in santa allegria». Sono le parole che leggiamo nel suo già citato libretto *Il Giovane Provveduto*. Scrivendo ai giovani e citando il salmo 99 (v. 2), egli si esprime così: «... possiate dire col santo Profeta Davide: serviamo al Signore in santa allegria: *servite Domino in laetitia*. Tale è appunto lo scopo di questo libretto: servire al Signore e stare sempre allegri».<sup>67</sup>

Risuonano agli orecchi altre sue espressioni: «Stiamo sempre allegri e passerà presto il tempo»;<sup>68</sup> «Uomo allegro il Ciel lo aiuta»;<sup>69</sup> «Per cogliere le rose, si sa, s'incontrano le spine; ma con le spine vi è sempre la rosa».<sup>70</sup>

L'insegnamento del Padre fu ben presente a Domenico Savio. Come non ricordare le parole rivolte da lui al suo condiscipolo Camillo Gavio nell'ottobre del 1855: «Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. ... Comincia fin d'oggi a scriverti per ricordo: *Servite Domino in laetitia*: serviamo il Signore in santa allegria?»<sup>71</sup>

È anche interessante il riferimento che si fa nell'articolo 17 a san Francesco di Sales, quando, accennandosi all'ottimismo del salesiano, si dice che egli, ispirandosi all'umanesimo del santo, «crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolez-

<sup>64</sup> Cf, per es., *MB* IV, 516. 524; VIII, 611; XI, 155, 284.

<sup>65</sup> Cf *MB* VII, 524.

<sup>66</sup> Cf *MB* X, 1041. Per interessanti indicazioni al riguardo cf FR. MOTTO, *I "Ricordi confidenziali ai direttori" di Don Bosco*, in *Ricerche Storiche Salesiane* III (1984), 125-166.

<sup>67</sup> *Il Giovane Provveduto...*, 6 (*OE* II, [186]).

<sup>68</sup> *MB* I, 374.

<sup>69</sup> *MB* IX, 819.

<sup>70</sup> *MB* XVII, 131.

<sup>71</sup> *MB* V, 356.



za». Opportuno questo richiamo al Salesio, scelto da Don Bosco come patrono della sua istituzione e mirabile esempio nel settore della sua missione apostolica.

«Il salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà», leggiamo all'inizio dell'articolo 17. Troverà appunto nell'ottimismo e nella gioia il segreto per superarle.

### 3.3.3. «Lavoro e temperanza» (C18)

L'articolo 18, intitolato «Lavoro e temperanza», ci richiama a tante belle pagine della storia della nostra famiglia e ci invita a continuare a scriverne di simili nella cronaca dei nostri giorni.

«Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione»: leggiamo così all'inizio dell'articolo. Sono parole tratte dalla descrizione che Don Bosco fece di un *sogno avuto a Lanzo* nel settembre del 1876. Egli riportò la raccomandazione fattagli dal personaggio apparsogli nel sogno: «Bisogna che tu faccia stampare queste parole che saranno come il vostro stemma, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Notale bene: il lavoro e la temperanza faranno fiorire la congregazione salesiana». <sup>72</sup>

Il nostro Padre seppe far tesoro della raccomandazione ricevuta, non tralasciando occasione per ripeterla ai suoi figli. Così quando, scrivendo il 14 novembre 1877 a Don Giuseppe Fagnano, missionario in Patagonia, poi Vescovo, ebbe a dire: «... ricorda sempre a tutti i nostri salesiani il monogramma da noi adottato: *Labor et temperantia*. Sono due armi con cui noi riusciremo a vincere tutti e tutto». <sup>73</sup>

Il testo costituzionale completa l'ammonimento sull'importanza del lavoro e della temperanza per l'avvenire della Congregazione, dicendo: «la ricerca delle comodità e delle agiatezze ne sarà invece la morte». Si rimanda in nota al «testamento spirituale di Don Bosco», dove lo stesso concetto è reso con le seguenti parole: «Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra pia società ha compiuto il suo corso». <sup>74</sup>

<sup>72</sup> MB XII, 466. Cf anche MB X, 102; XII, 383; XIII, 326; XIV, 124.

<sup>73</sup> MB XIII, 326.

<sup>74</sup> MB XVII, 272; CR, p. 257.

Si può anche ricordare come nel *sogno dei dieci diamanti* (notte tra i giorni 10 e 11 settembre 1881) il nostro Padre lesse, rispettivamente sul quarto e sul quinto diamante risplendenti sul manto del personaggio apparsogli, i termini *labor e temperantia*.<sup>75</sup>

Questi elementi della nostra tradizione di famiglia vengono sobriamente illustrati nelle Costituzioni. Ci parlano del salesiano intento alla sua missione con operosità instancabile, conscio di partecipare con il suo lavoro all'azione creativa di Dio e alla costruzione del Regno con Cristo.

Assieme al lavoro la temperanza. Essa viene presentata al salesiano come mezzo per la custodia del cuore, il dominio di sé, la serenità nell'azione. Viene fatta consistere non nella ricerca di penitenze straordinarie, ma nella accettazione delle esigenze quotidiane e delle rinunce della vita apostolica.

In questo contesto risulta appropriato quanto si dice a conclusione dell'articolo costituzionale: «[Il salesiano] è pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime». Sono parole riprese dalle prime Costituzioni salesiane,<sup>76</sup> e sempre rimaste nelle successive edizioni, ad eccezione di quella provvisoria del 1972. Il testo definitivo delle Costituzioni, del 1984, le ha riprese, pur adattandole, perché riflettono il genuino pensiero del nostro Padre, da lui espressamente tradotto nel primo testo costituzionale.

Del lavoro e della temperanza si parla anche, come vedremo, nell'articolo 84 delle Costituzioni come di un mezzo per la custodia della castità.

Don Bosco ha attribuito una grande importanza a questo elemento dello spirito salesiano. Si mantenga vivo in noi l'impegno di conservarlo integro e vitale.

### 3.3.4. Concretezza, «creatività e flessibilità» (C19)

Continuando a precisare la natura e le caratteristiche dello spirito salesiano, le Costituzioni ci invitano, nell'articolo 19, a fare attenzione ad *alcuni atteggiamenti* che furono propri di Don Bosco e devono

<sup>75</sup> Cf *MB* XV, 183.

<sup>76</sup> Cf *OE* XXVII, [89] (XIII, 13).

riscontrarsi in coloro che intendono rispecchiarsi in lui per continuarne la missione.

Il titolo dell'articolo parla di «creatività e flessibilità». Lo completiamo aggiungendo, e mettendo al primo posto, il termine «concretezza». L'articolo, infatti, comincia sottolineando «il senso del concreto» che deve avere il salesiano. Si collegano a questo primo dato l'attenzione ai segni dei tempi, lo spirito di iniziativa, la creatività. È implicito il richiamo alla flessibilità.

Anche qui il rimando alla figura esemplare del nostro Padre è molto sobrio. È a proposito dello «spirito di iniziativa», distintivo del salesiano, che si cita la seguente espressione contenuta in una sua lettera del 1877, indirizzata al signor Carlo Vespignani, di Lugo: «Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità». <sup>77</sup> A tutta prima c'è da rimanere un po' sorpresi nel sentir Don Bosco parlare di *temerità*. Tale termine sa di per sé di grave sconsideratezza, di imprudenza, di avventatezza. Ma, considerato nel contesto in cui egli lo usa, il termine acquista il significato di audacia a tutta prova per il raggiungimento di finalità di estrema importanza quali sono quelle da lui propostesi: il guadagnare anime a Dio e, in particolare, l'aiuto alla pericolante gioventù. D'altronde, subito dopo, l'articolo parla della *creatività* e dell'*equilibrio* di Don Bosco.

Anche questo specifico riferimento al nostro santo è illuminante. Ci dice tutta la sua *apertura* alle particolari condizioni di vita dei suoi tempi, specialmente della situazione giovanile esistente nei luoghi in cui egli svolse la sua attività. E tale suo specifico atteggiamento non fu disgiunto da quella *saggezza*, da quel *senso di misura* che gli assicurarono il costante proseguimento delle sue sante imprese, anche se in mezzo a notevoli difficoltà ed ostacoli.

Non si parlava nel momento storico vissuto da Don Bosco di «segni dei tempi». Ma non mancò in lui, e in altre grandi figure di apostoli suoi coevi, l'attenzione alle urgenze della loro epoca e della loro società quali speciali richiami del Signore. Non abbiamo, quindi, difficoltà a far nostro il linguaggio usato nel testo costituzionale quando, parlando proprio dei «segni dei tempi» a cui deve essere attento il salesiano, afferma che egli deve essere «convinto che il Signore si manifesta anche attraverso le urgenze del momento e dei luoghi».

\* \* \*

<sup>77</sup> MB XIV, 662.

La fedeltà a quanto ci è stato suggerito negli articoli 16-19 contribuisca a rendere meno disagiata il sentiero che i membri di ogni nostra comunità devono percorrere, in gioiosa cordata – dicevamo – per tendere sempre alle mete che li attendono.

### 3.4. «Sistema preventivo e spirito salesiano» (C 20)

L'articolo 20 delle Costituzioni parla del sistema preventivo come di un *altro caratteristico elemento dello spirito salesiano*. L'articolo costituisce concretamente l'ultima pennellata che completa il quadro dello spirito salesiano, offertoci nel capitolo secondo delle Costituzioni. L'ultimo articolo di tale capitolo, infatti, il ventunesimo, non ci parla di un ulteriore elemento dello spirito salesiano, ma ci presenta Don Bosco, lo vedremo subito dopo, come colui nel quale si incarna lo spirito salesiano, diventando così il nostro modello.

Il discorso sul sistema preventivo sarà ripreso nelle Costituzioni soprattutto negli articoli 38 e 39, ma con una prospettiva del tutto diversa da quella da cui ci si pone nel presente articolo 20. Come già accennavamo, nell'articolo 20 il sistema preventivo viene esaminato nel contesto dello spirito salesiano; negli articoli 38 e 39, invece, esso verrà visto nel contesto della missione giovanile affidata ai salesiani, e ciò all'interno di quel settore del capitolo quarto delle Costituzioni che tratta del nostro servizio educativo pastorale (artt. 31-39).

Il contenuto dell'articolo 20 costituisce come la premessa di quanto si dirà negli articoli 38 e 39, premessa, però, importante e fondamentale, perché posta nel capitolo secondo delle Costituzioni che traccia una sintesi di quegli atteggiamenti spirituali che furono propri del nostro Padre nel compimento della sua azione pastorale giovanile e che devono riprodursi in coloro che intendono dedicarsi, ispirandosi a lui, alla stessa azione.

È a questa luce che deve essere letto l'articolo 20.<sup>78</sup>

Esso ci dà innanzitutto la nozione di «sistema preventivo» secondo il pensiero di Don Bosco: è, si dice, l'«esperienza spirituale ed educativa»

<sup>78</sup> Per altre indicazioni sul sistema preventivo rimandiamo, tra l'altro, a: E. CERIA, *Annali della Società Salesiana, I: Dalle origini alla morte di Don Bosco (1841-1888)*, Società Editrice Internazionale, Torino 1941, 660-682 (Il sistema preventivo); G. (S.) BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di P. BRAIDO, LAS, Roma 1985 (ristampa).

da lui vissuta nell'«incontro con i giovani del primo oratorio», sotto la guida di Maria, che gli fu Maestra. Dicevamo che questo è il sistema preventivo secondo il pensiero di Don Bosco. Il testo costituzionale ci tiene a precisare che fu proprio lui a chiamare «sistema preventivo» tale sua esperienza. La nozione di «sistema preventivo» presentataci dalle Costituzioni meriterebbe una lunga dettagliata analisi. Ci limitiamo a qualche sottolineatura.

*Esperienza spirituale ed educativa:* – Esperienza spirituale: permeata, quindi, dalla presenza operante dello Spirito Santo. Esperienza educativa: animata, quindi, dal proposito di condurre quanti ne hanno bisogno ad un conveniente livello di maturità sul piano dell'essere e dell'agire. Siamo introdotti nel ricco mondo esistenziale vitale nel quale Don Bosco si trovò immerso quando il suo spirito si trovò di fronte alle realtà costitutive della sua missione.

*Esperienza vissuta nell'incontro con i giovani del primo Oratorio:* – Si specifica prima che la missione di Don Bosco ebbe soprattutto come destinatari i giovani. Si fa, poi, un interessante e significativo riferimento al luogo nel quale egli svolse all'inizio la sua missione, l'*Oratorio di Torino-Valdocco*. Siamo ricondotti alle prime pagine della storia della Congregazione, per scoprirvi che proprio allora il nostro Padre pose le basi del suo sistema educativo. Di conseguenza, è importante, per chi voglia conoscere bene il sistema preventivo, riferirsi sempre al «primo Oratorio» di Don Bosco come al luogo e al momento ideale in cui il sistema ha avuto piena realizzazione. Su tale lunghezza d'onda, l'articolo 40 delle Costituzioni ci presenterà l'esperienza vissuta dal nostro Padre nell'Oratorio di Valdocco come criterio permanente dell'azione salesiana. Ne ripareremo.

*La guida di Maria:* – Anche questo dato è importante. Sottolinea come Don Bosco visse la sua esperienza spirituale ed educativa, il sistema preventivo, sotto la guida della Vergine SS.. Ella, si dice, «gli fu Maestra». Una tale Maestra era stata assicurata a Giovannino Bosco nel sogno dei nove anni. Il misterioso personaggio apparsogli gli aveva detto: «Io ti darò la Maestra, sotto la cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza. ... il mio nome domandalo a mia Madre». In quel momento vidi accanto a lui una Donna di maestoso aspetto...».<sup>79</sup>

<sup>79</sup> MB I, 124-125.

La presenza di Maria nella vita del santo, già affermata negli articoli 1 e 8 delle Costituzioni, viene riaffermata nell'articolo 20. Ne viene messa in evidenza la *funzione magisteriale* nel settore dell'azione apostolica svolta dal nostro Padre tra i giovani mediante la pratica del suo sistema educativo.

L'articolo 20, dopo aver dato la nozione boschiana di sistema preventivo, ce lo illustra ulteriormente.

Ce lo fa vedere innanzitutto realizzato in Don Bosco, con espressioni che ci conducono al «cuore» del sistema preventivo e al suo «vero principio ispiratore».

Il sistema preventivo, leggiamo, «era per lui [per Don Bosco] un amore che si dona gratuitamente». Questo il «cuore» del sistema. Affiora il tema della *carità pastorale*, centro e sintesi dello spirito salesiano, di cui ci ha parlato l'articolo 10 delle Costituzioni. La natura dell'*amore gratuito* del nostro Padre per i giovani è affermata quando si dice che egli lo attinse alla carità di Dio. Ecco qui il «vero principio ispiratore» del sistema. Egli seppe far derivare il suo amore per i giovani dalla carità di Dio, da Dio che è carità.<sup>80</sup> Di questa carità divina vengono indicate le principali manifestazioni nei riguardi della creatura: una carità che previene con la sua Provvidenza, accompagna con la sua presenza, salva donando la vita.

Siamo richiamati ad una importante pagina della teologia della grazia. Siamo rimandati, nello stesso tempo, a vedere riflesses nella condotta del nostro Padre le manifestazioni della carità di Dio. Nel suo incontro con i giovani egli seppe prevenire, accompagnare, salvare donando la vita. Si tratta di aspetti fondamentali del suo sistema.

E, ancora, l'articolo 20 ci presenta il sistema preventivo come «modo di vivere e di lavorare» trasmesso da Don Bosco ai salesiani, perché essi sappiano, attraverso di esso, «comunicare il Vangelo e salvare i giovani con loro e per mezzo di loro».

Vissuto alla luce di tale insegnamento, il sistema preventivo, annota ancora il testo costituzionale, ha una particolare efficacia: «permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare».

Tutte espressioni dense di significato. Senza che abbiano bisogno di ulteriori approfondimenti, ci indicano la via maestra da seguire per

<sup>80</sup> Cf I Lettera di Giovanni 4,8.16.

render presente e operante nell'oggi della Congregazione l'esperienza spirituale ed educativa del Fondatore.

### 3.5. «Don Bosco nostro modello» (C 21)

Ed eccoci giunti all'ultimo articolo del capitolo secondo delle Costituzioni, il ventunesimo.

Esso, come già ricordavamo, non intende presentarci un particolare aspetto dello spirito salesiano; ci invita, bensì, a guardare a Don Bosco come a nostro modello, perché possiamo fare nostro lo *stile di vita e di azione* che va sotto l'espressione di «spirito salesiano»<sup>81</sup> e vivere, quindi, secondo la *spiritualità propria* della nostra Congregazione.

L'articolo 21 si intitola appunto «Don Bosco nostro modello». Questo titolo costituisce la chiave di lettura di tutto l'articolo.

In esso, a mo' di premessa, ci viene additato il nostro santo come nostro «padre e maestro». Queste due qualifiche del santo ci sono state presentate genericamente nell'articolo 1 delle Costituzioni. Qui, nell'articolo 21, vengono messe direttamente in relazione con noi salesiani: «Il Signore – si dice – ci ha donato Don Bosco come padre e maestro».

Ed ecco, allora, che ne segue un'ovvia constatazione: «Lo studiamo e lo imitiamo – prosegue il testo costituzionale –, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia». Egli è il nostro *modello*. Per questo è *oggetto di studio e di imitazione* da parte nostra. Lo splendido accordo di natura e di grazia che ammiriamo in lui viene spiegato con un ben indovinato parallelismo. Egli, si dice, «fu profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, ... aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo...». I dati dell'antropologia naturale vennero mirabilmente allineati e armonizzati in Don Bosco con quelli dell'antropologia soprannaturale. Il parallelismo, di cui parliamo, è stato reso molto bene nel titolo di un libro sul santo: *Don Bosco. Profondamente uomo – profondamente santo*.<sup>82</sup> Ed è interessante sottolineare, con il testo costituzionale, che egli seppe

<sup>81</sup> Cf C, art. 10.

<sup>82</sup> P. BROCARDO (Studi di Spiritualità, 5), LAS, Roma 1985 (nella 3.a ediz.: *Uomo e santo. Don Bosco ricordo vivo* [Studi di Spiritualità, 8], LAS, Roma 1990). Cf anche M. RUBERI, *Don Bosco uomo e santo*, Tip. Egizia, Torino 1987.

fondere i due aspetti «in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani».

Ci viene ricordato anche, quasi a stimolarci concretamente all'imitazione, in che modo il nostro Padre realizzò il suo progetto umano-divino: «con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso».

A conclusione dell'articolo 21, così ricco di spunti e di suggestioni, si legge con interesse l'*elogio del nostro Fondatore*, fatto dal suo prediletto discepolo e collaboratore, il beato Michele Rua, in una sua lettera, non molti anni dopo la morte del santo, nel 1894: «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime». <sup>83</sup>

Don Bosco nostro modello. Così ci è stato egli presentato nell'articolo 21. Il discorso sarà ripreso brevemente, da un altro punto di vista, nell'articolo 97 delle Costituzioni. Ma rimane fondamentale quanto ci è stato detto nel presente articolo.

\* \* \*

Viene concluso così il piccolo trattatello sullo spirito salesiano, oggetto di tutto il capitolo secondo delle Costituzioni. Abbiamo esaminato durante la sua presentazione i vari aspetti dello spirito salesiano. Quale suo autorevole modello, quale sua sintesi concreta ci è stato presentato il nostro Padre e maestro. Ispirandoci a lui, con affetto di figli, noi salesiani saremo in grado di conservare allo spirito salesiano la sua vitalità e la sua efficacia, a gloria di Dio, per la nostra santificazione, a salvezza dei fratelli. <sup>84</sup>

### 3.6. **Appendice: La formula della professione religiosa (C 24)**

A conclusione della esposizione sullo spirito salesiano, oggetto del capitolo secondo delle Costituzioni, accenniamo adesso, come già dice-

<sup>83</sup> *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*, 109.

<sup>84</sup> Tra le numerose pubblicazioni sullo spirito salesiano segnaliamo: E. CERIA in *Annali della Società Salesiana*, I, 720-735 (Lo spirito salesiano); A. CAVIGLIA, *Conferenze sullo spirito salesiano*, Centro Mariano Salesiano - Istituto Internazionale Don Bosco, Torino 1985.



vamo, all'articolo 24, che fa parte del successivo capitolo terzo e contiene la formula della nostra professione religiosa.

Il motivo della fusione di questo articolo con i precedenti sullo spirito salesiano è di ordine pratico. L'articolo 24 è, nel breve capitolo terzo delle Costituzioni («La professione del salesiano»), l'unico in cui ci si riferisce al nostro Fondatore. Ci è sembrato opportuno più che farne una trattazione a parte o spostarlo altrove (dopo la trattazione sui voti?), collegarlo con la presentazione or ora fatta sullo spirito salesiano.

Il riferimento a Don Bosco si trova nella parte conclusiva della formula di professione, subito dopo l'espressa emissione dei voti di obbedienza, povertà e castità, fatta da chi ha deciso di iniziare (con la prima professione) o di continuare (con le successive professioni) a far parte della Società salesiana. Il professo sente il bisogno di essere assistito e aiutato per poter essere fedele agli impegni assunti. Invoca la grazia del Padre celeste; chiede l'intercessione di Maria Ausiliatrice, di san Francesco di Sales e di san Giovanni Bosco; si raccomanda ai confratelli salesiani.

Non poteva mancare *l'accento a san Giovanni Bosco*. È proprio, guardando allo specifico carisma del Fondatore, che si professa nella Società salesiana e ci si impegna a vivere in essa per contribuire al compimento della sua missione, a favore soprattutto dei giovani più poveri. Invocando, in particolare, l'intercessione di san Giovanni Bosco, si intende aderire pienamente al suo carisma.

A conferma di tale intenzione del professo il Superiore, alla cui presenza viene fatta la professione, dichiarerà, subito dopo di essa, di accogliere o di continuare ad accogliere tra i Salesiani di Don Bosco chi ha emesso i voti (o per la prima volta, o rinnovandoli, o in perpetuo). Il richiamo al Fondatore durante l'atto della professione religiosa suonerà invito per chi professa e per tutti i presenti a rendere grazie a Dio per le meraviglie operate in Don Bosco e attraverso lui nella Congregazione salesiana e ad implorare per tutti i salesiani il dono della perseveranza.

## 4.

### «INVIATI AI GIOVANI»

(C 26, 27, 29-31, 33, 34, 38-40, 43, [50, 52, 54]; RG 41)

Con il capitolo quarto delle Costituzioni ha inizio la loro seconda parte. Questa, estendendosi per quattro capitoli, dal quarto al settimo, delinea in concreto la vocazione salesiana, descrivendone gli *elementi costitutivi*.

Il capitolo quarto, in particolare, come indica il suo stesso titolo «Inviati ai giovani», sviluppa il discorso sulla nostra missione, *orientata di preferenza ai giovani*. Si tratta successivamente, in quattro distinte sezioni, dei destinatari della missione, del nostro servizio educativo pastorale, dei criteri dell'azione salesiana, dei corresponsabili della missione.

Seguendo la linea della nostra ricerca, rivolgeremo la nostra attenzione a vari punti delle prime tre sezioni del capitolo costituzionale. Unitamente all'articolo 43 delle Costituzioni tratteremo dell'articolo 41 dei Regolamenti generali.

Concluderemo questa parte del nostro studio con una appendice, nella quale presenteremo i tre dati boschiani, i soli, che si trovano nel successivo capitolo quinto delle Costituzioni intitolato «In comunità fraterne e apostoliche». Si tratta precisamente degli articoli 50, 52 e 54.<sup>85</sup>

#### 4.1. «I destinatari della nostra missione» (C 26, 27, 29-30)

Chi sono i destinatari della missione salesiana? La risposta a tale domanda la troviamo negli articoli 26-30 delle Costituzioni, secondo un determinato ordine di priorità.

##### 4.1.1. *I giovani, specialmente i più poveri* (C 26)

L'articolo 26 apre il discorso su tale importante tema dicendo: «Il Signore ha indicato a Don Bosco i giovani, specialmente i più poveri,

<sup>85</sup> Vedi più avanti, 4.4.

come primi e principali destinatari della sua missione». Sappiamo come il nostro Padre seppe rispondere, e con quanta generosità e fedeltà, a tale *indicazione giuntagli dall'alto*. Egli si dedicò, innanzitutto, con tutte le sue forze, ai giovani, specialmente ai più poveri. Essi vengono chiamati «primi e principali destinatari» della missione di Don Bosco. Egli fu inviato anche ad altri, ma primieramente, principalmente ai giovani.

«I giovani»: una indicazione già specifica del campo di lavoro affidatogli. «Specialmente i più poveri»: una ulteriore specificazione. Acquista così pieno significato il titolo dell'articolo 26: «I giovani a cui siamo inviati». Si dà per scontato, nel titolo, che siamo inviati ai giovani. Nella prima parte, poi, dell'articolo si precisa che siamo inviati specialmente ai giovani più poveri.

Successivamente il discorso passa da Don Bosco a noi salesiani. Si afferma che alla stessa missione a cui fu chiamato il Fondatore siamo chiamati anche noi. Ne segue che i destinatari della nostra missione sono gli stessi di quella affidata al nostro Padre.

L'articolo rileva, riferendosi in genere a tutti i giovani, la grande importanza della nostra missione giovanile, dandone anche la motivazione: «i giovani – si afferma – vivono in un'età in cui fanno scelte di vita fondamentali che preparano l'avvenire della società e della Chiesa».

Motivazione ben nota a Don Bosco. Ne è prova la sua dichiarata volontà di fare dei giovani affidati alle sue cure «onesti cittadini e buoni cristiani». Ce lo ricorderà l'articolo 31, che tratta della promozione integrale dell'uomo che siamo chiamati a realizzare con la nostra attività apostolica.

Prima di procedere oltre nell'esame dell'articolo costituzionale, sarà bene a questo punto domandarci *cosa si intende per «giovani», per «giovani poveri»*. Forse si potrà obiettare che le due domande non rientrano direttamente nell'ottica propria del nostro studio, che intende presentare soltanto il pensiero di Don Bosco, espressamente presente nelle Costituzioni, sulle questioni in esse trattate. Rispondiamo che riteniamo utile, se non necessario, accennare alle due questioni proposteci, perché la loro presentazione serve molto bene alla comprensione di un aspetto fondamentale della nostra missione, qual è quello della sua destinazione ai giovani, ai giovani poveri. Comunque, non mancheranno rilievi che si ispirano al pensiero e alla prassi del nostro Padre.

La *prima domanda* «cosa si intende per "giovani"» presenta due aspetti: quello dell'età, quello del sesso. Rispondiamo riferendoci a

quanto è stato detto nel già citato commento ufficioso delle nuove Costituzioni salesiane.

A riguardo dell'età leggiamo in esso che i giovani sono coloro che hanno dai 18 ai 25 anni.<sup>86</sup> Questa precisazione, conviene che lo aggiungiamo, non intende tirar fuori dalla zona di influenza della missione salesiana le precedenti fasce di età, dei fanciulli, dei preadolescenti e degli adolescenti. Anch'esse, unitamente alla fascia dei giovani, sono sempre state, destinatarie della missione salesiana. D'altronde, non si può dimenticare che i termini «giovani», «gioventù» hanno avuto sempre una accezione molto vasta, comprendente tutti coloro, anche fanciulli e ragazzi, che sono soggetto di educazione in vista del loro inserimento nella società. Così anche per Don Bosco e, con lui, in tutta la tradizione salesiana. Si pensi, tra l'altro, come egli nel testo latino dell'ufficiatura liturgica della sua festa, nell'orazione colletta, è chiamato, come già accennavamo, *adulescentium pater et magister*. E ciò si riscontra in tutte le varie edizioni latine dell'ufficiatura, fin dalla sua beatificazione. Si noti pure che anche nel citato commento si parla espressamente della formazione dei preadolescenti e adolescenti.<sup>87</sup> Il termine «giovani», di cui parliamo, va dunque inteso in senso ampio.

A riguardo del sesso il commento si ispira all'articolo 3 dei Regolamenti generali, di cui cita la frase iniziale, che suona così: «Il nostro servizio pastorale si rivolge alla gioventù maschile».<sup>88</sup>

Si spiega, poi, quanto si continua a dire nello stesso articolo regolamentare. È utile riportare integralmente due espressioni del commento: «Ciò vuol dire – leggiamo – che le iniziative che assumiamo vogliono rispondere ai bisogni specifici che si rivelano in questo settore [ci si riferisce alla gioventù maschile: nostro rilievo]. Ciò vuol dire anche che se per ragioni pastorali lavoriamo in ambienti nei quali si incontrano ragazzi e ragazze, la nostra attenzione preferenziale e le proposte particolari che vanno più in là di un servizio generale, sono pensate e programmate in vista dei ragazzi, affidando ad altre persone l'attenzione più accurata alle ragazze».<sup>89</sup>

Pensiamo di aver risposto con questi brevi rilievi alla prima domanda postaci: «cosa si intende per "giovani"».

<sup>86</sup> Cf *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, 258.

<sup>87</sup> Cf *o.c.*, *l.c.*

<sup>88</sup> *O.c.*, *l.c.*

<sup>89</sup> *O.c.*, 258-259.

Veniamo alla *seconda domanda*: «cosa si intende per “giovani poveri”». Rispondiamo riportando un notevole brano dell'articolo 1 dei Regolamenti generali. In esso, riflettendo pienamente il pensiero di Don Bosco, vengono indicate le principali categorie di giovani poveri. Si parla «dei giovani anzitutto che, a causa della povertà economica, sociale e culturale, a volte estrema, non hanno possibilità di riuscita; dei giovani poveri sul piano affettivo, morale e spirituale, e perciò esposti all'indifferenza, all'ateismo e alla delinquenza; dei giovani che vivono al margine dalla società e della Chiesa». L'autorevolezza e la chiarezza del testo riportato ci dispensa da ogni commento.

Ci resta da esaminare l'ultima parte dell'articolo 26 che contiene una *notevole sottolineatura* sui destinatari della nostra missione, con particolare riferimento *ai giovani poveri*. «Con Don Bosco – si dice – riaffermiamo la preferenza per la “gioventù povera, abbandonata, pericolante”». Si vuole rimanere pienamente fedeli al Padre; la nostra preferenza è sulla sua stessa linea. Si rimanda in nota alla sua già citata lettera al signor Carlo Vespignani, in cui egli parlò di «pericolante gioventù», di «fanciulli poveri e pericolanti». <sup>90</sup>

Dicendo che la nostra preferenza va alla «gioventù povera, abbandonata, pericolante», ribadiamo, completando, quanto si diceva all'inizio dell'articolo, che Don Bosco fu inviato «specialmente» ai giovani «più poveri». La considerazione della loro povertà ci porta a pensare anche all'abbandono in cui essi si trovano, ai pericoli a cui essi sono esposti. Ed ecco che anche su questo punto l'articolo costituzionale ci dà chiare indicazioni. Ci dice qual è la *motivazione della nostra preferenza* per tali giovani: hanno maggior bisogno di essere amati ed evangelizzati. Ne trae una conseguenza di ordine pratico: siamo chiamati a lavorare specialmente nei luoghi di più grave povertà.

Alla luce del contenuto di tutto l'articolo 26, acquista un significato ancora più pieno il suo titolo. «I giovani a cui siamo inviati».

#### 4.1.2. *Particolari settori giovanili* (C 27, 29, 30)

Le Costituzioni, dopo aver indicato nell'articolo 26 i primi e principali destinatari della nostra missione, i giovani, specialmente i più poveri, parlano subito dopo, negli articoli 27-30, di alcuni settori nei quali i

<sup>90</sup> MB XIV, 662.

salesiani devono concretamente impegnarsi per essere fedeli a tale opzione. Vengono date utili indicazioni sul mondo del lavoro (art. 27), sulla pastorale vocazionale (art. 28), sui ceti popolari (art. 29) e sui popoli non ancora evangelizzati (art. 30).

Anche se per tutti questi settori non mancherebbero utili riferimenti al pensiero e alla prassi del nostro Fondatore, tuttavia le Costituzioni ci rapportano a lui soltanto a proposito del *mondo del lavoro*, dei *ceti popolari* e dei *popoli da evangelizzare*. Si tratta di semplici accenni riconducibili ad un comune denominatore, la carità pastorale di Don Bosco per i giovani.

*Nel mondo del lavoro:* — L'articolo 27, parlando dei «giovani del mondo del lavoro», ci invita ad interessarci di essi, «imitando la sollecitudine di Don Bosco».

Le fonti salesiane ci offrono un ricco materiale al riguardo. Ci presentano il nostro Padre che accoglie nel suo Oratorio di Valdocco tanti giovani poveri in cerca di lavoro; ci dicono come egli istituì i primi laboratori per artigiani e le successive scuole professionali; ci ricordano come egli si interessò per ottenere dagli imprenditori che assumevano i suoi giovani un contratto di lavoro già sin dal 1851,<sup>91</sup> meritando così giustamente il titolo di «vero antesignano» in questo settore.<sup>92</sup>

*Nei ceti popolari:* — L'articolo 29 tratta della nostra azione pastorale verso i «ceti popolari». All'inizio dell'articolo si sottolinea che si armonizza con tale azione il nostro impegno prioritario per i giovani poveri.

Don Bosco dimostrò sempre una grande attenzione verso questo settore della sua attività pastorale, consapevole dei gravi pericoli per la fede e la morale che si correvano negli ambienti popolari. Lo testimonia un articolo introdotto già da lui nella prima bozza delle Costituzioni, del 1858, e conservato, poi, nel testo costituzionale approvato nel 1874.<sup>93</sup>

L'articolo 29 delle attuali Costituzioni fa propria la sollecitudine di Don Bosco per i ceti popolari, invitando i salesiani a sostenerli. Si precisa dicendo che vanno usati «tutti i mezzi che la carità cristiana ispira».

<sup>91</sup> Cf *MB IV*, 295-297.

<sup>92</sup> Su tale tema cf E. VIGANÒ, *Missione salesiana e mondo del lavoro*. Lettera del 21 novembre 1982, in *ACS LXIV* (1983), n. 307 (gennaio-marzo), 3-36 (1379-1412).

<sup>93</sup> Cf G. BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* (vedi sopra, nota 19), 74 (manoscritto Ar, Scopo, 4).

Queste ultime parole sono riprese, quasi alla lettera, dalle prime Costituzioni salesiane.<sup>94</sup> Anche qui l'esempio del Padre fa scuola.

*Tra i popoli non ancora evangelizzati:* — Passiamo all'esame dell'articolo 30. Riscontriamo in esso un altro aspetto della attenzione pastorale del nostro Padre. Siamo nel settore dei «popoli non ancora evangelizzati». Ci si ricorda che essi «sono stati oggetto speciale della premura e dello slancio apostolico di Don Bosco». Il riferimento ai giovani lo troviamo nello stesso articolo, subito dopo, quando si parla della azione missionaria compiuta dai salesiani fedeli alle indicazioni del Fondatore. Si dice che essa «mobilita tutti gli impegni educativi e pastorali propri del nostro carisma».

È implicito il richiamo a quell'impegno fondamentale che ha come oggetto i nostri primi e principali destinatari, i giovani, specialmente i più poveri. Quale più grande povertà nei giovani di quella che consiste nella mancanza di fede in Cristo? Lo comprese bene il nostro santo. Appare chiaramente dalle raccomandazioni da lui rivolte ai suoi missionari di prendersi speciale cura dei giovani.

Questa preferenza occupa un posto notevole nel nostro carisma, anche quando lo esplicitiamo lavorando tra i popoli non ancora evangelizzati. A ciò, d'altronde, si era accennato nello stesso articolo 30 con l'espressione: «ravvisiamo nel lavoro missionario un lineamento essenziale della nostra Congregazione». Come potrebbe essere veramente essenziale tale lineamento se non si avesse una speciale attenzione ai primi e principali destinatari del lavoro apostolico dei salesiani?

\* \* \*

Dai quattro articoli esaminati in questa parte della nostra ricerca risulta ben chiaro il pensiero di Don Bosco sui destinatari della sua e nostra missione. È venuto spontaneo il ricordo di tante belle pagine della storia della nostra Congregazione. A noi continuare a camminare con coraggio e ottimismo in tale direzione, per raggiungere il meno indegnamente possibile gli obiettivi indicati con spirito profetico dal nostro Padre.

<sup>94</sup> Cf OE XXVII, [55] (I, 7).

#### 4.2. «Il nostro servizio educativo pastorale» (C 31, 33, 34, 38, 39)

Anche su questo tema, oggetto della seconda sezione del capitolo quarto delle Costituzioni (artt. 31-39) si riflette la luce di Don Bosco. La ritroviamo, in particolare, in alcuni articoli che trattano della promozione integrale dell'uomo e del sistema preventivo. Si tratta del *fine a cui tende il nostro servizio pastorale* e del caratteristico *metodo con cui esso deve essere reso*.

##### 4.2.1. «La promozione integrale» (C 31, 33, 34)

È questo il titolo dell'articolo 31, il primo della indicata sezione delle Costituzioni sul nostro servizio educativo pastorale. Il tema da esso evidenziato, appunto la promozione integrale dell'uomo, viene presentato nelle sue grandi linee, per essere, poi, sviluppato e specificato negli articoli 32-37. Gli accenni a Don Bosco sono pochi. Li troviamo soltanto negli articoli 31, 33 e 34. Anche se sobri e semplici, ci servono bene a chiarire alcuni aspetti del nostro servizio pastorale.

«*Onesti cittadini e buoni cristiani*»: – L'articolo 31 ci dice soprattutto cosa dobbiamo intendere in genere per promozione integrale dell'uomo. Essa ci viene presentata da due distinti punti di vista.

Prima ci si parla di essa come della *particolare attività della Chiesa*, che, nell'intento di realizzare il disegno salvifico di Dio, comunica agli uomini «il messaggio del Vangelo intimamente unito allo sviluppo dell'ordine temporale». Come si vede, è chiaro il legame che viene stabilito tra realizzazione del piano divino della salvezza, evangelizzazione e sviluppo dell'ordine temporale. Si tratta di un legame ben rilevato dal Concilio Vaticano II

Da un secondo punto di vista, la promozione integrale dell'uomo viene considerata come un *progetto di educazione e di evangelizzazione*, «orientato a Cristo, uomo perfetto». Il modello a cui si guarda è Cristo. La perfezione della sua umanità è il paradigma da avere sempre presente. L'espressione «Cristo, uomo perfetto» è presa dalla costituzione pastorale del Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. È interessante leggerla nel contesto in cui è collocata nel suddetto documento conciliare. Vi si legge: «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo».<sup>95</sup>

<sup>95</sup> *Gaudium et spes* 41.



Dopo queste premesse risulta chiaro quanto si dice successivamente nell'articolo 31. Si traduce con un linguaggio di famiglia quanto si è affermato prima, impegnandoci direttamente. Ci si ricorda che il nostro Fondatore si propose, come scopo della sua missione tra i giovani, di formare, sono sue parole, «onesti cittadini e buoni cristiani».<sup>96</sup>

Tale sintetica espressione di Don Bosco la troviamo così sviluppata in un suo successivo scritto: «Guadagnare anime a Gesù Salvatore, fare del bene alla pericolante gioventù, preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società, e così tutti possano divenire un giorno fortunati abitatori del cielo».<sup>97</sup> Ci viene qui indicato il nucleo centrale del progetto di educazione e di evangelizzazione formulato dal nostro Padre. Dobbiamo tenerlo in debito conto anche noi.<sup>98</sup>

*I due aspetti dell'unico scopo* di tale missione venivano sottolineati a Don Bosco da Leone XIII in occasione di una udienza concessagli, il 9 maggio 1884. Il Papa ebbe allora a dire: «Voi avete la missione di far vedere al mondo che si può essere buon cattolico e nello stesso tempo buono e onesto cittadino, che si può fare gran bene alla povera e abbandonata gioventù in tutti i tempi senza urtare con l'andazzo della politica, ma conservandosi ognora buoni cattolici».<sup>99</sup>

Il testo costituzionale, presentandoci l'ideale di Don Bosco, ci invita a tendere ad esso, per poter essere «fedeli alle intenzioni del nostro Fondatore».

*Socialità, evangelizzazione, catechesi*: — Gli articoli 33 e 34, sviluppando il tema della promozione integrale dell'uomo, si soffermano, in particolare, a presentarcene l'aspetto sociale e collettivo e ad indicare nella evangelizzazione-catechesi uno dei principali momenti della promozione. Per ognuno dei due argomenti ci si riferisce direttamente al nostro Padre.

«*Promozione sociale e collettiva*»: — Questo il titolo dell'articolo 33. Dopo averci orientati così a tale ordine di idee, l'articolo ha inizio

<sup>96</sup> Il testo costituzionale rimanda, in nota, a *Piano di Regolamento per l'Oratorio*, 1854. Si consulta utilmente la precedente edizione del Regolamento, riportata in parte in *MB* III, 91-92. Cf anche *MB* XIV, 662.

<sup>97</sup> *Regolamento dei Cooperatori salesiani* (12 luglio 1876). Al lettore, Ediz. del 1877, 4 (*OE* XXVIII, [342]). Cf anche *MB* II, 46; *Il Giovane Provveduto...*, 7 (*OE* II, [187]).

<sup>98</sup> Su questo tema cf E. VIGANÒ, *Il progetto educativo salesiano*. Lettera del 15 agosto 1978, in *ACS* LIX (1978), n. 290 (luglio-dicembre), 3-42 (3431-3470).

<sup>99</sup> *MB* XVII, 100.

dicendo: «Don Bosco ha visto con chiarezza la portata sociale della sua opera». Con queste parole si vuole sottolineare che, nel compimento del suo servizio educativo pastorale, il nostro santo educatore non si è limitato ad interagire con i singoli destinatari del suo servizio, ma li ha valutati, con una *visione più ampia della realtà giovanile, all'interno di una collettività e nel contesto sociale* in cui essi vivevano. Li ha, quindi, formati ad inserirsi nella società, come protagonisti attivi, nel particolare settore nel quale avrebbero esplicato la loro professionalità e, nello stesso tempo, nel complesso della globale convivenza umana.

Alla luce di queste considerazioni si legge con interesse quanto si continua a dire nell'articolo 33 sul compito affidato a noi salesiani, continuatori dell'opera del nostro Fondatore. È un discorso ricco di applicazioni pratiche. Si sottolinea, tra l'altro, che, lavorando per i giovani poveri, ci orientiamo in *tre complementari direzioni*: «li educiamo alle responsabilità morali, professionali e sociali, collaborando con loro»; «contribuiamo alla promozione del gruppo e dell'ambiente»; «cooperiamo con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo».

Merita una speciale menzione la conclusione dell'articolo, per alcune considerazioni sulla promozione di cui si è parlato nel corso dello stesso articolo e negli articoli precedenti. Si dice che ci dedichiamo ad essa «in spirito evangelico» e che essa «realizza l'amore liberatore di Cristo e costituisce un segno della presenza del Regno di Dio».

Ci si prepara così al tema trattato nell'articolo seguente.

«*Evangelizzazione e catechesi*»: — Questo l'altro tema relativo alla promozione integrale dell'uomo, trattato nell'articolo 34, con due riferimenti al nostro Padre.

Si afferma, prima, con parole del santo: «Questa società [la Società salesiana] nel suo principio era un semplice catechismo».<sup>100</sup> Don Bosco allude alle prime lezioni di catechismo impartite presso la chiesa di san Francesco d'Assisi, in Torino, proprio all'inizio del suo ministero sacerdotale.

Il testo costituzionale prende lo spunto da tale citazione per affermare, ampliando un po' la tematica: «Anche per noi l'evangelizzazione e la catechesi sono la dimensione fondamentale della nostra missione». Al concetto di *catechesi* contenuto nelle parole di Don Bosco si aggiunge quello più ampio di *evangelizzazione*. Si noti come l'evangelizzazione, in

<sup>100</sup> MB IX, 61.

genere, e la catechesi, in specie, sono considerate come «la dimensione fondamentale della nostra missione».

In verità ciò si deve affermare di ogni missione apostolica. Il nostro articolo ci tiene a rilevarlo esplicitamente anche per la nostra missione. Dovendo attendere, con il debito impegno, alla promozione integrale dei giovani, la Congregazione salesiana non può fare a meno, nel rispetto delle varie competenze dei suoi membri, di ricorrere a *tutte le varie forme di evangelizzazione*, a cominciare dal kerigma e compresa la catechesi. Si tratta, d'altronde, di fedeltà al Fondatore.

Il secondo riferimento esplicito al nostro Padre si ha subito dopo, nello stesso articolo 34, quando si dice: «Come Don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede». È proprio questo lo *scopo* della evangelizzazione e di tutte le sue varie forme. Evangelizzare vuol dire, infatti, educare alla fede, condurre a credere consapevolmente nel Vangelo di Cristo, nella buona novella che viene annunciata.

Come sottolinea bene il testo costituzionale, è questo il compito a cui sono chiamati «tutti» i salesiani e «in ogni occasione». Tutti loro, individualmente e comunitariamente, evangelizzatori ed educatori alla fede.

Ci ha orientati in tal senso il *Capitolo generale XXIII*, del 1990, che ha trattato proprio il tema: «Educare i giovani alla fede». Se ne è parlato come di un *compito* e di una *sfida* per la comunità salesiana oggi.<sup>101</sup> Si può ricordare come tra le «aree di attenzione» per l'attuazione del «cammino di educazione alla fede» è stata segnalata primieramente quella relativa all'impegno per la maturità umana e cristiana dei giovani.<sup>102</sup> L'importanza di tale area è stata ricavata dal fatto che essa importa «la crescita umana verso una vita da assumere come "esperienza religiosa"». <sup>103</sup> A giustificazione di ciò si afferma: «Si compie un'esperienza umana matura, che è anche un'esperienza "religiosa" perché la persona arriva ad immergersi nel progetto di Dio». <sup>104</sup> Si intravede tutta la gravità del compito e della sfida. A noi salesiani assolvere tale compito e

<sup>101</sup> Vedi titolo interno del documento conclusivo del Capitolo generale XXIII in *ACG LXXI* (1990), n. 333 (maggio), p. 19.

<sup>102</sup> Cf *Educare i giovani alla fede*. Documenti capitolari, Ediz. SDB, Roma 1990 (*ACG LXXI* [1990], n. 333 [maggio]), p. 76, n. 116; pp. 78-83, nn. 120-129.

<sup>103</sup> *O.c.*, p. 76, n. 116.

<sup>104</sup> *O.c.*, p. 83, n. 128.

rispondere a tale sfida con piena fiducia nel sistema educativo del Fondatore.

\* \* \*

Questi pochi accenni al tipo di promozione integrale, che prendono ispirazione da Don Bosco, ci aiutano a crescere nella consapevolezza del nostro compito e ad assumere sempre più pienamente le nostre responsabilità.

#### 4.2.2. *All'insegna del sistema preventivo* (C 38, 39)

Altre utili indicazioni sul nostro servizio educativo pastorale ci vengono dagli articoli 38 e 39, che riprendono il tema del sistema preventivo già trattato nell'articolo 20. Il punto di vista da cui è considerato adesso il tema è diverso. Prima, nell'articolo 20, il sistema preventivo era considerato, come già vedevamo, nel suo intrinseco rapporto con lo spirito salesiano, come espressione di vita spirituale e di lavoro apostolico. Qui, negli articoli 38 e 39, il sistema preventivo viene presentato come un *elemento del nostro servizio educativo pastorale*, o, meglio, come *suo caratteristico metodo*.

*Alcuni principi:* – L'articolo 38 offre alla nostra riflessione un ricco materiale, presentandoci alcuni principi basilari sul nostro tema.

Si intitola proprio: «Il Sistema Preventivo nella nostra missione». Ha, poi, inizio con una *premessa*: «Per compiere – si dice – il nostro servizio educativo e pastorale, Don Bosco ci ha tramandato il Sistema Preventivo». La nostra attenzione è attirata sul nostro Padre, su colui di cui vogliamo continuare la missione. Ci si ricorda che egli ci ha mostrato in che modo, con quale metodo, dobbiamo comportarci. Lo ha fatto tramandandoci appunto il «sistema preventivo». È questa l'espressione con cui egli ha voluto contrassegnare il suo metodo educativo, o, con parole già trovate nell'articolo 20, l'esperienza spirituale ed educativa da lui vissuta nell'incontro con i giovani del suo primo Oratorio.

Segue, nell'articolo costituzionale, una *sintetica esposizione del sistema preventivo di Don Bosco*. Essa si ispira al trattatello da lui scritto su tale tema e da lui inserito nel Regolamento per le case salesiane, pubblicato nel 1877.<sup>105</sup> Il trattatello fece parte sino al 1972 dei Regolamenti

<sup>105</sup> *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia Salesiana, 1877, 3-13 (MB XIII, 918-923; OE XXIX, [99-109]).

generali della Società salesiana. Da tale anno viene riportato, quasi integralmente, nell'Appendice delle Costituzioni e dei Regolamenti generali salesiani («Scritti di Don Bosco»).

L'articolo 38 ricorda innanzitutto che il sistema preventivo «si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza». Sono le parole stesse con cui il nostro maestro nel suo trattatello sul sistema preventivo indica in che cosa esso consiste sostanzialmente.<sup>106</sup> Il testo costituzionale le commenta brevemente, dicendo che il sistema preventivo «fa appello non alle costrizioni, ma alle risorse dell'intelligenza; del cuore e del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di se stesso».

Vengono, poi, rilevati *alcuni tratti essenziali del sistema*: la partecipazione degli educatori e dei giovani ad un'unica esperienza di vita; la creazione di un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo; la capacità negli educatori di incontrarsi con pazienza con i giovani, nel pieno rispetto della loro libertà; la continua dedizione degli educatori ai giovani per condurli gradualmente a maturare solide convinzioni e ad affrontare responsabilmente la vita alla luce della fede.

Il linguaggio delle Costituzioni è nuovo e alquanto conciso rispetto a quello usato da Don Bosco nel suo trattatello. Ma lo anima la stessa sollecitudine per i veri valori umani e cristiani a cui orientare i giovani, lo pervade lo stesso zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Per approfondire il pensiero del nostro Padre sul sistema preventivo si rileggono con piacere numerose pagine delle *Memorie Biografiche*. Ci limitiamo a ricordare *due noti episodi*.

Ci riferiamo prima alla visita fatta all'Oratorio di Valdocco nel-Aprile del 1854 dal ministro di Stato Urbano Rattazzi. In quella occasione si svolse un interessante dialogo tra il ministro, sorpreso dei risultati ottenuti tra i giovani da Don Bosco con il suo sistema preventivo, e lo stesso Don Bosco. Il santo spiegò con semplicità, ma con efficacia, i punti basilari del suo sistema. «Il signor Rattazzi — leggiamo nelle suddette *Memorie* — ascoltò con vivo interesse... D. Bosco; si convinse appieno della bontà del sistema in uso negli Oratorii».<sup>107</sup>

E, poi, un episodio simile: un'altra visita ricevuta dal santo educatore nel suo Oratorio. Questa volta i visitatori furono due signori inglesi,

<sup>106</sup> Cf *Regolamento per le case...*, 4 (MB XIII, 919; OE XXIX, [100]).

<sup>107</sup> Cf MB V, 52-57.

uno dei quali Lord Palmerston, ministro della regina Vittoria. Essi erano rimasti meravigliati della disciplina che regnava tra i giovani. Il ministro chiese a Don Bosco il segreto di tanto successo e venne a sapere come uno dei capisaldi del sistema del santo era la religione, esercitata con la Messa quotidiana ben ascoltata, con la frequente confessione e comunione. Il nostro Padre ebbe a dire: «Se non si usano questi elementi di religione, bisogna ricorrere alle minacce e al bastone». E il ministro a commentare: «Avete ragione! avete ragione! o religione o bastone; voglio raccontarlo a Londra». <sup>108</sup>

*La presenza tra i giovani:* – Come pratico corollario della sostanziosa presentazione offertaci nell'articolo 38 sul sistema preventivo, il seguente articolo 39 si sofferma a considerarne un elemento specifico: l'ufficio dell'*assistenza ai giovani* che l'educatore è chiamato ad assolvere continuamente perché il sistema preventivo possa raggiungere pienamente le sue finalità.

L'articolo parla dell'assistenza come di un «atteggiamento di fondo» richiesto all'educatore e lo fa consistere nella simpatia e nella volontà di contatto con i giovani. Parlerà, poi, di una «presenza» attiva, fraterna, amichevole dell'educatore in mezzo ai giovani per incoraggiarli al bene e allontanarli dal male.

Ed anche qui, come modello di azione ci viene presentato il nostro Padre con la citazione diretta di alcune sue parole tolte da una testimonianza di Mons. Giovanni Cagliari: «Qui con voi mi trovo bene: è proprio la mia vita stare con voi». <sup>109</sup> Tali parole di Don Bosco, ricche di affetto e di paternità, evidenziano uno degli aspetti del sistema preventivo da lui praticato e affidato ai suoi collaboratori e ci rendono sempre più convinti che la presenza dell'educatore in mezzo ai giovani, l'assistenza da lui ad essi prestata sono una *irrinunciabile questione di stile e di metodo* nella pratica del sistema preventivo.

I cenni sul sistema preventivo, presenti negli articoli 38 e 39, complementari di quelli offertici già nell'articolo 20, ci indicano sufficientemente il passo di marcia che dobbiamo fare nostro nel cammino che siamo invitati a compiere accanto ai giovani. A noi approfondire con studio amoroso tali cenni per rendere continuamente attuale il metodo del nostro Padre.

\* \* \*

<sup>108</sup> Cf MB VII, 556-557. Cf anche MB XIII, 921, nota 1.

<sup>109</sup> MB IV, 654.

Servizio educativo pastorale. È questo un elemento costitutivo della nostra identità. Ne abbiamo intravisto alcuni tratti caratteristici in questo settore delle Costituzioni or ora esaminato. Abbiamo ascoltato interessanti richiami alla promozione integrale dei giovani che deve essere la meta del nostro servizio e al sistema preventivo indicatoci come metodo da seguire. A noi farne tesoro, alla luce della nostra tradizione salesiana.

#### 4.3. «**Criteri di azione salesiana**» (C 40, 43; RG 41)

Proseguendo nella presentazione della nostra missione, le Costituzioni si premurano anche di indicare, nella terza sezione del capitolo quarto (artt. 40-43) i «criteri di azione salesiana». Noi ci soffermeremo ad esaminare soltanto gli articoli 40 e 43, nei quali Don Bosco è chiamato direttamente in causa a proposito di due determinati criteri.

##### 4.3.1. «*L'esperienza di Valdocco*» (C 40)

Il primo criterio di azione pastorale salesiana che ci interessa è quello presentatoci nell'articolo 40: *l'esperienza del nostro Padre nell'Oratorio di Valdocco*. Siamo orientati in tale direzione dal titolo stesso dell'articolo: «L'oratorio di Don Bosco criterio permanente». Abbiamo accennato a tale tema nel commento all'articolo 20. Lo riprendiamo qui facendo attenzione ai dettagli contenuti nell'articolo 40.

Ci si parla, innanzitutto, dell'esperienza vissuta da Don Bosco nel suo primo oratorio. Ritorna il termine «esperienza» già incontrato negli articoli 20 e 38 in riferimento al sistema preventivo. Siamo richiamati nuovamente a considerare il progetto del nostro Padre da un punto di vista *esistenziale-esperienziale-vitale*, come qualche cosa di intensamente vissuto a contatto con la realtà giovanile.

L'esperienza di Don Bosco è chiamata «tipica», perché la si considera espressione del modello di vita, caratteristico, distintivo, da lui scelto. La si chiama «pastorale», perché animata dalla sua viva sollecitudine per la salvezza delle anime.

Viene indicato il luogo in cui egli visse tale sua esperienza: il suo primo oratorio di Valdocco, la culla delle sue opere, *l'ambiente vitale* che egli sentì particolarmente suo e che fu oggetto delle sue preferenze apostoliche. Tale ambiente viene ritratto al vivo nell'articolo costituzionale quando si dice che esso fu per i giovani «casa che accoglie, parroc-

chia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria». Magnifiche pennellate, dai colori vari e vivaci, da cui risulta composto il prezioso quadro che vuol presentare il fortunato luogo assegnato dalla Divina Provvidenza alle particolari cure del nostro santo.

Alla luce che promana da tale quadro acquista una speciale consistenza e chiarezza l'espressione, incontrata prima, che definisce quanto operò Don Bosco tra i suoi giovani di Valdocco «tipica esperienza pastorale». Tale espressione è rimasta a far parte del ricco patrimonio salesiano. Ad essa ci richiama ancora il testo costituzionale nella sua seconda parte, affermando chiaramente che, se si vuole compiere oggi la missione salesiana, «l'esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e di rinnovamento di ogni attività e opera». Ciò vuol dire che, rinunciando a tale criterio o rendendolo meno chiaro od opaco, ne resterebbe più o meno compromessa la nostra missione.

#### 4.3.2. «La comunicazione sociale» (C 43; RG 41)

Le Costituzioni, continuando ad invitarci a guardare a Don Bosco, richiamano la nostra attenzione, nell'articolo 43, ad *un altro criterio di azione salesiana*. Si tratta della valorizzazione della comunicazione sociale e dei suoi concreti strumenti, i cosiddetti *mass-media*.<sup>110</sup>

Volendo introdurci in qualche modo nell'argomento, lo facciamo rimandando alla stessa fonte indicata in nota nell'articolo costituzionale, cioè al *decreto del Concilio Vaticano II sui mezzi di comunicazione sociale*. In esso si dice che «la Chiesa accoglie e segue con particolare cura materna» «le meravigliose invenzioni tecniche» «che più direttamente riguardano lo spirito dell'uomo e che hanno offerto nuove possibilità di comunicare, con massima facilità, ogni sorta di notizie, idee, insegnamenti». <sup>111</sup> «Tra queste invenzioni – si continua a dire – occupano un posto di rilievo quegli strumenti che per loro natura sono in grado di raggiungere e muovere non solo i singoli, ma le stesse moltitudini e l'intera società umana – quali la stampa, il cinema, la radio, la televisione e simili –, che possono quindi a ragione essere chiamati “strumenti della comunicazione sociale”». <sup>112</sup>

<sup>110</sup> Cf su tale argomento E. VIGANÒ, *La “Comunicazione sociale” ci interpella*. Lettera (senza data) in *ACS LXII* (1981), n. 302 (ottobre-dicembre), 3-30 (985-1012).

<sup>111</sup> *Inter mirifica* 1.

<sup>112</sup> *Inter mirifica* 1.



La scienza-arte, relativa a questo ambito della vita della collettività umana, ha oggi un grande sviluppo. La sua importanza non può sfuggire a chiunque voglia o debba «comunicare» con altri nell'assolvimento di suoi particolari compiti. Lo stesso deve dirsi di noi salesiani.

È per questo che l'articolo 43 si apre con una affermazione—constatazione: «Operiamo nel settore della comunicazione sociale», indicando successivamente in esso «un campo di azione significativa che rientra tra le priorità apostoliche della missione salesiana».

Per spiegare tale priorità, nella parte centrale dell'articolo *si interpella Don Bosco*. Saremmo tentati di pensare che difficilmente egli potrà darci una risposta esauriente in merito. Ciò per il fatto che il tema della comunicazione sociale non venne conosciuto ai tempi del santo con quella evidenza e precisione con cui è stato avvertito negli ultimi decenni. Per superare tale difficoltà il testo costituzionale si appella, senza forzature, a due atteggiamenti assunti dal nostro Fondatore in relazione al nostro tema, come poté essere da lui allora percepito, facilmente riscontrabili nella sua vita. Le Costituzioni ci parlano di una sua *intuizione* e di un suo *impegno*.

Si dice prima, con riferimento al settore della comunicazione sociale: «Il nostro Fondatore intuì il valore di questa scuola di massa, che crea cultura e diffonde modelli di vita». Il linguaggio usato dal testo costituzionale per indicare il settore in questione è certamente moderno. Ma la sostanza del discorso fu certamente avvertita da Don Bosco, fu oggetto di una sua intelligente felice intuizione.

Una prova di ciò si può trovare in quanto si dice, subito dopo, nelle Costituzioni sull'impegno che seguì nel nostro Padre alla sua intuizione. Egli, si afferma, «s'impegnò in imprese apostoliche originali per difendere e sostenere la fede del popolo». Il nostro pensiero corre spontaneo alle varie e coraggiose iniziative del nostro santo nel campo dell'apostolato per la buona stampa. Ci sarebbe molto da dire sulla pubblicazione e diffusione di libri ed opuscoli, a cui egli attese con instancabile zelo. Una menzione speciale meritano le *Lecture Cattolique*, preziosa e riuscita collana di opuscoli divulgativi da lui fondata nel 1853. Come non ricordare, in un settore collaterale, il suo interessamento per assicurare ai giovani l'aiuto di attività ricreative formative (teatro, musica, canto, sport)? Ce n'è abbastanza per poter dire che il nostro impegno per la comunicazione sociale ha oggi un buon fondamento in quanto ci ha lasciato in eredità il nostro Fondatore.

Giustamente l'articolo 43 conclude, con un linguaggio abituale

nelle Costituzioni che sa di affermazione—constatazione—invito, dicendo: «Sul suo esempio [di Don Bosco] valorizziamo come doni di Dio le grandi possibilità che la comunicazione sociale ci offre per l'educazione e l'evangelizzazione».

È tutto il campo delle nostre attività che può, deve ricevere un notevole, benefico influsso dalla retta concreta applicazione di tali principi. Le varie iniziative sorte già in Congregazione in tale settore fanno ben sperare per l'avvenire.

Sono orientative le indicazioni contenute negli articoli 31-34 e 41 dei Regolamenti generali, a cui rimanda, in margine, lo stesso articolo 43 delle Costituzioni. Si può, in particolare, sottolineare il rimando fatto all'articolo 41 dei Regolamenti, che parla del *Bollettino Salesiano*, fondato da Don Bosco. Egli lo concepì realmente come effettivo mezzo di informazione sull'Opera salesiana. Il *Bollettino Salesiano* fu davvero, lo diciamo con linguaggio moderno, autentico «strumento di comunicazione sociale». Seppe davvero «comunicare», far conoscere, ad una cerchia sempre più vasta di lettori, lo slancio apostolico del santo e la sua Opera.

Tornerà gradito ricordare come un suo particolare accorgimento in tale campo servì a Bartolo Longo, l'apostolo di Pompei, oggi beato, per un suo periodico mariano. Si legge con interesse quanto ci dicono al riguardo le *Memorie Biografiche*: «Non sappiamo bene se nel 1884 o nel 1885, quel sant'uomo dell'avvocato Bartolo Longo, il creatore dell'Opera di Pompei, venne a trovare Don Bosco e con il fare proprio dei Napoletani gli domandò: - Don Bosco, presto, dimmi il tuo segreto; come hai fatto a conquistare il mondo? - Caro avvocato, gli rispose, eccolo il mio segreto: mando il *Bollettino Salesiano* a chi lo vuole e a chi non lo vuole. Don Bartolo colse a volo l'idea. Egli pubblicava il periodico bimestrale intitolato: *Il Rosario e la Madonna di Pompei*; non aveva ancora il concetto della potenza raggiunta ormai dalla stampa. Tornato a Valle di Pompei, migliorò la tipografia, accrebbe le macchine e moltiplicò le copie del periodico: di quattro mila che erano nel 1884, le portò in due lustri a settantaduemila. Per questo Don Bosco viene considerato laggiù come colui che "segnò il passo alla seconda tappa del periodico e della tipografia di Pompei"<sup>113</sup>».

C'è da augurarsi che anche oggi il *Bollettino Salesiano* possa conti-

nuare ad assolvere il suo compito con le stesse caratteristiche e con lo stesso dinamismo che seppe imprimergli il suo fondatore.

\* \* \*

«Inviati ai giovani». Una qualifica questa che ci impegna seriamente. Ci è stato indicato, negli articoli ora esaminati, in quale direzione muoverci e con quale metodo, seguendo il nostro Padre. A noi assolvere l'impegno affidatoci in modo da non deludere le attese in noi riposte.

#### 4.4. **Appendice: In comunità fraterne e instancabilmente operose** (C 50, 52, 54)

Come già accennavamo, dopo aver presentato i numerosi articoli del capitolo quarto delle Costituzioni, ci soffermiamo qui brevemente su tre dati contenuti negli articoli 50, 52 e 54, che fanno parte del successivo capitolo quinto, dove si tratta delle comunità fraterne e apostoliche, all'interno delle quali i salesiani sono chiamati a svolgere il loro lavoro. È soltanto nei tre suddetti articoli del capitolo quinto che ci si appella a Don Bosco, proprio nel contesto dell'inserimento del salesiano nella sua comunità religiosa.

##### 4.4.1. *In fraterna unione* (C 50)

L'articolo 50 è intitolato: «I vincoli dell'unità». Essi vengono enumerati nella seconda parte dell'articolo. Sono «la carità fraterna, la missione apostolica e la pratica dei consigli evangelici». L'articolo 3 delle Costituzioni li presenta come elementi inseparabili della nostra consacrazione, vissuti in un unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli. Qui, nell'articolo 50, si dice che essi «plasmano la nostra unità e rinsaldano continuamente la nostra comunione». Ci si riferisce a quella comunione che è *l'anima delle nostre comunità*. Ben a ragione si afferma, subito dopo, che noi salesiani «formano così un cuor solo e un'anima sola per amare e servire Dio e per aiutarci gli uni gli altri».

È evidente la *dipendenza* di tale discorso da Don Bosco, precisamente dal testo delle prime Costituzioni salesiane. Si tratta di uno degli articoli che parlano della forma della Società salesiana. Merita riportare il brano che ci interessa: «Tutti i soci – leggiamo – vivono in comune stretti solamente dal vincolo della carità fraterna e dei voti semplici, che

li unisce in guisa da formare un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio...». <sup>114</sup>

È molto chiaro il pensiero del nostro Fondatore. Ed è anche evidente la sua *concordanza* con quanto affermò san Luca della prima comunità cristiana di Gerusalemme: «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola». <sup>115</sup>

Tale concordanza risulta evidente in un brano della *Introduzione alle Costituzioni*, dove Don Bosco si espresse così: «Molto si compiace il Signore di veder abitare nella sua casa i fratelli *in unum*, cioè uniti in una sola volontà di servire a Dio e di aiutarsi con carità gli uni gli altri. Questa è la lode che dà san Luca agli antichi cristiani, cioè che tutti s'amavano così da sembrare che avessero un sol cuore e un'anima sola (At 4,32)». <sup>116</sup>

Troveremo ripreso il tema, in un altro contesto, nell'articolo 61 delle Costituzioni, che tratta del rapporto esistente tra i voti religiosi e l'amore fraterno e apostolico.

Concludendo, non si può non ricordare che l'unione fraterna di cui parlò san Luca nel testo citato deve essere il distintivo di ogni comunità cristiana. Ciò vale, a maggior ragione, delle comunità religiose. Anche le comunità salesiane devono realizzare tale ideale.

#### 4.4.2. «Pane, lavoro e paradiso» (C 52, 54)

Trattiamo qui assieme i riferimenti a Don Bosco contenuti negli articoli 52 e 54 delle Costituzioni.

L'articolo 52 delinea, innanzitutto, l'azione svolta dalla comunità a vantaggio del singolo confratello. Si afferma, in particolare, che essa gli offre «la possibilità di esplicitare le sue doti di natura e di grazia», provvedendo anche «a ciò che gli occorre» e sostenendolo «nei momenti di difficoltà, di dubbio, di fatica, di malattia».

Ed è a questo punto che ci si riferisce al nostro Padre, ricordando che egli «a chi gli chiedeva di rimanere con lui era solito dire: "Pane, lavoro e paradiso: ecco tre cose che ti posso offrire io in nome del Signore"». <sup>117</sup>

<sup>114</sup> OE XXVII, [55] (II, 1).

<sup>115</sup> Atti degli Apostoli 4,32.

<sup>116</sup> CR, pp. 225-226. Per l'*Introduzione alle Costituzioni salesiane*, qui e più avanti citata, vedi sopra, *Avvertenze preliminari*, 1.

<sup>117</sup> Si rimanda in nota a MB XVIII, 420. Cf anche MB XII, 598; XVII, 251.

Queste parole ci dicono tutta la *paterna premura* di Don Bosco verso i suoi diretti collaboratori. Egli li assicurò del sostentamento materiale necessario perché potessero lavorare per il bene delle anime. Li assicurò soprattutto della ricompensa celeste riservata al loro lavoro apostolico. Assicurò tutto ciò nel nome del Signore.

Le parole del Padre valgono anche per i salesiani di oggi. Anche ad essi è assicurato pane, lavoro e paradiso. Essi possono fidarsi pienamente di Don Bosco e attendere, come membri vivi della comunità, serenamente, con gioia e ottimismo, alle loro attività, godendo dell'indispensabile sicurezza materiale e pregustando, soprattutto, il premio che li attende in cielo.

Fa da complemento a queste precise indicazioni registrate nell'articolo 52 quanto si dice, nell'articolo 54, del salesiano che «muore lavorando per le anime». Il testo costituzionale afferma che, quando ciò avviene, la Congregazione riporta un «grande trionfo». L'affermazione deriva da un testo di Don Bosco, precisamente dal suo «testamento spirituale». Piace rileggere integralmente il brano che interessa: «Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del Cielo».<sup>118</sup>

Sappiamo quanto Don Bosco si prendesse cura della salute di quanti lo aiutavano nella sua opera apostolica, invitandoli alla moderazione e discrezione nel lavoro, anche se in ciò egli non poté essere sempre di esempio. Ma ciò non impedì al buon Padre di mantenersi evangelicamente sereno quando la morte colpiva sul lavoro i suoi validi collaboratori. Anzi egli si sentì, come vedevamo, di poter affermare addirittura che in tali casi la Congregazione riportava un grande trionfo. Con gli occhi della fede scorgeva realizzata una speciale forma di martirio a coronamento dell'operosità instancabile di coloro che vedeva allontanati da sé sul campo del lavoro per il Regno dei cieli.

\* \* \*

In fraterna unione. Pane, lavoro e paradiso. Ci sono stati presentati alcuni delicati tratti della vita di famiglia delle nostre comunità fraterne e instancabilmente operose. Il loro fortuito accostamento alla precedente trattazione dei vari elementi costitutivi della nostra vocazione salesia-

<sup>118</sup> CR, p. 258.

na sarà servito certamente ad una loro piú precisa valutazione, in vista di una loro fedele pratica valorizzazione.

Ci siamo soffermati, in questa parte del nostro studio, ad esaminare alcuni capisaldi della nostra missione («inviati ai giovani»), da compiere in comunità fraterne e operose. Concludiamo rinnovando la nostra piena adesione a quanto Don Bosco ci ha insegnato e il nostro proposito di voler prestare il nostro «servizio educativo pastorale» ai «destinatari» della nostra attività con generosità e con fedeltà ai «criteri di azione salesiana» indicatici.

## 5.

### «AL SEGUITO DI CRISTO OBBEDIENTE POVERO CASTO»

(C 61, 62, 64, 65, 70-73, 77-79, 81, 82, 84; RG 44)

Continuando la lettura delle Costituzioni, giungiamo al capitolo sesto (artt. 60-84). Ci dice che dobbiamo assolvere la nostra missione salesiana (siamo ancora nella parte seconda delle Costituzioni) «al seguito di Cristo obbediente povero casto». Ponendoci sempre dalla prospettiva della presenza di Don Bosco nel testo costituzionale, esamineremo, prima, due degli articoli introduttivi di tutto il capitolo (artt. 61, 62), poi, vari articoli che si riferiscono ai singoli tre voti, di obbedienza (artt. 64, 65, 70, 71), povertà (artt. 73, 77-79) e castità (artt. 81, 82, 84). Commentando l'articolo costituzionale 84, ci riferiremo all'articolo 44 dei Regolamenti generali.

Riteniamo utile iniziare l'esposizione con una *premessa*.

La Chiesa ha riconosciuto come essenziale e indispensabile per la vita interamente consacrata a Dio sull'esempio di Cristo *l'osservanza dei tre consigli evangelici* della castità, della povertà e dell'obbedienza. Don Bosco, dal canto suo, ha ritenuto necessario il legame dei tre relativi voti religiosi per il compimento di quella speciale missione apostolica affidata da Dio a lui e ai suoi collaboratori.

Di qui l'origine della Congregazione salesiana, l'istituto religioso riconosciuto dalla Chiesa, i cui membri si impegnano a vivere «in un unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli», secondo il carisma del Fondatore, «gli elementi inseparabili» della loro «consacrazione», quali sono «la missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici».<sup>119</sup>

Va visto a questa luce tutto il capitolo sesto delle Costituzioni, che parla della sequela di Cristo nella via dei consigli evangelici dell'obbedienza, della povertà e della castità, a cui si impegnano i salesiani.

Merita un breve accenno *l'ordine con cui vengono trattati i tre consigli evangelici* nelle nuove Costituzioni. È il seguente: *obbedienza, povertà, castità*. Tale ordine fu seguito nelle prime Costituzioni salesiane e

<sup>119</sup> C, art. 3.

nelle successive loro antiche edizioni; lo si trova che anche nella *Introduzione alle Costituzioni*.<sup>120</sup> Successivamente, a cominciare dall'edizione delle Costituzioni del 1923, la prima dopo la promulgazione del Codice di diritto canonico del 1917, si seguì un altro ordine: povertà, castità, obbedienza. Le nuove Costituzioni, trattando successivamente, come già dicevamo, dell'obbedienza, della povertà e della castità, sono ritornate al primitivo ordine. Ciò per un atto di fedeltà a Don Bosco, sia alla scelta da lui fatta, sia al motivo di tale scelta: l'importanza da lui attribuita al consiglio evangelico dell'obbedienza. Ci si discosta così dall'ordine seguito nei documenti del Concilio Vaticano II<sup>121</sup> e nel successivo Codice di diritto canonico del 1983,<sup>122</sup> che preferiscono parlare prima della castità, poi della povertà e, infine, dell'obbedienza.

### 5.1. Speciale valore dei voti (C 61, 62)

Sono due, dicevamo, gli articoli introduttivi del capitolo sesto delle Costituzioni che ci interessano, gli articoli 61 e 62. Troviamo in essi due accenni a Don Bosco, dai quali si ricavano alcune indicazioni sui tre voti in genere, precisamente sul *rapporto esistente tra la pratica dei voti e l'amore fraterno e apostolico* e sulla *esigenza di testimonianza da essa derivante*.

#### 5.1.1. Voti, «amore fraterno e apostolico» (C 61)

L'articolo 61, che si intitola appunto «Amore fraterno e apostolico», ha inizio con un semplice accenno al nostro Padre. Si dice che egli «fa spesso notare quanto la pratica sincera dei voti rinsaldi i vincoli dell'amore fraterno e la coesione dell'azione apostolica». Il testo costituzionale non dice nulla a sostegno di tale affermazione, supponendo, pensiamo, la conoscenza del pensiero di Don Bosco a tale riguardo, almeno in chi ha una certa dimestichezza con la letteratura boschiana.

Si può ricordare innanzitutto quanto leggevamo nell'articolo 50 sulla pratica dei consigli evangelici come di uno degli elementi della nostra vita di comunione.

<sup>120</sup> Cf CR, pp. 219-225.

<sup>121</sup> Cf *Lumen gentium* 43; *Perfectae caritatis* 12-14.

<sup>122</sup> Cf cann. 573, § 2; 598-601.



È, inoltre, particolarmente illuminante un brano della *Introduzione alle Costituzioni*: «I nostri voti – scrisse il santo – si possono chiamare altrettante funicelle spirituali, con cui ci consacriamo al Signore, e mettiamo in potere del Superiore la propria volontà; le sostanze, le nostre forze fisiche e morali, affinché fra tutti facciamo un cuor solo ed un'anima sola, per promuovere la maggior gloria di Dio, secondo le nostre Costituzioni».<sup>123</sup>

Tutto ciò suona bene a conferma di quanto si dice nell'articolo 61 sull'*influsso derivante dalla pratica dei voti religiosi* nel campo dell'amore fraterno e dell'azione apostolica.

### 5.1.2. *Voti e testimonianza (C 62)*

L'altro accenno a Don Bosco lo troviamo nell'articolo 62. Esso va letto nel contesto di tutto l'articolo, intitolato «Segno particolare della presenza di Dio». Tali parole si riferiscono alla «pratica dei consigli, vissuta nello spirito delle beatitudini», come leggiamo all'inizio dello stesso articolo. È proprio tale pratica a costituire un «segno particolare della presenza di Dio». Ciò viene spiegato, poi, nella seconda parte dell'articolo, con particolare applicazione al «nostro modo di vivere» da consacrati, che deve includere, si dice, *una speciale testimonianza di Dio e dei veri valori della vita*.

Segue a questo punto, nell'ultima parte dell'articolo, un accenno all'abito del salesiano. Si afferma espressamente: «Il nostro modo di vivere tiene conto anche dell'abito». A mo' di spiegazione si parla, prima, dell'abito dei chierici, che, si dice, deve essere «conforme alle disposizioni delle Chiese particolari dei paesi in cui dimorano».<sup>124</sup> Si parla, poi, dell'abito dei soci laici. È qui che si colloca l'accenno a Don Bosco. Si tratta del consiglio dato dal santo ai soci laici di vestire semplicemente. Si rimanda in nota ad un testo delle prime Costituzioni salesiane. Lo riportiamo integralmente: «I coadiutori, per quanto è possibile, andranno vestiti di nero. Ma ciascheduno procurerà di fuggire tutte le novità dei secolari».<sup>125</sup>

Piace sottolineare la conclusione dell'articolo. Dopo che si è parlato dell'abito dei chierici e di quello dei soci laici, si dice che tali abiti

<sup>123</sup> CR, p. 218.

<sup>124</sup> Cf *Codice di diritto canonico* 1983, cann. 669, § 2; 284.

<sup>125</sup> OE XXVII, [92] (XV, 3).

«vogliono essere un segno esterno» di quella testimonianza e di quel servizio, di cui si è parlato precedentemente nell'articolo come di una conseguenza della pratica dei consigli evangelici da parte dei salesiani.

\* \* \*

Amore fraterno e apostolico, testimonianza. Anche quanto abbiamo appreso dal nostro Padre su questi due argomenti, nel loro rapporto con i nostri voti religiosi, attraverso i sobri accenni contenuti nei due articoli costituzionali esaminati, è oggetto di attenzione da parte nostra perché possiamo rendere sempre più efficace ed eloquente la nostra pratica dei consigli evangelici.

## 5.2. «La nostra obbedienza» (C 64, 65, 70, 71).

Sono numerosi gli articoli costituzionali (artt. 64-71) della sezione che porta il titolo «la nostra obbedienza». Si noti come già nel titolo siamo invitati a considerare l'obbedienza, di cui sentiremo parlare, come *qualche cosa di nostro*, di noi, singoli salesiani, delle comunità a cui apparteniamo, dell'intera Congregazione. Lo stesso rilievo valga per i titoli delle due successive sezioni: «la nostra povertà», «la nostra castità».

Soltanto quattro degli articoli costituzionali, gli articoli 64, 65, 70 e 71, riflettono esplicitamente il pensiero di Don Bosco su tale argomento. È un argomento importante. Lo rilevavamo già quando abbiamo parlato dell'ordine con cui sono presentati nelle nuove Costituzioni i tre consigli evangelici.<sup>126</sup> *L'obbedienza è al primo posto*, come lo fu, ripetiamo, nelle prime Costituzioni salesiane.

Negli articoli, di cui parliamo, gli accenni al nostro Padre sono in relazione con *determinati punti della pratica dell'obbedienza*: il riferimento della nostra obbedienza a Cristo (art. 64), lo stile salesiano dell'obbedienza (art. 65), la confidenza con il superiore (art. 70), l'aspetto penitenziale dell'obbedienza (art. 71).

### 5.2.1. *Esemplarità dell'obbedienza di Cristo* (C 64)

L'articolo 64, avviando il discorso sul significato evangelico della «nostra obbedienza», ci riferisce a Cristo e alla esemplarità della sua

<sup>126</sup> Vedi sopra, 5.

obbedienza. Lo fa riportando quasi alla lettera un brano delle prime Costituzioni salesiane: «Il nostro Salvatore – leggiamo nell'articolo 64 – ci assicurò di essere venuto sulla terra non per fare la propria volontà, ma la volontà del Padre suo che è nei cieli». <sup>127</sup>

Nel brano originale delle prime Costituzioni salesiane si legge anche: «...noi facciamo il voto di obbedienza appunto per assicurarci di fare in ogni cosa la santa volontà di Dio». <sup>128</sup> Anche questo dettaglio è ripreso e completato, nel nostro articolo costituzionale, quando si afferma che noi salesiani «con la professione di obbedienza offriamo a Dio la nostra volontà e riviviamo nella Chiesa e nella Congregazione l'obbedienza di Cristo».

È questo un *tratto essenziale dell'obbedienza del religioso: la conformazione a Cristo* nella sua totale sottomissione alla volontà del Padre celeste. Egli troverà nell'esempio di Cristo la forza per accettare tutte le manifestazioni di tale volontà e rendersi così anche lui strumento di salvezza per i fratelli, a costo di una continua rinuncia e abnegazione.

È illuminante al riguardo il testo biblico posto all'inizio degli articoli costituzionali che trattano della nostra obbedienza: «[Cristo] pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono (Eb 5, 8-9)».

La presentazione della *dimensione cristologica* dell'obbedienza, posta all'inizio della sezione delle Costituzioni che tratta del primo consiglio evangelico, è senza dubbio decisamente orientatrice per una consapevole e convinta sua pratica.

### 5.2.2. «Stile salesiano dell'obbedienza» (C 65)

Un primo dato interessante su tale argomento lo troviamo nella prima parte dell'articolo 65, che considera *l'obbedienza strettamente collegata con l'autorità*. Questa impostazione dell'articolo è messa in evidenza nel titolo dell'articolo stesso, che suona così: «Stile salesiano dell'obbedienza e dell'autorità».

Per spiegare tale collegamento ci si appella alla tradizione salesiana, e quindi anche, indirettamente, a Don Bosco, e si dice che in essa

<sup>127</sup> Cf OE XXVII [58] (III, 1).

<sup>128</sup> O.c., l.c.

«obbedienza e autorità vengono esercitate in quello spirito di famiglia e di carità, che ispira le relazioni a stima e fiducia reciproca». Variopinti tocchi che si riflettono su tutto l'articolo.

Il riferimento al nostro Padre è ancora più chiaro quando, riportando, anche qui quasi alla lettera, alcune sue parole delle prime Costituzioni salesiane, si afferma che la nostra obbedienza è «schietta, pronta e fatta "con animo ilare e con umiltà"». <sup>129</sup>

Anche in altre numerose occasioni, con gli scritti e con le parole, Don Bosco sottolineò le *caratteristiche dell'obbedienza salesiana*. Vale la spesa riportare qualche altro testo.

Nella sua *Introduzione alle Costituzioni* leggiamo: «Ubbidite volentieri e prontamente... La vera ubbidienza, che ci rende cari a Dio ed ai Superiori, consiste nel fare con buon animo qualunque cosa ci sia comandata dalle nostre Costituzioni, o dai nostri Superiori medesimi; *imperocché*, scrive san Paolo, *Dio ama l'allegro donatore (Eb 13,17)*». <sup>130</sup>

Altre volte il nostro Padre ebbe a dire ai suoi salesiani: è «vera ubbidienza..., quella che ci fa abbracciare con volto ilare le cose che ci sono comandate...»; <sup>131</sup> l'obbedienza deve essere intera, ilare, pronta, umile; <sup>132</sup> «... non dobbiamo fare l'ubbidienza col muso lungo; dobbiamo fare tutto volentieri con faccia allegra...». <sup>133</sup>

Don Bosco trattò spesso lo stesso argomento anche parlando ai suoi giovani. Un solo stralcio da una sua buona notte: «... sia questa vostra obbedienza pronta, allegra, puntuale». <sup>134</sup>

Questa ricca documentazione ci aiuta a comprendere più appieno lo stile salesiano dell'obbedienza. Può servire di conclusione quanto ebbe a dire il nostro Padre ai suoi salesiani al termine della sezione della citata *Introduzione alle Costituzioni* che tratta dell'obbedienza: «Se voi eseguirete l'obbedienza nel modo suindicato io vi posso accertare in nome del Signore che passerete in Congregazione una vita veramente tranquilla e felice». <sup>135</sup> Tali parole ci sono di sprone e di incoraggiamento.

<sup>129</sup> Cf OE XXVII, [58] (III, 2).

<sup>130</sup> CR, p. 220.

<sup>131</sup> MB X, 1037.

<sup>132</sup> Cf MB X, 1090.

<sup>133</sup> MB XII, 564.

<sup>134</sup> MB VII, 677.

<sup>135</sup> CR, p. 220.

## 5.2.3. «Colloquio con il superiore» (C70)

È questa l'espressione posta come titolo dell'articolo 70. Con essa ci si riferisce a quella pratica caratteristica della vita religiosa consistente nel *periodico incontro-dialogo* che il singolo religioso svolge con il suo superiore allo scopo di una comune verifica del suo progetto di vita. Nella tradizione salesiana tale pratica è stata indicata con il termine «rendiconto». Le nuove Costituzioni preferiscono parlare di «colloquio». Ciò non torna a scapito della sostanza racchiusa nel precedente termine.

Ci si può domandare perché il tema del colloquio viene trattato all'interno della sezione delle Costituzioni che tratta dell'obbedienza. Tale collocazione fu quella voluta già dal nostro Fondatore nella preparazione del primo testo costituzionale. A ragion veduta: il colloquio del religioso con il superiore è stato sempre considerato uno dei mezzi per quella imitazione dell'obbedienza di Cristo al Padre che ci si propone abbracciando la vita religiosa. Ed è attraverso tale imitazione di Cristo che si vuole tendere a quella comunione con la volontà salvifica di Dio che costituisce il cuore della virtù dell'obbedienza.

Va letto in questo contesto quanto si trova all'inizio dell'articolo 70: «Fedele alle raccomandazioni di Don Bosco, ogni confratello s'incontra frequentemente con il proprio superiore in un colloquio fraterno». Siamo ricondotti anche qui all'insegnamento del Padre e all'impegno della fedeltà ad esso. Don Bosco insistette sempre e molto su tale punto della pratica dell'obbedienza. Basti ricordare quanto egli scrisse nella *Introduzione alle Costituzioni*, dedicando un intero paragrafo ai rendiconti e alla loro importanza.<sup>136</sup>

Sono soprattutto due i *vantaggi del rendiconto* messi in evidenza dal nostro Padre: quello che ne riceve il religioso per il progresso nella virtù, quello che ne viene alla Congregazione per il compimento della sua missione. Sono i vantaggi a cui accenna anche il testo costituzionale, quando dice, nella seconda parte dell'articolo, che il colloquio del religioso con il superiore è «un momento privilegiato di dialogo per il bene proprio e per il buon andamento della comunità».

Don Bosco parlò di rendiconto fatto «almeno una volta al mese». Si ispirava all'insegnamento di san Francesco di Sales (rendiconto fatto «ogni mese»), insegnamento richiamato espressamente dal nostro Fondatore nel suo scritto. La scadenza voluta dal nostro Padre la si

<sup>136</sup> Cf CR, pp. 230-233.

trovava fissata nelle precedenti edizioni delle Costituzioni. Nel nuovo testo costituzionale la scadenza è indicata con l'avverbio «frequentemente».<sup>137</sup> Toccherà al confratello decidere sulla frequenza del suo colloquio con il superiore, tenendo conto della sua situazione personale variamente condizionata dalle circostanze. Quel che più conta è che il confratello stimi questa pratica costituzionale e, avendo fiducia nel superiore, vi ricorra regolarmente per darle piena efficacia.

Completiamo l'argomento ricordando che per i confratelli in formazione i Regolamenti generali parlano di colloquio fatto «una volta al mese».<sup>138</sup>

#### 5.2.4. Penitenza e obbedienza (C71)

L'articolo 71 stabilisce un confronto tra la *nostra obbedienza e quella di Cristo* culminata nella morte di croce. Orienta in tale direzione il titolo stesso dell'articolo «Obbedienza e mistero della croce».

Si è introdotti nell'argomento da una citazione del nostro Padre: «Invece di fare opere di penitenza, fate quelle dell'obbedienza».<sup>139</sup> Non è che egli voglia distoglierci dall'osservanza del precetto divino della penitenza.<sup>140</sup> Vuole soltanto ricordarci che dobbiamo valorizzare *l'aspetto penitenziale* implicito nell'obbedienza. L'esercizio di questa virtù, infatti, esigendo la sottomissione della volontà ai legittimi superiori, è *occasione di rinuncie e mortificazioni*. Già l'articolo 18 delle Costituzioni sottolineava che il salesiano «non cerca penitenze straordinarie, ma accetta le esigenze quotidiane e le rinuncie della vita apostolica». Tali esigenze e rinuncie sono collegate spesso con l'esercizio dell'obbedienza.

Lo stesso articolo 71, di cui stiamo trattando, ci dice: «A volte l'obbedienza contrasta con la nostra inclinazione all'indipendenza e all'egoismo o può esigere difficili prove di amore. È il momento di guardare a Cristo obbediente fino alla morte».

È significativo il rimando che si fa, in nota, ad una pagina delle *Memorie Biografiche*. Si tratta in essa del noto dialogo svoltosi tra Don Bosco e Mamma Margherita. La Mamma si lamentava di certe intemperanze dei giovani ospitati dal figliolo nel suo Oratorio di Valdocco e

<sup>137</sup> Cf anche RG, art. 49.

<sup>138</sup> Cf RG, art. 79.

<sup>139</sup> MB XIII, 89.

<sup>140</sup> Cf PAOLO VI, *Cost. apost. "Paenitemini"*, 17 febbraio 1966, parte normativa, I, § 1.

manifestava il desiderio di tornarsene ai Becchi. «Don Bosco fissò in volto sua mamma, e commosso, senza parlare, le accennò il crocifisso che pendeva dalla parete. Margherita guardò: i suoi occhi si riempirono di lacrime: - Hai ragione, hai ragione! esclamò: e senz'altro ritornò alle sue faccende. Da quell'istante più non sfuggì dal suo labbro una parola di malcontento». <sup>141</sup>

L'accenno, inoltre, al mistero della croce lo troviamo anche in quella parte della *Introduzione alle Costituzioni*, in cui si parla dell'obbedienza. Si dice che essa «deve essere secondo l'esempio del Salvatore, che la praticò nelle cose anche più difficili, fino alla morte di croce (*Fil 2,8*); e, qualora tanto volesse la gloria di Dio, dobbiamo noi pure obbedire fino a dare la vita». <sup>142</sup>

Obbedienza vista in chiave di penitenza e di conformazione al mistero della croce: questo il prezioso insegnamento del nostro Padre, ricavato dalla lettura dell'articolo 71.

Può servire di conclusione quanto si osserva alla fine dell'articolo. Ci si riferisce al *mistero globale della Pasqua di Cristo*, della sua morte cioè e della sua risurrezione. Questo mistero, si dice, «c'insegna come sia fecondo per noi obbedire: il grano che muore nell'oscurità della terra porta molto frutto». <sup>143</sup>

\* \* \*

Anche i semplici spunti sull'obbedienza offertici da Don Bosco negli articoli 64, 65, 70 e 71, collocati in tutto il contesto della dottrina costituzionale sulla «nostra obbedienza», ci aiutano a comprenderne nella sua pienezza il *significato evangelico*, per poter rivivere nella Chiesa e nella Congregazione salesiana l'obbedienza di Cristo mediante il compimento della missione affidataci. <sup>144</sup>

### 5.3. «La nostra povertà» (C 72, 73, 75, 77-79)

Anche alla pratica del consiglio evangelico della povertà le Costituzioni dedicano numerosi articoli (artt. 72-79). Costituiscono la sezione intitolata «La nostra povertà». Noi ci soffermeremo soltanto sugli artico-

<sup>141</sup> MB IV, 233.

<sup>142</sup> CR, p. 219.

<sup>143</sup> L'articolo rimanda in nota al *Vangelo di Giovanni 12,24*.

<sup>144</sup> Cf C, art. 64.

li 72, 73, 75, 77-79, nei quali troviamo alcuni dati sull'argomento, direttamente collegati con la figura di Don Bosco. Ci servirà di introduzione l'articolo 72, che tratta dell'esempio di povertà lasciatoci da Gesù. Seguiranno gli altri articoli che illuminano *alcune caratteristiche della «nostra povertà»*: il distacco dai beni della terra (art. 73), l'impegno personale della povertà (art. 75), la finalità di servizio dei beni materiali (art. 77), il lavoro (art. 78), la solidarietà con i poveri (art. 79).

### 5.3.1. *L'esempio del Salvatore (C72)*

L'articolo 72, il primo della sezione sulla povertà, ci interessa perché si ispira ad un testo di Don Bosco, riportandone anche un brano alla lettera. Ci riferiamo alla *Introduzione alle Costituzioni*, a quella parte in cui si parla della povertà.

L'articolo intende spiegare qual è il «significato evangelico della nostra povertà» (è questo il titolo dell'articolo).

All'inizio dell'articolo si riporta integralmente, seppure con adattamenti, un *testo paolino*: «Conoscete... la grazia del Signore Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà».<sup>145</sup>

Ora il nostro Padre nella citata *Introduzione* disse che il salesiano «è considerato letteralmente come se nulla possedesse, essendosi fatto povero per divenire ricco con Gesù Cristo».<sup>146</sup> Egli probabilmente ebbe presente l'insegnamento contenuto nel testo paolino or ora riportato.

La seconda parte dell'articolo, poi, dice che noi salesiani scegliamo di seguire il «Salvatore, che nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose, e morì spogliato in croce». Le parole poste tra virgolette vengono prese alla lettera dalla *Introduzione* di Don Bosco,<sup>147</sup> a cui il testo costituzionale rimanda esplicitamente in nota.

Nella terza parte dell'articolo si legge: «Come gli Apostoli all'invito del Signore, ci liberiamo dalle preoccupazioni e dall'affanno dei beni terreni». Come *fonte biblica* di questo testo, l'articolo costituzionale rimanda ad un brano del «discorso della montagna» dove Gesù mette in guardia contro l'attaccamento ai beni terreni.<sup>148</sup>

<sup>145</sup> *II Lettera ai Corinzi* 8,9.

<sup>146</sup> *CR*, p. 221.

<sup>147</sup> *Cf l.c.*

<sup>148</sup> *Cf Vangelo di Matteo* 6,25 ss.



Lo stesso tema lo aveva trattato il nostro Padre nella sua *Introduzione*,<sup>149</sup> pur servendosi di *altre fonti bibliche*.

Egli si riferì innanzitutto alla raccomandazione fatta da Gesù «ai suoi discepoli che non possedessero più di una veste, né si dessero pensiero di ciò che occorresse per campare la vita nel corso della loro predicazione».<sup>150</sup>

Constatò, poi: «Di fatto non leggiamo che Gesù, i suoi Apostoli, o alcuno dei suoi discepoli, abbiano in particolare posseduto campagne, case, suppellettili, abiti, vettovaglie o simili».

Ricordò, infine, appellandosi esplicitamente all'insegnamento di san Paolo, «che i seguaci di Cristo, ovunque vadano, qualunque cosa facciano, devono essere contenti degli alimenti strettamente necessari per vivere, e degli abiti con cui coprirsi: "Avendo gli alimenti, e di che coprirci, contentiamoci di questo" (1Tm 6,8)».

Come si vede, l'articolo 72 concorda sostanzialmente con quanto Don Bosco ha detto espressamente nella sua *Introduzione*. Alla chiarezza del suo insegnamento si aggiunge la forza del suo esempio. Di questo ci parla il seguente articolo delle Costituzioni.

### 5.3.2. *Distacco dai beni della terra con spirito evangelico (C73, 75)*

Questo titolo si riferisce agli articoli 73 e 75 delle Costituzioni, che preferiamo trattare assieme, a causa di una certa affinità che presentano i dati boschiani in essi contenuti.

*Distacco dai beni della terra:* – Già all'inizio dell'articolo 73 siamo richiamati all'esempio lasciatoci dal nostro Padre su tale punto. Vi leggiamo: «Don Bosco visse la povertà come distacco del cuore». E, un po' più avanti, si afferma: «Sul suo esempio anche noi viviamo nel distacco da ogni bene terreno».

Il testo costituzionale rimanda in nota all'insegnamento del Padre registrato nelle prime Costituzioni salesiane. Si diceva in esse: «Ciascuno... abbia il cuore staccato da ogni cosa terrena».<sup>151</sup>

Già in una precedente bozza delle Costituzioni si trovava scritto:

<sup>149</sup> Cf CR, pp. 221-222.

<sup>150</sup> Cf *Vangelo di Matteo* 10,9-10; *Vangelo di Marco* 6,8-9; *Vangelo di Luca* 9,3;10,4.

<sup>151</sup> OE XXVII, [61] (IV, 7).

«L'osservanza del voto di povertà nella nostra Congregazione consiste essenzialmente nel distacco da ogni bene terreno...».<sup>152</sup>

L'insegnamento del nostro Fondatore è ben preciso. Sulla scorta di esso il nostro testo costituzionale mette in risalto in Don Bosco, come vedevamo, il «distacco del cuore». Ci viene indicato chiaramente il *criterio fondamentale* che si deve seguire per giudicare in quale rapporto sta il consiglio evangelico della povertà con i beni della terra: è un rapporto di netto *distacco*, distacco «del cuore», si precisa; distacco *affettivo*, quindi.

È proprio in questo che il nostro Padre ci è di esempio. Sappiamo come egli, per compiere la sua missione, dovette servirsi largamente dei beni terreni messi a disposizione con abbondanza dalla Divina Provvidenza. Ma sappiamo anche che, pur trovandosi in tale situazione, egli seppe mantenere il suo cuore libero da ogni affetto alle ricchezze materiali.

Ponendoci da questo punto di vista, riteniamo opportuno l'accostamento fatto nel testo costituzionale tra il «distacco del cuore» dai beni della terra nel nostro Padre e il suo «generoso servizio ai fratelli». Questo, più che essere una caratteristica della povertà, è una conseguenza del distacco del cuore dai beni terreni, che spinge chi li possiede a utilizzarli al servizio degli altri. Tale progetto di povertà il nostro santo seppe perseguirlo mirabilmente.

L'articolo 73 precisa con quali *modalità di attuazione*: «con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziative». Sono le modalità di lavoro a cui si attiene chiunque è povero e chiunque, avendo il cuore distaccato dalle ricchezze, vuole servirsene per il bene del prossimo. Don Bosco vi si attenne fedelmente. Il testo costituzionale ci invita a immetterci nella stessa linea di marcia, indicandocene alcuni elementi. Alla luce di tali considerazioni acquista pieno significato il titolo dell'articolo: «Povertà e missione salesiana».

*Con spirito evangelico*: — L'articolo 73, trattando del distacco dai beni della terra che caratterizzò la vita del nostro Fondatore, ci ha detto, tra l'altro, che egli visse tale distacco «con uno stile austero». Un interessante complemento a tale tema lo troviamo nell'articolo 75, che ci propone un altro dato contenuto nelle prime Costituzioni salesiane.

<sup>152</sup> G. BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* (vedi nota 19), 100 (manoscritto Gb 6,1). Cf anche altre primitive redazioni delle Costituzioni in *o.c.*, 100-105 (Ls n. 6, 1°; Ns VI, 1; Q IV, 7; T IV, 7).

Esso si trova collocato nell'ultima parte dell'articolo. Segue ad un rilievo fatto nel testo costituzionale sull'impegno dei salesiani di vigilare «per non cedere poco a poco al desiderio del benessere e alle comodità». A continuazione di tale rilievo, già incontrato nell'articolo 18 delle Costituzioni, troviamo nell'articolo 75 un *rinnovato richiamo alla pratica della povertà*, ispirato alla *Introduzione alle Costituzioni* del nostro Padre.

Si dice prima, citando la suddetta *Introduzione*, che la povertà può essere «causa di qualche incomodo e sofferenza». Si aggiunge poi, rimandando a un testo del Vangelo,<sup>153</sup> che in tal caso il salesiano «si rallegra di poter partecipare alla beatitudine promessa dal Signore ai poveri in spirito».

È proprio questo l'insegnamento presentato più diffusamente nella *Introduzione*. Piace risentire integralmente il brano: «Se pertanto il nostro stato di povertà ci è cagione di qualche incomodo o sofferenza, ralleghiamoci con S. Paolo, che si dichiara nel colmo di allegrezza in ogni sua tribolazione (2 Cor 7,4). ... Egli è appunto a questo genere di povertà, cui il divin Redentore non solo promette, ma assicura il Paradiso, dicendo: *Beati i poveri di spirito, perché di questi è il regno dei cieli* (Mt 5,3)».<sup>154</sup>

L'accento agli incomodi e alle sofferenze causate dalla povertà è ripreso, come vedremo tra breve, nell'articolo 78 con un altro riferimento esplicito a Don Bosco.

\* \* \*

Il distacco dai beni della terra, vissuto nel modo indicato negli articoli 73 e 75, è un elemento costitutivo di quella testimonianza di povertà che il salesiano è tenuto a dare per essere fedele alla sua vocazione.

### 5.3.3. *Finalità di servizio dei beni materiali (C 77)*

L'articolo 77 parla soprattutto, come si ricava dallo stesso suo titolo, della «testimonianza di povertà nella comunità e nelle opere». È in questo contesto che ci viene offerta la possibilità di ispirarci a Don Bosco per la comprensione di un particolare aspetto della nostra povertà comunitaria. Si tratta del *possesso* e dell'*amministrazione dei beni mate-*

<sup>153</sup> Cf *Vangelo di Matteo* 5,3.

<sup>154</sup> *CR*, p. 222.

*riali*. Leggiamo: «Sull'esempio e nello spirito del Fondatore, accettiamo il possesso dei mezzi richiesti dal nostro lavoro e li amministrano in modo che a tutti sia evidente la loro finalità di servizio».

Per il compimento della nostra missione e del nostro servizio educativo pastorale abbiamo bisogno di poter disporre di una certa quantità di beni materiali. Sappiamo quanto è impellente, anche se gravosa economicamente, tale esigenza, soprattutto in certi settori del nostro lavoro apostolico. E allora, la povertà non impedisce alle nostre comunità di possedere quei beni che sono necessari al compimento delle loro attività. Ne accettiamo il possesso, ci si dice, «sull'esempio e nello spirito del Fondatore». Notiamo che nel testo che stiamo esaminando, al rimando all'«esempio» di Don Bosco, già trovato altrove,<sup>155</sup> viene unito quello al suo «spirito», che troveremo in altri articoli.<sup>156</sup>

Siamo qui invitati a tener conto dell'esempio e dello spirito del nostro Padre. Ripensiamo subito a quanto egli realizzò in tutti i settori della sua opera: costruzioni, attrezzature, arredamenti, sostentamento di educatori e giovani, spedizioni missionarie, eccetera. Ma ripensiamo soprattutto allo *spirito che animò il nostro santo* nel disporre dei beni avuti a disposizione, in particolare: al suo severo stile di povertà personale; al distacco del suo cuore da tali beni, come ci ha già ricordato l'articolo 73; al desiderio di compiere tutto per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime. L'esempio e lo spirito del Fondatore costituiscono anche il *criterio* che deve guidarci nell'amministrazione dei beni della comunità.

Il testo costituzionale, come già vedevamo, si limita a dirci che essa deve essere condotta in modo tale che appaia chiara la loro finalità di servizio. Molti altri particolari li apprendiamo dalla lettura degli articoli regolamentari dal 58 al 65, a cui rimanda, in margine, lo stesso articolo 77.

Una interessante testimonianza sul tema che stiamo trattando ci viene dal beato Filippo Rinaldi. Egli, parlando ai confratelli dell'Oratorio di Valdocco, in occasione dell'esercizio della buona morte nel dicembre 1930, ricordò di aver ascoltato, da chierico, una conferenza tenuta da Don Bosco nel 1880 a San Benigno Canavese, e di essere rimasto colpito dal tono molto forte da lui usato nel raccomandare la povertà personale, in particolare nei vestiti e nell'arredamento delle stanze.

<sup>155</sup> Cf C, artt. 43, 73.

<sup>156</sup> Cf C, artt. 98, 110, 114, 121, 136.

Le *Memorie Biografiche* riportano in sintesi quanto Don Rinaldi ebbe a dire a commento dell'episodio raccontato. Vi leggiamo che egli «disse di aver allora pensato fra sé che neppure la povertà dei cappuccini e degli ordini mendicanti era così rigida come quella voluta da Don Bosco. Il medesimo Don Rinaldi osservò che Don Bosco aveva parlato in tal modo della povertà proprio quando alle sue scuole di Tipografia apprestava i locali più grandiosi che vi fossero in Torino per stabilimenti congeneri, e costruiva il collegio magnifico accanto alla chiesa di San Giovanni Evangelista. Tale coincidenza suggerì a Don Rinaldi l'idea di una distinzione da fare. – Non dobbiamo, disse, confondere la povertà interiore dei Salesiani e la povertà personale di ciascuno, coi bisogni dell'Opera Salesiana esterna, bisogni i quali esigono che Don Bosco sia ognora all'avanguardia del progresso, secondo l'espressione usata da lui col futuro Pio XI». <sup>157</sup>

Altri interessanti rilievi sull'argomento ricaveremo leggendo, tra poco, l'articolo 79 delle Costituzioni che ci parlerà della nostra solidarietà con i poveri.

#### 5.3.4. «Il lavoro» (C78)

Già l'articolo 18 delle Costituzioni ci ha parlato del lavoro, nel suo rapporto con la temperanza, come di un elemento dello spirito salesiano. Adesso, nell'articolo 78, che fa parte della sezione delle Costituzioni riservata alla povertà, il tema del lavoro viene ripreso per essere letto *in relazione alla pratica di tale consiglio evangelico*.

L'articolo si apre con un sobrio accenno al nostro Padre. Si dice: «Il lavoro assiduo e sacrificato è una caratteristica lasciataci da Don Bosco». Egli, in realtà, preso tutto dal desiderio di compiere nel migliore dei modi la straordinaria missione affidatagli dal Signore, fu un *grande lavoratore*. Significativi i due aggettivi registrati nel testo costituzionale per qualificare il suo lavoro: «assiduo», «sacrificato». Abbiamo a tale riguardo la testimonianza dei suoi collaboratori e dei suoi biografi.

Si ascolta con commozione quanto ebbe a dire di Don Bosco, vicino ormai alla morte, il dottor Fissore, uno dei suoi medici curanti: «Si è consumato per troppo lavoro! Non muore di malattia, ma è un lucignolo che si spegne per mancanza d'olio». <sup>158</sup> Lo stesso dottore, subito dopo

<sup>157</sup> MB XIV, 549-550.

<sup>158</sup> MB XVIII, 500.

la morte del santo, ebbe a confermare quanto aveva affermato precedentemente, «dicendo che l'arte medica non poteva neppure venire in sospetto che la malattia [di Don Bosco] non fosse originata dall'unica causa dell'enorme lavoro».<sup>159</sup>

Il nostro Padre comunicò ai salesiani il suo impegno per il lavoro. Oltre che il suo esempio, va ricordato quanto egli disse e scrisse in merito. È stato questo uno degli argomenti favoriti dal nostro santo. Il materiale documentario è abbondante e ricco. Qualche stralcio: «Coraggio, ... lavoriamo, lavoriamo sempre, perché lassù avremo un riposo eterno».<sup>160</sup> «Lavoriamo continuamente in questa vita per salvare l'anima nostra e tante altre».<sup>161</sup> «Lavoriamo ... alacramente, facciamo quel che possiamo e facciamolo tutto».<sup>162</sup>

Alla breve considerazione sul lavoro, fatta alla luce di Don Bosco, seguono, nell'articolo 78, alcune indicazioni sulle sue *motivazioni*. È qui che il lavoro del salesiano è messo in rapporto con la povertà. Si dice che esso «è espressione concreta della nostra povertà» e che «nell'operosità di ogni giorno ci associamo ai poveri che vivono della propria fatica». Interessanti indicazioni. Il loro contenuto si accorda pienamente con l'insegnamento del Padre. Basti ricordare soltanto le seguenti sue parole: «Soci della povertà sono le privazioni, gli stenti, il lavoro, ecc.».<sup>163</sup>

Nello straordinario momento storico che viviamo, noi salesiani dobbiamo sentirci seriamente impegnati, in piena fedeltà a Don Bosco, a testimoniare, come ci ricorda ancora l'articolo 78 nella sua conclusione, «il valore umano e cristiano del lavoro».

### 5.3.5. «Solidarietà con i poveri» (C79)

Questo tema è trattato nell'articolo 79. Viene così sviluppato quanto si è accennato, nell'articolo ora esaminato, sul nostro lavoro come segno di partecipazione alla fatica dei poveri.

All'inizio dell'articolo la nostra solidarietà con i poveri è vista come *conseguenza dello spirito di povertà*. Vien descritta, subito dopo, come

<sup>159</sup> MB XVIII, 542.

<sup>160</sup> MB VII, 484.

<sup>161</sup> MB X, 9.

<sup>162</sup> MB XI, 169.

<sup>163</sup> MB IX, 701, 990.

*amore per i poveri.* «Amarli in Cristo», si dice. Un amore quindi, possiamo aggiungere, che parte da Cristo e che ha come oggetto ultimo lo stesso Cristo. Come non ricordare, con Don Bosco, che «nelle persone dei poveri, dei più abbandonati, è rappresentato il Salvatore»? <sup>164</sup>

Più avanti, la nostra solidarietà con i poveri ci viene presentata come *sforzo per essere vicini a loro e per sollevarne l'indigenza, e come condivisione delle loro legittime aspirazioni.* Si suppone che questo progetto di solidarietà esiga, tra l'altro, il ricorso a risorse di natura economica. Abbiamo accennato all'argomento commentando l'articolo 77. Si inserisce qui un sobrio riferimento al nostro Padre. Leggiamo nel testo costituzionale: «Nel chiedere e accettare aiuti per il servizio dei bisognosi imitiamo Don Bosco nello zelo e nella gratitudine e ci manteniamo, come lui, evangelicamente liberi».

Siamo autorizzati a chiedere e ad accettare gli aiuti necessari per il nostro servizio ai poveri. In ciò il nostro Padre ci ha lasciato un esempio sorprendente. Possiamo e dobbiamo imitarlo stendendo la mano ai benefattori, con lo stesso zelo e con gli stessi sentimenti di gratitudine che lo distinsero.

Siamo ammoniti, nello stesso tempo, a mantenerci «evangelicamente liberi», come seppe fare Don Bosco. Questa ammonizione viene collegata con uno dei tanti insegnamenti lasciatici da lui in materia. «Ricordatevi bene che quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri: guai a noi se non ne faremo buon uso». <sup>165</sup> Ritorna l'invito, risuonato nell'articolo 73, a vivere con il cuore distaccato da ogni bene terreno. Consiste in questo la *libertà evangelica* di cui si parla. Ci vengono affidati, a volte con abbondanza, dei beni materiali perché ce ne serviamo a vantaggio dei poveri. Non dobbiamo attaccarci ad essi, perché non sono nostri, ma dei poveri. Dobbiamo rispettarne la destinazione e farne buon uso.

Questi rilievi completano quanto già ci è stato indicato nell'articolo 77 delle Costituzioni a riguardo del possesso e dell'amministrazione dei beni materiali.

\* \* \*

I cinque articoli sulla povertà che abbiamo esaminati ci hanno indicato come comportarci per realizzare un aspetto molto importante della

<sup>164</sup> MB XIII, 109.

<sup>165</sup> MB V, 682.

nostra vita di consacrati. Ci ottenga il nostro Padre di essere generosi, come lui, nella sequela di Cristo povero.

#### 5.4. «La nostra castità» (C 81, 82, 84; RG 44)

Dei cinque articoli (artt.80-84) che le Costituzioni dedicano al terzo consiglio evangelico, la castità, tre ci offrono esplicitamente materiale di meditazione su Don Bosco. Sono gli articoli 81, 82, 84. Ci mettono a confronto con lui su tre particolari temi: la necessità della castità per la nostra missione (art. 81), il rapporto tra castità e maturità umana (art. 82), gli atteggiamenti e i mezzi per crescere nella castità (art. 84). Esamineremo anche l'art. 44 dei Regolamenti generali a cui rimanda l'art. 84 delle Costituzioni.

##### 5.4.1. «Castità e missione salesiana» (C 81)

Cosa ci insegna il nostro Fondatore a tale riguardo? Ce lo dice l'articolo 81, con i suoi interessanti riferimenti a lui.

Viene posta innanzitutto una premessa: «Don Bosco – si legge – visse la castità come amore senza limiti a Dio e ai giovani». Per lui la castità fu soprattutto espressione di questo suo amore. La virtù della castità si appoggia proprio sul *solido fondamento della virtù soprannaturale della carità*, considerata nel suo duplice oggetto: Dio e i fratelli. La vita del nostro Padre ne è chiara e autorevole conferma.

Egli, inoltre, oltre che tessere grandi elogi per la virtù della castità considerata in se stessa, la ritenne *elemento necessario per la missione salesiana*. Anzi, leggiamo nel testo costituzionale, «volle che essa fosse un segno distintivo della Società salesiana». Si porta a conferma, adattandolo, un testo delle prime Costituzioni salesiane:<sup>166</sup> «Chi spende la vita a pro dei giovani abbandonati deve certamente fare tutti gli sforzi per arricchirsi di ogni virtù. Ma la virtù che si deve sommamente coltivare... è la virtù della castità».

In tali parole è indicato *il motivo dell'apprezzamento* di Don Bosco per la castità come elemento distintivo della sua Congregazione. Va riposto nel particolare tipo di missione che la Congregazione è chiamata

<sup>166</sup> Cf OE XXVII, [62] (V, 1).



a compiere di preferenza: l'apostolato tra i giovani. Il testo costituzionale rileva opportunamente, mettendo in evidenza un aspetto altamente positivo, di natura pedagogica, della castità, che essa è «una virtù irradiante, portatrice di uno speciale messaggio per l'educazione della gioventù». E questo, si dice anche, è un dato costante della tradizione salesiana. Come non ricordare, tra l'altro, ciò che «soleva ripetere nettamente il Santo Fondatore»: «Ciò che deve distinguere la nostra Società è la castità, come la povertà contraddistingue i figli di S. Francesco d'Assisi e l'obbedienza i figli di S. Ignazio»?<sup>167</sup>

Nella successiva presentazione che l'articolo 81 ci dà della castità salesiana, viene incastonata una testimonianza tratta dalla nota *Lettera da Roma*. Riportiamo le precise parole rivolte a Don Bosco, durante un sogno, dal suo antico allievo Giuseppe Buzzetti per indicargli cosa fare perché nell'Oratorio di Valdocco rivivesse lo spirito delle origini: «Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati».<sup>168</sup>

Il pensiero del nostro Padre su tale punto sarà completato nel seguente articolo delle Costituzioni, l'articolo 82, che parlerà della castità in rapporto ai pericoli a cui può andare incontro in tale campo chi lavora tra i giovani.

Comunque, la presentazione altamente positiva della castità fattaci nell'articolo 81 è fondamentale per la comprensione dell'*inscindibile rapporto* che essa ha con la missione salesiana, secondo la mente di Don Bosco. La stima, che ne deriva, per la castità ci è di sprone a renderla sempre più luminosa nei vari settori del nostro lavoro apostolico perché esso sia pienamente efficace.

#### 5.4.2. «Castità e maturità umana» (C 82)

L'encomiastica affermazione della necessità della castità per la missione salesiana, contenuta nell'articolo 81, non dispensa dal parlare con realismo, nel successivo articolo 82, della necessità nel salesiano della maturità umana per la pratica di tale virtù. Anche qui, in linea con la motivazione addotta nell'articolo precedente, la necessità della maturità umana viene fondata innanzitutto sulle «esigenze educative e pasto-

<sup>167</sup> MB X, 35.

<sup>168</sup> CR, p. 246.

rali della missione» salesiana. Si allude in particolare al nostro diuturno apostolato tra i giovani che il Signore affida alle nostre cure dirette.

Si aggiunge, poi, un altro argomento, traendolo dalla sfera della sessualità. Si sottolinea cioè che «l'osservanza della perfetta continenza tocca inclinazioni tra le più profonde della natura umana». Sono parole riprese dal decreto del Concilio Vaticano II sulla vita religiosa,<sup>169</sup> espressamente citato in nota. Ci si riferisce alla complessa condizione sessuale umana, che richiede un continuo, anche se sereno, controllo e dominio.

La conclusione che si ricava da tali argomentazioni: tutto ciò, leggiamo nel testo costituzionale, richiede dal salesiano «equilibrio psicologico e maturità affettiva». Il citato decreto conciliare preferisce parlare di «conveniente maturità psicologica e affettiva».

Alla luce di tali considerazioni si comprende bene e trova piena giustificazione *l'avvertimento di Don Bosco* posto alla fine dell'articolo: «Chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, la virtù della castità nelle parole, nelle opere e nei pensieri, non professi in questa Società, perché sovente si troverebbe in pericolo». Sono parole tratte, con qualche adattamento, dalle prime Costituzioni salesiane.<sup>170</sup> Un avvertimento sereno, certamente; ma, nello stesso tempo, ispirato ad un grande senso di realismo. Ma colpisce, soprattutto, lo spirito soprannaturale di paternità che lo pervade. È lo zelante sacerdote, il prudente educatore, il padre affettuoso che parla. Se da una parte apre il cuore a confidare nell'aiuto del Signore per poter praticare la castità, d'altra parte non manca di mettere in guardia contro i reali pericoli che si possono incontrare.

Suona efficace questo richiamo di Don Bosco a conferma di quanto si è affermato, nell'articolo che stiamo esaminando, *sull'inderogabile legame* tra castità e maturità umana nel salesiano.

#### 5.4.3. «Atteggiamenti e mezzi per crescere nella castità» (C 84; RG 44)

L'ultimo degli articoli costituzionali che trattano della nostra castità, l'articolo 84, ci parla degli «atteggiamenti e mezzi per crescere nella castità». Esso si ispira in parte ad un testo delle prime Costituzioni salesiane,<sup>171</sup> riprendendone alcuni parti. A noi interessa sottolineare

<sup>169</sup> *Perfectae caritatis* 12.

<sup>170</sup> Cf OE XXVII, [62] (V, 2).

<sup>171</sup> Cf OE XXVII, [63] (V, 6).

quanto si dice sul *lavoro* e la *temperanza*, sull'*uso degli strumenti di comunicazione sociale* e sulla *devozione alla Madonna*. Vedremo come i singoli temi ci ricollegano con Don Bosco.

Il primo tema viene presentato nell'articolo 84 con le semplici parole: «il salesiano... vive nel lavoro e nella temperanza». Il tema, come già vedevamo, è stato trattato già nell'articolo 18 delle Costituzioni, nel contesto della presentazione dello spirito salesiano. Qui, nell'articolo 84, se ne tratta nel contesto degli «atteggiamenti e mezzi per crescere nella castità». È evidente il richiamo a Don Bosco, che, seppur parlando della povertà, ebbe a dire: «La temperanza e il lavoro sono i due migliori custodi della virtù».<sup>172</sup>

Seguendo l'ordine dell'articolo 84, rileviamo la raccomandazione che viene fatta di «un uso discreto e prudente degli strumenti di comunicazione sociale». Per ricollegarci con il nostro Padre su tale punto, dobbiamo tener conto del rimando che si fa nello stesso articolo 84, in margine, all'articolo 44 dei Regolamenti generali.

Questo articolo regolamentare si trova nel settore riservato alla presentazione delle comunità fraterne e apostoliche (artt. 42-48) e non in quello in cui si tratta della castità (artt. 66-68). Contiene, comunque, un dato che interessa il nostro argomento. Vi leggiamo infatti, tra l'altro: «Sull'esempio del nostro Fondatore... il superiore e ogni membro della comunità mantengano vigile la coscienza dei propri doveri morali nella scelta delle letture, degli spettacoli e nell'uso dei mezzi della comunicazione sociale». Questo richiamo al Fondatore aggiunge un nuovo, seppur semplice, dato alla presentazione che ci fanno le Costituzioni dell'importanza attribuita dal santo alla castità nello svolgimento della missione salesiana.

E, infine, la raccomandazione che si fa, alla fine dell'articolo 84 delle Costituzioni, di essere devoti della Madonna per mantenersi fedeli all'impegno della castità. Merita ricordare che il citato testo delle prime Costituzioni salesiane,<sup>173</sup> ripreso poi nelle successive edizioni delle Costituzioni sino a quella del 1966, trattando dei mezzi per custodire la castità, parlava della devozione alla Madonna e agli altri patroni principali della Congregazione. Le nuove Costituzioni, nel corrispondente articolo 84, che stiamo esaminando, si sono limitate a menzionare

<sup>172</sup> MB XV, 460.

<sup>173</sup> Cf OE XXVII, [63] (V, 6).

soltanto la devozione alla Madonna, anticipando nell'articolo 9, in altro contesto, la menzione dei patroni della Congregazione, compresa la Madonna.

L'articolo 84, trattando degli atteggiamenti o mezzi per crescere nella castità, presenta la devozione alla Madonna con le semplici parole: «[Il salesiano] ricorre con filiale fiducia a Maria Immacolata e Ausiliatrice», aggiungendo, come vedremo, un riferimento a Don Bosco.

Si raccomanda, quindi, la devozione a Maria Immacolata e Ausiliatrice. Forse non è casuale l'accostamento dei due titoli mariani, «Immacolata» e «Ausiliatrice», in questo contesto della castità. Oltre che in questo articolo, l'espressione «Maria Immacolata e Ausiliatrice» ricorre anche nell'articolo 92 delle nuove Costituzioni, che fa parte del capitolo sulla preghiera del salesiano. Qui, nell'articolo 84, si chiede a Maria di mostrarsi nostra «ausiliatrice», perché possiamo imitarla, con la pratica della castità, nella sua «immacolatezza».

Ad un particolare aspetto dell'«aiuto» accordatoci dalla Madonna «Immacolata» si accenna quando, a conclusione dell'articolo, si pone l'accennato riferimento al nostro Padre: la Madonna, si legge, «aiuta [il salesiano] ad amare come Don Bosco amava». Questo indovinato testo ci porta a pensare alla delicatezza di tratto e allo spirito soprannaturale che imprimevano uno stile particolare alla presenza del santo tra i giovani.

I dati ricavati dall'articolo 84 completano quelli evidenziati negli articoli precedenti, favorendoci una conoscenza più profonda della tradizione salesiana relativa alla castità.

\* \* \*

La luce che si irradia da Don Bosco sugli articoli costituzionali che trattano della nostra castità, ci richiama al nostro *quotidiano impegno di seguire Cristo casto*. Essa, inoltre, ci facilita la *piena corrispondenza al dono della castità*, che l'articolo 80 delle Costituzioni chiama, citando la costituzione del Concilio Vaticano II sulla Chiesa,<sup>174</sup> «dono prezioso della grazia divina dato dal Padre ad alcuni» perché possano amare Dio e i fratelli senza divisione di cuore.<sup>175</sup>

A conclusione di tutto il capitolo sesto delle Costituzioni, che ci ha invitati a guardare al sublime modello di Cristo, obbediente, povero e

<sup>174</sup> *Lumen gentium* 42.

<sup>175</sup> Cf anche *Perfectae caritatis* 12.

casto, vogliamo *essere grati a Don Bosco* per i preziosi orientamenti datici al riguardo. Vogliamo anche rinnovare, consapevolmente e gioiosamente, nel segreto del nostro spirito, i nostri voti religiosi, per far sì che la pratica dei tre relativi consigli evangelici sia realmente per ognuno di noi la via maestra alla santità e alla perfezione cristiana.

## 6.

### «IN DIALOGO CON IL SIGNORE»

(C 85, 86, 88, 89, 91, 93, 95)

Nell'ultimo capitolo della parte seconda delle Costituzioni, il settimo (artt. 85-95), intitolato «In dialogo con il Signore», viene trattato il tema della *preghiera*, come *elemento integrante del progetto religioso salesiano*. La collocazione di questo elemento dopo gli altri, già presentati precedentemente nella seconda parte delle Costituzioni, non deve far pensare che esso sia meno importante di essi. Si deve ritenere, al contrario, che con la suddetta collocazione il tema della preghiera acquista uno *speciale valore unificante*, costituendo essa come l'anima della missione, della comunità e della pratica dei consigli evangelici, temi trattati precedentemente.

Anche nella trattazione di questo tema le Costituzioni si appellano spesso, e a ragion veduta, a Don Bosco. Ci disponiamo ad accogliere il messaggio sulla preghiera che egli ci comunica, per poter completare il quadro della nostra vita di consacrati-apostoli, già da lui presentatoci nei precedenti capitoli della parte seconda delle Costituzioni.

#### 6.1. Caratteristiche della preghiera salesiana (C 85, 86)

Presentiamo qui assieme i primi dati sulla preghiera salesiana, considerati alla luce di Don Bosco, contenuti nei primi due articoli del capitolo settimo delle Costituzioni, gli articoli 85 e 86. Nei due articoli, globalmente considerati, la preghiera appare sostanzialmente come  *dono di Dio corrisposto con atteggiamenti vitali*. Ciò vale di ogni preghiera. Acquista, però, speciali sfumature nella preghiera salesiana.

##### 6.1.1. La preghiera anelito di salvezza (C 85)

Nell'articolo 85 la preghiera della comunità salesiana viene presentata come *risposta ad un invito di Dio*, cioè, concretamente, come *dialogo*. È durante tale dialogo, si legge, che la comunità «ravviva la coscienza della sua intima e vitale relazione con Dio e della sua missione di salvezza».

Proprio per sottolineare questo atteggiamento della comunità, il testo costituzionale ci tiene a precisare che essa quando prega fa propria «l'invocazione di Don Bosco: "Da mihi animas, caetera tolle"». Di tale massima ci ha parlato l'articolo 4 delle Costituzioni, presentandocela come espressione di «un programma di vita». Essa riappare adesso, qualificata espressamente come invocazione, come preghiera.

Don Bosco seppe fare veramente della preghiera uno *strumento di salvezza*. Si ricordano volentieri le parole da lui pronunziate per sottolineare l'importanza della preghiera perché il Signore mandi operai nella sua messe. Egli ebbe a dire una volta: «La preghiera fa violenza al cuore di Dio. Dio è in certo qual modo obbligato a mandarli. Preghiamolo per i nostri paesi; preghiamolo per i paesi lontani; preghiamolo per i bisogni delle nostre famiglie e delle nostre città, e preghiamolo per coloro che sono ancora avvolti nelle tenebre dell'idolatria, della superstizione, dell'eresia».<sup>176</sup>

La massima *Da mihi animas, caetera tolle* è utilizzata in due contesti diversi nell'articolo 4 e nell'articolo 85. Ma si staglia sullo stesso sfondo: *l'amore per Dio che è anche amore per le anime da salvare*. È l'amore per Dio che si trasforma in anelito di salvezza, orientando decisamente ad una concreta missione di salvezza.

Lo stesso deve essere della comunità salesiana, chiamata a realizzare gli stessi ideali del Padre, con uguale impegno e ardore.

### 6.1.2. *La preghiera esperienza vitale (C 86)*

La tematica presente nell'articolo ora esaminato trova la sua logica continuazione nell'articolo seguente, l'articolo 86, che presenta un *interessante profilo di Don Bosco orante*. Pochi tratti, ma ricchi e profondamente espressivi. Si dice che il nostro Padre, «docile allo Spirito Santo, ... visse l'esperienza di una preghiera umile, fiduciosa e apostolica, che congiungeva spontaneamente l'azione con la vita».

Sarebbe lungo mettere in luce i singoli tratti del profilo. Indichiamo soltanto alcune linee di riflessione. Si parla di una «esperienza» vissuta; di una preghiera apostolica, aperta cioè ai valori della missione di salvezza che si compie; di una preghiera congiunta spontaneamente con la vita, per conferirle nobiltà ed efficacia. La stima di Don Bosco per un tale stile di preghiera trova conferma in quanto egli ebbe a scrivere nel

<sup>176</sup> MB XII, 626.

1847: «L'orazione al sacerdote è come l'acqua al pesce, l'aria all'uccello, la fonte al cervo». <sup>177</sup>

L'articolo costituzionale, dopo averci tracciato questo profilo del Padre, ci indica la *linea di azione che dobbiamo fare nostra*. Essa consiste nell'imparare da lui a riconoscere l'azione della grazia nella vita dei giovani per sentirci stimolati ad una duplice modalità di preghiera: pregare per i giovani perché si compia in ognuno di essi il disegno del Padre, pregare con loro «per testimoniare la nostra fede e condividere la stessa speranza di salvezza».

Viene così delineata nella sua sostanza, sotto la scorta di Don Bosco, «la preghiera salesiana» (è questo il titolo del nostro articolo), la preghiera che viene innalzata a Dio, con umiltà e fiducia, da coloro che, condividendo l'ansia apostolica del Fondatore, ne continuano la missione.

\* \* \*

Quanto abbiamo appreso da Don Bosco rileggendo gli articoli 85 e 86 delle Costituzioni ci ha fatto riflettere su alcuni tratti distintivi della preghiera salesiana. Vanno tenuti ben presenti per assicurare alla nostra vita quella dimensione orante che, come nel nostro Padre, sia garanzia di efficacia per il nostro lavoro apostolico.

## 6.2. Eucaristia e Liturgia delle Ore (C 88, 89)

Il nostro Fondatore ha molto da insegnarci sull'Eucaristia e sulla preghiera ufficiale della Chiesa, indicata ai suoi tempi con le espressioni «Ufficio Divino» o «Breviario», chiamata oggi di preferenza «Liturgia delle Ore». L'insegnamento del Padre trova riscontro soltanto in due articoli delle Costituzioni, gli articoli 88 e 89. Si tratta di due accenni, che, pur non avendo una grande rilevanza, ci servono a scoprire *alcuni aspetti della preghiera salesiana* come l'ha concepita Don Bosco. I due accenni si riferiscono alla pietà eucaristica (art. 88) e alla celebrazione delle Lodi e dei Vespri (art. 89). <sup>178</sup>

<sup>177</sup> MB III, 246.

<sup>178</sup> Per altre informazioni sull'argomento cf A. CUA, *La liturgia nelle Costituzioni e nei Regolamenti generali della Società Salesiana*, in *Celebrare la liturgia della vita* (Quaderni di spiritualità salesiana, 4), Università Pontificia Salesiana, Roma 1987, 5-46; IDEM, *La pietà liturgica di Don Bosco*, in *Salesianum* 50 (1988), 51-74.



6.2.1. *I nostri incontri con Gesù Eucaristia (C 88)*

L'articolo 88, trattando della comunità salesiana unificata dall'Eucaristia, dice, tra l'altro: «La presenza dell'Eucaristia nelle nostre case è per noi, figli di Don Bosco, motivo di frequenti incontri con Cristo». Il riferimento, indiretto, al nostro Padre è nell'espressione che qualifica noi salesiani come «figli di Don Bosco». Esso è sufficiente per invogliarci a tenere nel debito conto il *pio esercizio della visita al SS. Sacramento*, praticato assiduamente dal nostro Padre e da lui raccomandato con tanta insistenza agli altri. La tradizione salesiana è rimasta fedele a tale esercizio. Anche oggi i «figli di Don Bosco», i salesiani, si impegnano a valorizzare la presenza di Gesù Eucaristia nelle case in cui dimorano, mediante frequenti visite al SS. Sacramento o «incontri con Cristo», come preferisce dire il testo costituzionale.

È questo l'unico, indiretto, riferimento alla pietà eucaristica di Don Bosco, presente nelle Costituzioni. Sapremo collocarlo in tutto il contesto dell'insegnamento del santo sull'Eucaristia, per riceverne, alla luce anche del successivo sviluppo della dottrina eucaristica, efficace stimolo ad una sempre più consapevole celebrazione del sacramento della Pasqua del Signore.<sup>179</sup>

6.2.2. *La celebrazione di Lodi e Vespri (C 89)*

L'articolo 89 ci presenta sotto altra luce la figura del nostro Padre e la sua pietà. L'articolo si riferisce in buona parte alla *Liturgia delle Ore*. Quando parla delle Lodi, la preghiera del mattino, e dei Vespri, la preghiera della sera, rileva che la comunità salesiana le celebra «con la dignità e il fervore che Don Bosco raccomandava».

Anche qui il riferimento al santo è molto semplice. Ci viene ricordato che egli raccomandava ai suoi figli di *attendere*, appunto, *con dignità e fervore* alla celebrazione dell'Ufficio Divino. Tale raccomandazione la troviamo registrata, tra l'altro, nel testo delle prime Costituzioni salesiane, in quell'articolo che, tra i vari segni esteriori che devono distinguere i Salesiani dagli altri, elencava anche «la pronunzia chiara, divota e distinta delle parole nei divini uffizi».<sup>180</sup> Nell'ampia espressione

<sup>179</sup> Per un'ampia trattazione sull'Eucaristia e Don Bosco cf. E. VIGANO, *L'Eucaristia nello spirito apostolico di Don Bosco*. Lettera del giorno 8 dicembre 1987, in *ACG* LXIX (1988), n. 324 (gennaio-marzo), 3-49 (2635-2681).

<sup>180</sup> *OE* XXVII, [86] (XIII, 2).

«divini uffizi» è compresa anche l'azione liturgica chiamata ai tempi di Don Bosco, come già dicevamo, «Ufficio Divino» o «Breviario».

Merita di essere citato un altro testo illustrativo del pensiero del nostro Padre su tale punto. È quello che ci riporta uno dei propositi da lui scelti sul finire del 1842: «Procurerò – egli scrisse – di recitare divotamente il Breviario e recitarlo preferibilmente in Chiesa, affinché serva come visita al SS. Sacramento».<sup>181</sup>

Spunti interessanti quelli considerati. Ci servano a crescere nella stima per la preghiera ufficiale della Chiesa. La Liturgia delle Ore è proprio tale e tutti i fedeli hanno il diritto-dovere di parteciparvi. L'insegnamento del Concilio Vaticano II è quanto mai preciso al riguardo. Ma c'è ancora da superare, anche presso di noi, il *grave pregiudizio* secondo il quale la Liturgia delle Ore sarebbe una pratica da monaci e, quindi, non adatta agli altri, tanto meno a noi salesiani. Va ribadito con forza che la Liturgia delle Ore «non è riservata, né per la sua origine, né per la sua natura, ai chierici o ai monaci, ma appartiene a tutta la comunità cristiana». Sono chiare parole contenute in un importante documento ecclesiastico, la *Institutio generalis* sulla Liturgia delle Ore.<sup>182</sup> Alla stima per la preghiera ufficiale della Chiesa segua il proposito di assicurare ad essa un degno stile di celebrazione.

\* \* \*

Concreta valorizzazione della presenza eucaristica del Signore tra noi, degna e fervorosa celebrazione della Liturgia delle Ore: due impegni che le Costituzioni considerano particolari espressioni della nostra fedeltà a Don Bosco. A noi assolverli con esattezza per rendere sempre più vivo il nostro dialogo con il Signore.

### 6.3. Altre espressioni della pietà (C 91, 93)

Anche quando ci parlano di altre espressioni della pietà salesiana, le Costituzioni ci tengono ad appoggiarsi sull'autorità del nostro Fondatore. Si tratta del ritiro mensile, degli esercizi spirituali annuali, dell'orazione mentale. Dei primi due temi si parla nell'articolo 91, del

<sup>181</sup> MB II, 129.

<sup>182</sup> Abbiamo citato il testo italiano della *Institutio*, i *Principi e Norme per la Liturgia delle Ore* 270.

terzo tema nell'articolo 93. Il ricorso a Don Bosco è quasi incidentale, ma non per questo da trascurare. Ci aiuta a conoscere sempre meglio il nostro Padre e maestro e a trarre da tale conoscenza valide motivazioni per la pratica cosciente e attenta delle suddette espressioni della nostra pietà.

### 6.3.1. *La parte fondamentale delle pratiche di pietà (C 91)*

Le Costituzioni, nell'articolo 91, ci presentano *il ritiro mensile e gli esercizi spirituali annuali* come «momenti di rinnovamento» (nel titolo dell'articolo), come «tempi di ripresa spirituale» (nel corso dell'articolo), nel contesto di quel *movimento di conversione* a cui siamo chiamati continuamente dalla Parola di Dio.<sup>183</sup>

L'autorità di Don Bosco è chiamata in questione quando si dice che egli considerava tali momenti o tempi della vita spirituale «come la parte fondamentale e la sintesi di tutte le pratiche di pietà».

Queste ultime parole il testo costituzionale le riprende in parte, completandole, dalla *Introduzione alle Costituzioni*, dal settore dedicato alle pratiche di pietà. Vi leggiamo: «La parte ... fondamentale delle pratiche di pietà, quella che in certo modo tutte le abbraccia, consiste in fare ogni anno gli Esercizi spirituali, ed ogni mese l'Esercizio della buona morte».<sup>184</sup>

Per comprendere bene il pensiero del Padre è necessario collegare questo testo della *Introduzione* con quanto precede immediatamente in essa. Ivi il nostro Padre raccomanda «di non mai trascurare la meditazione, la lettura spirituale, la visita quotidiana al SS. Sacramento, la Confessione settimanale, la Comunione frequente e devota, la recita del rosario della B. Vergine, la piccola astinenza del venerdì e simili». C'è da pensare che quando egli parla di pratiche di pietà, prenda questa espressione nel suo senso ampio, comprensivo delle stesse azioni liturgiche, quali quelle da lui esplicitamente menzionate, la Confessione e la Comunione, comprensivo anche dell'azione liturgica per eccellenza, la santa Messa, anche se da lui non esplicitamente nominata.

Ora, le suddette pratiche vengono a far parte, più o meno, della struttura degli esercizi spirituali e dell'esercizio della buona morte. Giustamente, quindi, i suddetti esercizi costituiscono per Don Bosco «la

<sup>183</sup> Cf anche C, art. 90

<sup>184</sup> CR, p. 229.

parte...fondamentale delle pratiche di pietà, quella che in certo modo tutte le abbraccia». Il testo costituzionale, completando il suo pensiero, li presenta come «la sintesi di tutte le pratiche di pietà».

Il tema degli esercizi spirituali e dell'esercizio della buona morte, oltre che nel testo di Don Bosco finora commentato, lo si ritrova in molti altri suoi testi. Tanta era l'importanza da lui ad essi attribuita!

Quanto alla difficoltà che può sorgere dal fatto che le nuove Costituzioni sostituiscono al *termine tradizionale* di «esercizio della buona morte» quello di «ritiro mensile»,<sup>185</sup> possiamo risolverla riportando quanto si scrive nel commento officioso delle nuove Costituzioni, altre volte citato. Vi leggiamo: «Circa il nome della pausa spirituale mensile si sa che nella tradizione viva salesiana fu sempre chiamato [sic] «esercizio della buona morte»: Don Bosco stesso lo presentava con questa denominazione e così lo aveva chiamato nelle prime edizioni delle Costituzioni; tuttavia nel testo approvato nel 1875 vi compare semplicemente l'appellativo di «ritiro spirituale»... Il CG [Capitolo generale] 22 ha scelto quest'ultima terminologia, oggi corrente («ritiro mensile»), che richiama l'invito di Gesù a ritirarsi in disparte per sostare con Lui. È chiaro che rimane tutta la sostanza dell'«esercizio di buona morte» secondo il pensiero di Don Bosco».<sup>186</sup>

C'è da augurarsi che l'attento compimento dei due «esercizi», tanto raccomandati da Don Bosco, possa fare sempre di essi veri «momenti di grazia», come li chiama ancora l'articolo costituzionale, per le comunità salesiane e per i singoli salesiani.

### 6.3.2. *L'orazione mentale* (C 93)

L'altro articolo delle Costituzioni che ci interessa, nel settore che stiamo esaminando, l'articolo 93, ci parla, nella sua seconda parte, dell'«orazione mentale». Essa è chiamata «forma indispensabile di preghiera» per il salesiano. Se ne descrive l'*efficacia* affermando: «Essa rafforza la nostra intimità con Dio, salva dall'abitudine, conserva il cuore libero e alimenta la dedizione verso il prossimo». Si conclude con un riferimento a Don Bosco, dicendo che per lui l'orazione mentale «è garanzia di gioiosa perseveranza nella vocazione».

Questa espressione, da una parte, aggiunge un nuovo elemento alla

<sup>185</sup> Cf anche RG, art. 72.

<sup>186</sup> *Il progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco* 648, nota 6.

descrizione fatta, prima, dell'efficacia dell'orazione mentale; dall'altra parte, essa ne risulta la logica conseguenza. Don Bosco ne parla riferendosi all'adempimento di una vocazione, nel caso nostro, della vocazione salesiana. Il salesiano accoglie l'insegnamento del Padre, certo di poter garantire con la fedeltà all'orazione mentale la sua perseveranza nella vocazione. Perseveranza «gioiosa», si dice. Si sottolinea così un elemento caratteristico dello spirito salesiano.

Il nostro Padre si rese ben conto dell'importanza dell'orazione mentale anche in rapporto alla stessa orazione vocale. Si ricorderanno opportunamente quelle sue parole: «Orazione vocale senza che intervenga la mentale è come un corpo senz'anima».<sup>187</sup>

Il salesiano saprà ben condividere la stima del Padre per l'orazione mentale, ricorrendo a quelle sue *forme* che riterrà più consentanee al suo stile di vita spirituale. Tra queste i Regolamenti generali gli indicano, negli articoli 71 e 99, la *meditazione*. Don Bosco ne fece uno strumento valido per il suo progresso nella via dello spirito, raggiungendo così i più alti gradi della vita contemplativa;<sup>188</sup> seppe farne oggetto, in varie occasioni, delle sue insistenti raccomandazioni.

Una bella testimonianza sulla stima da lui nutrita per la meditazione ci è stata lasciata dal beato Filippo Rinaldi. Egli ottenne di confessarsi ancora una volta, nel gennaio del 1888, da Don Bosco ormai vicino a morire. Appena entrato nella sua stanza, gli disse: «Non volendo stancarla, la pregherei di dirmi soltanto una parola dopo la mia accusa». E Don Bosco, dopo averne ascoltato la confessione, prima di assolverlo gli disse soltanto: «Meditazione». Don Rinaldi, narrando il fatto e notando che nella sua accusa non aveva accennato alla meditazione, commentò: «... questa parola mi fece grande impressione e fu come una rivelazione dell'importanza che Don Bosco dava alla meditazione. Quando poi diventai Rettor Maggiore, pensai che Don Bosco, prevedendo che io sarei arrivato a questo ufficio, volesse darmi l'incarico di promuovere l'esatta osservanza di sì importante pratica».<sup>189</sup>

Facendo proprio il sentimento di stima del Padre per la meditazione, possano i salesiani ricorrere ad essa con fiducia e costanza, mettendo

<sup>187</sup> MB IX, 997.

<sup>188</sup> Rimandiamo nuovamente al noto studio di E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, al suo ultimo capitolo (pp. 207-221).

<sup>189</sup> E. CERIA, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi, terzo successore di San Giovanni Bosco*, Società Editrice Internazionale, Torino 1948, 54-55.

in azione tutte le risorse del loro spirito, per giungere ad una adesione sempre più personale e convinta al mistero di Dio.

\* \* \*

Prestando la debita attenzione alle varie espressioni di pietà raccomandate dal loro Padre, i salesiani cresceranno in quello spirito di preghiera che deve essere l'anima di ogni loro attività perché ne sia garantito il successo.

#### 6.4. «La vita come preghiera» (C 95)

L'articolo 95 delle Costituzioni, l'ultimo del capitolo «In dialogo con il Signore», ci presenta la vita come preghiera. Trattiamo a parte questo tema, a causa della sua *importanza* e del suo *valore di sintesi* dei precedenti articoli dello stesso capitolo.

Accanto alla suddetta espressione «La vita come preghiera», troviamo usata anche con lo stesso significato, nel corso dell'articolo, l'espressione «liturgia della vita». Essa è ripresa dalla costituzione apostolica con cui Paolo VI promulgò il nuovo Ufficio Divino o Liturgia delle Ore.<sup>190</sup> L'edizione provvisoria delle nuove Costituzioni del 1972 usava la suddetta espressione nell'articolo 67, dove si trattava appunto della vita come preghiera, citando espressamente il documento pontificio.

Il Papa usò allora il termine «liturgia» in un senso improprio, molto diverso da quello tecnico usato nel fondamentale articolo 7 della costituzione del Concilio Vaticano II sulla sacra liturgia. Lo stesso Paolo VI dice, nella citata costituzione apostolica: «L'intera vita dei fedeli..., attraverso le singole ore del giorno e della notte è *quasi* (la sottolineatura è nostra) una "leitourgia" ...».<sup>191</sup>

È proprio nel contesto della vita come preghiera che l'articolo 95 delle Costituzioni contiene un semplice riferimento a Don Bosco. Lo si trova alla fine dell'articolo, quando si dice che il salesiano è portato a celebrare la liturgia della vita, raggiungendo «quella operosità instancabile, santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio, che dev'essere la caratteristica dei figli di san Giovanni Bosco». Queste ultime parole sono state riprese dall'articolo 291 dei Regolamenti generali della Società salesiana del 1924.

<sup>190</sup> *Laudis canticum*, 1 novembre 1970.

<sup>191</sup> *O.c.*, conclusione.

A noi interessa sottolineare come l'operosità di cui si parla, santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio, dev'essere «la caratteristica dei figli di san Giovanni Bosco». L'espressione si ispira ad *uno scritto del beato Filippo Rinaldi*, precisamente alla supplica da lui presentata di persona a Pio XI in occasione dell'udienza del 6 giugno 1922, in cui chiedeva per i salesiani l'indulgenza del lavoro santificato. Vi si legge: «Il motto *Lavoro e preghiera*, che ci ha lasciato il nostro Venerabile Padre e Fondatore Don Bosco, ci inculca il dovere che abbiamo di congiungere all'operosità in vantaggio dei giovani l'incessante unione del nostro spirito con Dio, seguendo in ciò i mirabili esempi che Egli medesimo ci diede».<sup>192</sup>

*Don Bosco seppe fondere mirabilmente il lavoro con la preghiera.* Anche per il salesiano è di grande importanza il binomio «lavoro e preghiera». Vanno riservate all'altro binomio incontrato altrove,<sup>193</sup> «lavoro e temperanza», le qualifiche di stemma, parola d'ordine, distintivo, monogramma della Congregazione. Ce lo insegnano gli specialisti in letteratura salesiana.<sup>194</sup> Bisogna, però, riconoscere che anche il binomio «lavoro e preghiera» costituisce un elemento inconfondibile dello spirito salesiano. Don Bosco, ci dice il suo biografo, apprese da Mamma Margherita ad unire la preghiera al lavoro.<sup>195</sup> Rimase, poi, sempre fedele a tale ideale e seppe farne oggetto delle sue insistenti raccomandazioni.

*Autorevoli conferme* sul mirabile esempio lasciatoci dal Padre in tale punto le diede Pio XI, il Papa di Don Bosco, in due storiche circostanze. Innanzitutto nel discorso pronunciato il 20 febbraio 1927, a commento del decreto della Sacra Congregazione dei Riti sulla eroicità delle virtù del nostro venerabile Padre. Il Papa ebbe, allora, a dire: «... in lui [in Don Bosco] il lavoro era proprio effettiva preghiera, e s'avverava il grande principio della vita cristiana: *qui laborat, orat*».<sup>196</sup> E poi, nel discorso del 19 novembre 1933, a commento del decreto della stessa

<sup>192</sup> Lettera del 24 giugno 1922, in *ACS III* (1922), n. 15 (24 giugno), 16-19. Cf anche *ACS IV* (1923), n. 17 (6 gennaio), 35-36.

<sup>193</sup> Vedi sopra, 3.3.3.

<sup>194</sup> Cf SAC. G.B. LEMOYNE, *Vita di san Giovanni Bosco*, Nuova ediz. a cura di DON A. AMADEI, II, Società Editrice Internazionale, Torino 1939, 132, nota 1; E. CERIA, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi*, 426, nota 1; IDEM, *Annali della Società Salesiana*, I, 726, nota 2.

<sup>195</sup> Cf *MB I*, 15, 157; III, 376.

<sup>196</sup> *ACS VIII* (1927), n. 38 (24 febbraio), 555; *Discorsi di Pio XI*, Ediz. italiana a cura di D. BERTETTO, I, Società Editrice Internazionale, Torino 1960, 679.

Congregazione con il quale venivano approvati due miracoli operati dal beato Giovanni Bosco. Il Papa ripeté, con altre parole, quanto aveva precedentemente testimoniato, dicendo: «... raramente si è come in lui [in Don Bosco] avverata la massima: *qui laborat, orat*; giacché Egli identificava appunto il lavoro con la preghiera».<sup>197</sup>

\* \* \*

«Operosità instancabile, santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio»: l'accenno a questa caratteristica salesiana conclude bene la trattazione sulla vita del salesiano come preghiera, contenuta nell'articolo 95.

Anche il capitolo settimo delle Costituzioni, offrendoci un bel panorama della preghiera salesiana, si è riferito in vari suoi punti a Don Bosco. Egli resta il maestro e il modello della nostra preghiera. Essa, animata da un profondo sentimento di *interiorità* come nel nostro Padre, sarà il filo conduttore della nostra vita.

A sua volta tutto il capitolo settimo, l'ultimo della seconda parte delle Costituzioni, letto alla luce del nostro Fondatore, ne costituisce la degna conclusione. La trattazione dei vari elementi del progetto salesiano presentatoci in tale parte delle Costituzioni ci è apparsa logica e armonica. Il salesiano, nel compimento della sua missione, vissuta in comunità fraterne e apostoliche, al seguito di Cristo obbediente, povero e casto, trova come essenziale punto di riferimento il suo dialogo con il Signore. Don Bosco lo assiste e lo protegge.

<sup>197</sup> ACS XIV (1933), n. 64 (8 dicembre), 126; *Discorsi di Pio XI*, II, 1008. Per altre indicazioni sul binomio *qui laborat, orat* cf A. CAVIGLIA, *Conferenze sullo spirito salesiano*, Centro Mariano Salesiano - Istituto Internazionale Don Bosco, Torino 1985, 21; P. BROCARD, *Don Bosco. Profondamente uomo - profondamente santo* (Studi di Spiritualità, 5), LAS, Roma 1985, 105 (3<sup>a</sup> ediz.: *Uomo e santo...*, Roma 1990, 158).



## 7.

### «FORMATI PER LA MISSIONE»

(C 96-98, 100, 103, 110, 114, 118; RG 91)

La parte terza delle Costituzioni tratta il tema della formazione.<sup>198</sup> Lo indica chiaramente il suo titolo «Formati per la missione di educatori pastori». Il tema viene svolto in due capitoli: il primo (il cap. ottavo: artt. 96-108) sugli aspetti generali della formazione, il secondo (il cap. nono: artt. 109-119) sul processo formativo messo in atto. In 8 dei 24 articoli di tale parte si trovano riferimenti a Don Bosco. Commentando l'articolo 110 delle Costituzioni faremo un rimando all'articolo 91 dei Regolamenti generali. Si tratta di semplici accenni. Ma il nostro filiale impegno di non voler perdere nulla di quanto nelle Costituzioni ci parla del Padre ci è di stimolo a rivolgere anche ad essi la nostra attenzione.

#### 7.1. Chiamati e formati a seguire Don Bosco (C 96, 97)

Esponiamo qui assieme quanto interessa la nostra ricerca negli articoli 96 e 97 del capitolo ottavo che, con riferimento alla formazione salesiana, ci parlano in genere, rispettivamente, della «vocazione e formazione» salesiana e dell'«orientamento salesiano della formazione».

##### 7.1.1. «Vocazione e formazione» (C 96)

*A chi dobbiamo la nostra vocazione salesiana?* È questa la prima domanda a cui vuol rispondere l'articolo 96. La risposta? L'articolo ci presenta, prima, Cristo che chiama personalmente i suoi Apostoli a stare con Lui e ad essere i messaggeri del suo Vangelo. Si dice, subito dopo: «Egli chiama anche noi a vivere nella Chiesa il progetto del nostro Fondatore come apostoli dei giovani». Interessante questa riflessione sul *vero autore della nostra vocazione*, della nostra vocazione salesiana. È

<sup>198</sup> Su tale tema si consulteranno utilmente i numerosi volumetti di Don Pietro Ricaldone, quarto successore di Don Bosco, nella collana *Formazione salesiana*, Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti) 1943-1955.

Cristo Salvatore a chiamarci. È Lui a costituirci apostoli dei giovani, secondo uno specifico progetto, quello del nostro Fondatore. Tale progetto importa, per chi lo accetta, di «stare con Don Bosco», come gli Apostoli stettero con Gesù, e di realizzarlo nel modo voluto da Don Bosco.

L'espressione «stare con Don Bosco», propria del linguaggio di famiglia salesiano,<sup>199</sup> indica la piena condivisione di spirito dei salesiani con il loro Padre.

*Cosa esige nel salesiano la corrispondenza alla chiamata del Signore?* A questa seconda domanda risponde ancora l'articolo 96 nella sua terza parte, parlando dell'«impegno di una adeguata e continua formazione». Il testo costituzionale chiama così la formazione che è oggetto delle sue riflessioni. «Adeguata», cioè convenientemente conformata e proporzionata al progetto da realizzare; «continua», cioè aggiornata alle sempre nuove esigenze con cui tale progetto deve confrontarsi. Tale impegno di formazione è ineludibile in colui che, chiamato alla vita salesiana, intende perseverare in essa.

Dalla lettura dell'articolo 96 abbiamo appreso che la vocazione, di cui siamo stati oggetto, deve essere realizzata secondo il progetto di Don Bosco e che, di conseguenza, la nostra formazione deve adeguarsi ad esso.

Il tema viene sviluppato nell'articolo seguente.

### 7.1.2. «Orientamento salesiano della formazione» (C 97)

Questo il tema trattato nell'articolo 97. Come viene precisata in esso la salesianità dell'orientamento? Dicendo che è *necessario punto di riferimento Don Bosco*, considerato come guida e modello.

Il testo costituzionale fa innanzitutto la seguente constatazione: «I primi salesiani trovarono nel loro Padre la loro guida sicura. Inseriti nel vivo della sua comunità in azione, impararono a modellare la propria vita alla sua».

Interessante questo rimando alle prime pagine della storia della nostra Congregazione. Ci fa ripensare *all'esperienza vissuta dai primi salesiani* nell'Oratorio di Valdocco, accanto a Don Bosco. Egli fu, nel senso più pieno delle parole, «guida sicura» di coloro che, affascinati dal

<sup>199</sup> Cf MB XI, 157, 288-289; XVI, 301. Per simili espressioni cf MB V, 526; VI, 334-335.

suo stile di vita, accettarono di coadiuvarlo nella sua missione. E come tale venne da essi riconosciuto, venerato, seguito.

*Guida, ma anche modello.* Seguendo la sicura preziosa guida del Padre, i primi salesiani impararono a modellarsi su di lui. Ciò viene ascritto nel testo costituzionale al fatto del loro pieno inserimento nella vita dell'Oratorio di Valdocco, vera «comunità in azione», animata dalla presenza e dall'attività di Don Bosco.

Sappiamo come egli seppe ottenere questo pieno inserimento dei suoi primi collaboratori nella realizzazione del suo progetto apostolico: interessandoli personalmente ad esso, informandoli sulle scelte fatte, suscitando un vero spirito di famiglia e, quindi, una piena generosa fattiva partecipazione alle sue intraprese. Uguale comportamento egli tenne con gli stessi destinatari della sua missione, i giovani, favorendo così tra di essi il sorgere di numerose vocazioni alla vita salesiana.

Il testo costituzionale prende lo spunto dalla «memoria» del passato, per un'applicazione all'«oggi» della Congregazione, dicendo: «Anche noi troviamo in lui [in Don Bosco] il nostro modello». Egli continua ad esercitare anche oggi il suo influsso carismatico di guida e modello dei suoi salesiani in quel delicato settore della vita salesiana qual è quello della formazione.

Resta così ben definito l'orientamento salesiano della nostra formazione, a cui pone attenzione l'articolo costituzionale che stiamo esaminando. La *fedeltà a tale orientamento* è garanzia, ci viene ricordato a conclusione dell'articolo, per il buon esito della formazione salesiana in vista dell'unità della nostra Congregazione.

\* \* \*

Chiamati a seguire Don Bosco, nostro maestro, guida e modello; formati alla sua scuola! Queste le realtà emerse dalla lettura degli articoli 96 e 97. A noi confrontarci con esse per una adesione sempre più convinta ed efficace al progetto del Fondatore.

## 7.2. Aspetti generali della formazione (C 98, 100, 103)

L'esigenza della adeguata e continua formazione, da cui il salesiano si sente sempre interpellato, trova la sua risposta in un serio permanente processo formativo, ispirato, da una parte, ad una certa *unitarietà della formazione* stessa e aperto, dall'altra parte, alle varie *concrete situazioni* personali dei singoli.

Sono questi i principi che si possono ricavare dalla lettura concordata di altri articoli del capitolo ottavo delle Costituzioni, che, continuando a trattare di alcuni aspetti generali della formazione salesiana, contengono qualche richiamo, seppure incidentale, a Don Bosco. Sono gli articoli 98, 100 e 103.

### 7.2.1. *Esperienza evangelico-salesiana (C 98)*

L'articolo 98 parla, in genere, del «processo formativo» che è dovere costante del salesiano. Nel corso dell'articolo si sottolinea che tale processo dura per tutta la vita del salesiano, rispettandone i ritmi di maturazione e impegnandolo a fare «esperienza dei valori della vocazione salesiana nei diversi momenti della sua esistenza». Già all'inizio dell'articolo viene fissato uno dei criteri fondamentali per lo sviluppo del processo formativo, quando si dice che il salesiano è illuminato «dalla persona di Cristo e dal suo Vangelo», Vangelo «vissuto – si aggiunge – secondo lo spirito di Don Bosco».

È proprio questo il testo che ci interessa da vicino. Viene indicato innanzitutto un principio base orientativo del processo formativo: *lasciarsi illuminare da Cristo, dal suo Vangelo*. Nessun processo formativo in seno al cristianesimo può sfuggire a tale legge. Ma ciò vale soprattutto per quei processi formativi che si propongono di condurre il cristiano sulla speciale via della *sequela Christi*, caratterizzata da una forma stabile di vita consacrata basata sulla pratica dei consigli evangelici. È proprio in questo caso che la luce del Vangelo acquista un particolare splendore.

È il caso di noi salesiani. Ma, siccome i riflessi di tale splendore sono diversi nei singoli Istituti di vita consacrata, a seconda dello spirito dei loro fondatori, ecco che per noi salesiani sorge l'esigenza di vivere *il Vangelo secondo lo spirito del nostro Fondatore, Don Bosco*.

Questo il ricco insegnamento che si ricava dal testo che stiamo esaminando. Testo breve e sobrio, ma che ci apre alla considerazione di elementi essenziali del nostro processo formativo.

### 7.2.2. *Formazione unitaria e diversificata (C 100)*

L'articolo 100 tratta un tema di notevole importanza, quello della *unità della formazione salesiana, pur nel rispetto della varietà delle culture a contatto con le quali viene a trovarsi la Congregazione salesiana*.

Il fondamento di tale unità ci è indicato subito, all'inizio dell'articolo. Si richiama al «carisma del Fondatore» e si dice che esso è, nello stesso tempo, «principio di unità della Congregazione e, per la sua fecondità, è all'origine dei modi diversi di vivere l'unica vocazione salesiana».

Un'affermazione questa che apre uno spiraglio sul grave e delicato problema della *inculturazione* all'interno della Congregazione salesiana. Da una parte vengono messe in rilievo *l'omogeneità e l'unitarietà del carisma* del Fondatore. Dall'altra parte si riconosce ad esso una *ricca polivalenza*, che gli permette di superare ogni barriera e di attrarre a sé, come ad unico centro di animazione, le varie culture.

Davanti a tale visione l'iniziale atteggiamento di perplessità, che può sorgere in noi per le reali difficoltà implicate nell'inculturazione, viene superato da un *atteggiamento di fiducia e di ottimismo* per le felici e altamente realizzatrici intuizioni che riconosciamo insite nel carisma del Padre.

Tutto ciò trova la sua applicazione nel settore di cui stiamo trattando, quello della formazione salesiana. A tale riguardo troviamo formulato, nella seconda parte dell'articolo 100, un chiaro principio con le parole: «La formazione è... allo stesso tempo unitaria nei contenuti essenziali e diversificata nelle espressioni concrete».

Ciò è la logica conseguenza di quanto dicevamo prima, quando parlavamo del carisma di Don Bosco. Esso illumina di chiara luce il settore della formazione salesiana, imprimendole le sue stesse caratteristiche. Anch'essa, realizzata secondo il carisma del Fondatore, sarà nello stesso tempo «unitaria» e «diversificata». Sarà compito soprattutto di coloro che sono i responsabili della formazione di armonizzare i due aspetti, perché ne risulti una vera efficace complementarità. Ma sarà anche cura di coloro che sono i soggetti della formazione entrare in questo ordine di idee e offrire la loro convinta collaborazione. Troveremo ripreso questo punto nell'articolo 103.

Unità della formazione salesiana e culture alla luce del carisma del nostro Padre! Le riflessioni suggeriteci dal testo costituzionale su tale tema indicano chiaramente le vie da seguire nel processo formativo nel quale tutti i salesiani sono impegnati. Anche su questo punto continua a risuonare e ad essere efficace il messaggio che ci viene da Don Bosco.

### 7.2.3. «Le comunità formatrici» (C 103)

Veniamo al terzo articolo che ci interessa in questa parte della nostra ricerca. È l'articolo 103, uno degli articoli che trattano della formazione iniziale. Si parla ancora degli aspetti generali della formazione, ma con riferimento alle comunità nelle quali essa ha i suoi inizi. Si afferma, al principio dell'articolo, che essa «si realizza ordinariamente in comunità strutturate appositamente a tale scopo». Sono appunto le «comunità formatrici». Sono chiamate così nel titolo dell'articolo.

All'affermazione iniziale segue subito, nell'articolo, un accenno al nostro Fondatore. Si dice che le comunità formatrici devono essere «aperte come vuole lo stile educativo di Don Bosco». È l'unico punto delle Costituzioni in cui troviamo l'espressione «stile educativo di Don Bosco». Siamo richiamati soprattutto al suo sistema preventivo. L'espressione si riferisce a tutte le comunità educative salesiane. Viene riferita in particolare, nell'articolo 103, alle *comunità in cui si realizza la formazione salesiana iniziale*. Devono essere proprio tali comunità a caratterizzarsi per lo stile educativo di Don Bosco, applicato in esse nel modo migliore possibile.

Come avverrà ciò? Il testo costituzionale ce lo dice in modo generico quando sottolinea, come già vedevamo, che, grazie allo stile educativo in esse vissuto, le comunità formatrici devono essere «aperte». Un aggettivo questo che ci fa ripensare ad alcuni aspetti dello spirito salesiano, del nostro servizio educativo pastorale e della stessa comunità salesiana, presentati altrove nelle Costituzioni.

L'articolo 103 si premura a dirci come intendere l'«apertura» di cui si parla. Troviamo tale precisazione nella frase collegata immediatamente con l'espressione «[comunità] aperte come vuole lo spirito educativo di Don Bosco». Si spiega che «esse tengono conto delle aspirazioni dei giovani a una vita più personale e fraterna». Si fa attenzione ai soggetti della formazione *nel clima delle odierne condizioni socio-culturali*. Tali soggetti sono generalmente giovani. Ma il discorso tiene anche per i non giovani. È di tutti oggi, più che in passato, l'aspirazione ad una certa *personalizzazione* del proprio agire e, nello stesso tempo, ad uno stile di vera *fraternità*. I due aspetti vanno armonizzati. Anche di questo si prende oggi sempre più coscienza.

Seguono nell'articolo 103 altre indicazioni, che si possono considerare come ulteriore spiegazione dell'«apertura» richiesta nelle comunità formatrici. Basti accennare: speciale *attenzione allo spirito salesiano* e al

conseguente ambiente di famiglia, *clima di corresponsabilità* tra i formatori e coloro che sono soggetto della formazione.

Tutto ciò rientra nello stile educativo di Don Bosco e ne significa variamente la caratteristica di apertura. C'è da sperare che una formazione iniziale così realizzata, secondo lo stile del Padre, possa costituire una buona base per l'ulteriore suo sviluppo.

\* \* \*

Queste le indicazioni sulla formazione salesiana contenute negli articoli 98, 100 e 103 delle Costituzioni. Quanto abbiamo appreso a tale riguardo da Don Bosco ci aiuta a valorizzarle debitamente per una loro proficua applicazione.

### 7.3. Particolari sviluppi del processo formativo (C 110, 114, 118; RG 91)

In questa parte del nostro studio prendiamo in esame gli articoli 110, 114 e 118 delle Costituzioni. Essi fanno parte di un nuovo capitolo delle Costituzioni, il capitolo nono, che tratta di particolari sviluppi del processo formativo. Si tratta in concreto, prima, di due momenti di tale processo, quelli che si realizzano nei periodi del noviziato (art. 110) e dell'immediato postnoviziato (art. 114); poi, della formazione permanente (art. 118). Anche in tali speciali contesti si accenna, seppur di passaggio, a Don Bosco. Come già accennavamo, faremo anche riferimento all'articolo 91 dei Regolamenti generali, a cui rimanda, in margine, l'articolo 110.

#### 7.3.1. *Nel noviziato (C 110; RG 91)*

Uno dei periodi o fasi più importanti del processo formativo salesiano è costituito dal noviziato. Se ne parla nelle Costituzioni a cominciare dall'articolo 110. In esso, sulla scorta della dottrina comune, contenuta nel Codice di diritto canonico (specialmente nei canoni 646, 650, 651, 652), viene descritta brevemente *la natura del noviziato salesiano*. È il periodo di formazione, vissuto all'interno di una comunità, durante il quale il novizio viene iniziato all'esperienza religiosa salesiana sotto la direzione del «maestro». Come fattori di tale esperienza del novizio vengono indicati l'approfondimento delle «motivazioni della propria scelta», l'accertamento della sua «idoneità alla vocazione salesia-

na», l'orientamento «verso il completo dono di sé a Dio per il servizio dei giovani, secondo lo spirito di Don Bosco».

È su quest'ultimo punto della descrizione che si ferma, in particolare, la nostra attenzione. Il novizio, nella importante fase del suo orientamento alla vocazione salesiana, viene invitato a *guardare a Don Bosco, al suo spirito*. Si tratta di un richiamo allo specifico insegnamento del Fondatore sulla vita salesiana, al suo esempio, al suo stile educativo. Tutto ciò che ha caratterizzato il Padre deve caratterizzare, nella maggiore misura possibile, i figli.

Questo richiamo viene ripreso nell'articolo 91 dei Regolamenti generali, dove si parla degli studi che il novizio deve compiere con serietà durante il noviziato. Si raccomanda, tra l'altro, che venga studiata la vita di Don Bosco. Solo assolvendo bene questo suo inderogabile dovere, il novizio potrà maturare nel suo orientamento a entrare a far parte responsabilmente della Congregazione salesiana.

L'espressione costituzionale «secondo lo spirito di Don Bosco», che abbiamo visto collegata in modo particolare al dono che il novizio intende fare di sé a Dio per i giovani, la si consideri posta anche, implicitamente, a illuminare gli altri aspetti del processo formativo caratteristico della vita del novizio.

### 7.3.2. *Nel postnoviziato (C 114)*

Viene dedicato a tale momento del processo formativo salesiano un solo articolo delle Costituzioni, l'articolo 114. Il postnoviziato viene presentato, all'inizio dell'articolo, come la «fase di maturazione religiosa che continua l'esperienza formativa del noviziato e prepara il tirocinio».

Vengono indicati successivamente i *vari elementi* che, in tale periodo intermedio di formazione, devono orientare il salesiano «a integrare progressivamente fede, cultura e vita». A noi preme sottolineare uno degli elementi formativi presentati nel testo costituzionale: «l'approfondimento... dello spirito di Don Bosco».

È la terza volta che nella parte terza delle Costituzioni, dedicata alla formazione salesiana, si parla dello *spirito di Don Bosco* come di un suo elemento fondamentale. Il tema, presentato già negli articoli 98 e 110, vien qui ripreso, nell'articolo 114. Si potrebbe pensare ad una eccessiva ripetizione della stessa idea. Fa cambiar parere, innanzitutto, la considerazione della sobrietà con cui nei tre distinti articoli viene trattato l'argomento. D'altronde, l'espresso richiamo allo spirito del Fondato-



re era necessario nell'articolo 98, nel quale si parla per la prima volta in genere del processo formativo salesiano, e nell'articolo 110, che descrive l'intensa decisiva esperienza religiosa salesiana vissuta nel noviziato. Ritorna adesso, opportunamente, il discorso nell'articolo 114, nel nuovo contesto della *maturazione religiosa* e della *integrazione di particolari valori* richieste nel periodo del postnoviziato.

Una sempre maggiore attenzione a questo punto fondamentale sarà per il salesiano una continua esigenza nelle successive varie fasi della sua vita.

### 7.3.3. *La formazione permanente (C 118)*

Gli ultimi due articoli del capitolo nono delle Costituzioni, gli articoli 118 e 119, parlano della «formazione permanente». Pur essendo interessati in particolare all'articolo 118, per il riferimento a Don Bosco in esso contenuto, utilizzeremo alcuni dati dell'articolo 119 che ci permettono una comprensione più piena del nostro tema.

«Formazione permanente»: viene chiamato così quel periodo del processo formativo salesiano, che, come è detto espressamente nell'articolo 118, segue le «fasi iniziali» della vita salesiana.

*Una precisazione* si impone subito. Per i precedenti periodi del processo formativo (abbiamo parlato espressamente del noviziato e del postnoviziato) il termine «periodo» si attaglia bene ad essi in quanto serve ad indicare due ben determinati spazi di tempo. Per la formazione permanente invece, di cui si parla adesso, bisogna riferirsi più che ad un certo periodo o fase della vita, ad uno stabile «atteggiamento personale» del salesiano, a quella disposizione spirituale di verifica, di confronto e di rinnovamento, che, in risposta alla chiamata di Dio, deve accompagnare tutta la vita del salesiano, oltre le sue fasi iniziali, sino al momento in cui dovrà congedarsi dalla Chiesa pellegrina sulla terra per essere ammesso nella Chiesa del Cielo.

È illuminante a tale riguardo il successivo articolo 119. Proprio nel suo titolo si parla della formazione permanente come di un «atteggiamento personale». Nel corso, poi, dell'articolo si precisa il carattere di permanenza di tale atteggiamento.

Tutto ciò va messo in relazione con quanto leggevamo già nell'articolo 98 delle Costituzioni, dove si parla del processo formativo in genere, con riferimento, cioè, a tutti i momenti della vita del salesiano nei quali esso si sviluppa. È questo il *significato generico* attribuito nel

suddetto articolo all'espressione «formazione permanente». Ma essa viene usata, di preferenza, per indicare l'atteggiamento personale, di cui parlavamo sopra, presente nel salesiano che intende vivere il processo formativo sino alle sue ultime mete. È questo il *significato specifico* attribuito all'espressione «formazione permanente» negli articoli 118 e 119.

A proposito della formazione permanente del salesiano l'articolo 118 riprende, ricorrendo ad una diversa formulazione, un concetto già esposto nell'articolo 98. Vedevamo come in tale articolo, volendosi fissare un criterio valevole per il nostro processo formativo salesiano considerato genericamente, è ritenuto necessario per il salesiano lasciarsi illuminare dalla persona di Cristo e dal suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco. Qui, nell'articolo 118, viene indicato, come elemento caratteristico della nostra formazione permanente, intesa in senso specifico, l'impegno «di conformarsi più profondamente a Cristo e di rinnovare la fedeltà a Don Bosco».

È implicito il richiamo al Vangelo di Cristo e allo spirito del nostro Fondatore, di cui già nell'articolo 98. Ma l'impegno ad essi relativo riceve una accentuazione: si deve *tendere ad una conformazione più profonda a Cristo*; si deve *rinnovare continuamente la fedeltà a Don Bosco*. E ciò viene messo in relazione con la necessità che ha il salesiano di «rispondere alle esigenze sempre nuove della condizione giovanile e popolare».

L'esigenza del continuo riferimento al nostro Padre e alla sua spiritualità è stata evidenziata nella lettera in cui Don Egidio Viganò, Rettor Maggiore, ha ripreso il tema del Capitolo generale XXIII (1990): «Educare i giovani alla fede».<sup>200</sup> Egli ha dato interessanti indicazioni sul prezioso influsso che può e deve esercitare in tale importante settore della nostra attività «*la spiritualità salesiana di Don Bosco*». Ha detto, tra l'altro, che essa, «riletta dall'angolatura del cammino di fede per i giovani di oggi, diviene per noi l'anima della nuova evangelizzazione».<sup>201</sup> Incoraggiante la constatazione che fa un po' più avanti: «Abbiamo... una spiritualità salesiana ben specifica con degli aspetti assai concreti su cui concentrare la programmazione della formazione permanente nelle Ispettorie e nelle Case, proponendoci anche di scrutare più a fondo il cuore di Don Bosco».<sup>202</sup>

<sup>200</sup> Lettera del 15 agosto 1990, dal titolo *Spiritualità salesiana per la nuova evangelizzazione*, in *ACG LXXI* (1990), n. 334 (ottobre-dicembre), 5-46 (3611-3652).

<sup>201</sup> *O.c.*, 37 (3643).

<sup>202</sup> *O.c.*, 38 (3644).

Riprendendo l'esame dell'articolo 118, sottolineiamo come vengono ben delineati in esso *la natura, le modalità e gli scopi della formazione permanente*. Tra i vari elementi indicati nel successivo articolo 119, segnaliamo quello posto a conclusione di esso, la sottolineatura, cioè, di un aspetto concreto della vita del salesiano decisamente orientata a mete sempre più alte. Egli, si dice, vive «con impegno formativo qualunque situazione, considerandola un tempo favorevole per la crescita della sua vocazione».

\* \* \*

Gli articoli 110, 114 e 118, che ci hanno tratteggiato alcuni particolari sviluppi del processo formativo salesiano, meritano una grande attenzione. Dalla *responsabile attuazione delle direttive* contenute in tali articoli dipende lo stile di vita del salesiano e l'avvenire stesso della Congregazione.

Possiamo estendere questa riflessione a tutta la terza parte delle Costituzioni (capp. ottavo e nono) or ora esaminata. «Formati per la missione di educatori pastori»: è questo il titolo della suddetta parte. Solo soddisfacendo debitamente a questa condizione, i salesiani potranno essere membra vive del Corpo mistico di Cristo, contribuendo così efficacemente alla sua opera di salvezza.

## 8.

### «IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ»

(C 121, 126, 136, 146; RG 103)

L'ultima parte delle Costituzioni, la quarta, tratta del servizio dell'autorità nella nostra Società (artt. 120-190). Sono soltanto quattro gli articoli che rientrano nell'ottica della nostra ricerca, gli articoli 121, 126, 136, 146.

Molto sobri in essi i richiami a Don Bosco. Servono, però, anch'essi ad illuminare i particolari contesti in cui si trovano collocati. Li troviamo quando si parla, prima in genere, della *natura del servizio dell'autorità* nella Congregazione salesiana (art. 121) e, poi, del *concreto servizio reso a vari livelli* al suo interno (artt. 126, 136, 146). Completeremo l'esame dell'articolo 126 delle Costituzioni con un riferimento all'articolo 103 dei Regolamenti generali.

#### 8.1. L'autorità servizio ai fratelli (C 121)

Tratta questo tema l'articolo 121 delle Costituzioni.

*Ogni autorità, in qualsiasi società, è servizio.* Soprattutto nella Chiesa e nelle sue varie istituzioni. Anche nella Congregazione salesiana. Non c'è difficoltà ad ammetterlo. È proprio la nota del servizio una delle prime ad essere rilevata quando si apre in genere il discorso sull'autorità, su qualsiasi autorità.

Lo riscontriamo anche nel nostro articolo, che ci parla dell'autorità nel nostro Istituto. Essa è chiamata espressamente «servizio ai fratelli». Se ne dà la motivazione teologica dicendo che essa «è esercitata a nome e ad imitazione di Cristo». È la stessa motivazione che vale per ogni autorità nella Chiesa e, indirettamente, per ogni autorità nelle società civili. *Cristo*, posto dal Padre al centro del cosmo, è *prototipo di ogni autorità*. Caratteristica del suo esercizio è il servizio, come si ricava dalla Bibbia che ci presenta Cristo come servo di Jahvé, come servo dei suoi fratelli. Ce lo ricorda espressamente il testo biblico posto all'inizio del capitolo decimo delle Costituzioni, di cui fa parte il nostro articolo: «Il

Figlio dell'uomo... non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». <sup>203</sup>

All'interno di questa *visione cristologica* acquista un particolare valore la sottolineatura fatta nell'articolo costituzionale a riguardo dello scopo che intende raggiungere l'autorità-servizio nella Congregazione salesiana: «ricercare e adempiere la volontà del Padre». È stato questo il principio ispiratore di ogni attività in Cristo. Lo stesso deve dirsi di tutti coloro che partecipano della sua autorità-servizio.

È proprio in questo contesto che si colloca il sobrio accenno al nostro Padre che specifica *l'aspetto salesiano dell'autorità* esercitata a nome e ad imitazione di Cristo: «nello spirito di Don Bosco», si dice.

Coloro che esercitano l'autorità nella Congregazione hanno come regola suprema Cristo. Siamo davanti ad una particolare rilettura o applicazione del principio fissato nell'articolo 11 delle Costituzioni, che parla del cuore di Cristo come del modello e della sorgente dello spirito salesiano.

Si può pure ricordare come anche l'articolo 98 delle Costituzioni, sopra esaminato, parlando del processo formativo in cui si trova impegnato il salesiano, vuole che egli si lasci illuminare dalla persona di Cristo e dal suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco.

Orbene, anche parlando dei superiori salesiani, si dice, nell'articolo 121, che essi nell'esercizio della loro autorità dovranno *attenersi alla regola suprema che è Cristo, guardando, nello stesso tempo, ad un modello più vicino, al loro Fondatore, a Don Bosco*. Essi eserciteranno l'autorità con quel particolare stile con cui la esercitò il loro Padre, stile fatto di pazienza, di prudenza, di persuasione, di dolcezza, di buon esempio, di spirito di sacrificio, di desiderio di dare gloria a Dio e salvare le anime. Su questi punti il nostro Fondatore ritornò con insistenza nelle raccomandazioni rivolte a quanti erano posti in autorità nella Congregazione.

Possiamo considerare una speciale presentazione dell'autorità-servizio «nello spirito di Don Bosco» quanto si dice, subito dopo, nel testo costituzionale. Si parla di servizio «rivolto a promuovere la carità, a coordinare l'impegno di tutti, ad animare, orientare, decidere, correggere, in modo che venga realizzata la nostra missione».

Possiamo pure ritenere un esplicito riferimento allo spirito di Don Bosco l'accenno che si fa ancora alla qualifica sacerdotale di colui che riveste l'ufficio di direttore nella comunità. Si dice espressamente:

<sup>203</sup> Vangelo di Marco 10,45.

«secondo la nostra tradizione, le comunità sono guidate da un socio sacerdote». Suona a conferma di ciò l'articolo 177 delle Costituzioni. Si tratta di una tradizione che si ricollega direttamente con il nostro Fondatore e che conferisce una speciale sfumatura allo spirito salesiano. Appunto per questo è stata fedelmente mantenuta.

La presentazione che ci fa l'articolo 121 dell'autorità come servizio, dandocene valide motivazioni, è ricca di concrete applicazioni e aiuta a valutare esattamente il necessario rapporto tra superiore e confratelli alla sue cure affidati.

## 8.2. «Il Rettor Maggiore» (C 126; RG 103)

L'articolo 126, introducendo il discorso sul Rettor Maggiore e parlando della sua identità, contiene un semplice incidentale, eppure fondamentale, riferimento al nostro Fondatore. Vi leggiamo: «Il Rettor Maggiore, superiore della Società salesiana, è il successore di Don Bosco...».

«Successore di Don Bosco»: è questa *la migliore qualifica* che si può dare a chi deve esercitare la sua autorità a servizio dell'intera Società salesiana fondata da san Giovanni Bosco.

Subito dopo, l'articolo costituzionale precisa ancora meglio l'*identità* del Rettor Maggiore e indica uno dei suoi *principali compiti*. Si dice, prima, con riferimento alla più vasta Famiglia salesiana, che egli ne è «il padre e il centro di unità». Proprio come lo fu Don Bosco per i primi gruppi di quella particolare aggregazione ecclesiale che sarà chiamata in seguito «Famiglia salesiana». Si aggiunge, poi, che la principale sollecitudine del Rettor Maggiore è di promuovere nei soci la costante fedeltà al carisma salesiano, perché essi possano compiere la missione affidata dal Signore alla nostra Società. È sempre implicito il richiamo al nostro Fondatore, al suo carisma e alla sua missione, da lui comunicati ai suoi figli.

Viene spontaneo scorrere mentalmente la *serie dei successori del nostro Fondatore*. Non si può far a meno di vedere riflessa in essi la sua immagine. Come non ricordare, in particolare, i due suoi successori venerati come beati: Don Michele Rua e Don Filippo Rinaldi? Come non ricordare, poi, quanto ebbe a scrivere Don Bosco nel suo «testamento spirituale»,<sup>204</sup> rivolgendosi ai Salesiani: «Il vostro Rettore è morto,

<sup>204</sup> Vedi sopra, nota 1.

ma ne sarà eletto un altro che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me?»<sup>205</sup> Don Bosco si riferiva a Don Michele Rua, designato poi dalla Sede Apostolica come suo vicario e successore nel governo della Congregazione.<sup>206</sup> Ma le parole del Padre sono rimaste sempre presenti nella mente dei salesiani come *paterno monito* alla stima e all'amore per tutti i suoi successori.

Nel presente articolo delle Costituzioni si rimanda in margine, come a suo complemento, all'articolo 103 del Regolamenti generali. Vi si parla del Rettor Maggiore e vi si sottolineano alcuni doveri che i salesiani hanno verso di lui.

Si afferma, prima, con esplicito riferimento al nostro Padre: «I soci... esprimano il proprio amore a Don Bosco e alla Congregazione, mantenendosi uniti al Rettor Maggiore e accogliendo le sue direttive». Conseguentemente, si aggiunge: «Lo aiutino con la preghiera, con il dialogo e soprattutto con la fedeltà alle Costituzioni». L'articolo regolamentare fa, opportunamente, leva sull'*amore a Don Bosco e alla Congregazione* per richiamare ai salesiani alcuni loro doveri nei riguardi di colui che, come successore del Fondatore, occupa un posto di primo piano nel governo della Società salesiana. Risulta così un buon complemento dell'articolo costituzionale prima esaminato. Gli orientamenti contenuti nei due articoli restino costantemente presenti nel nostro spirito per assicurare sempre più alla Congregazione il pieno concorde raggiungimento delle mete indicate dal Fondatore.

### 8.3. «Il Consigliere per la pastorale giovanile» (C 136)

Tra i Consiglieri che cooperano con il Rettor Maggiore nell'anima-zione e nel governo della Congregazione<sup>207</sup> menzioniamo il Consigliere per la pastorale giovanile, perché il suo compito, nell'articolo costituzionale che ci parla di lui, l'articolo 136, viene collegato esplicitamente con Don Bosco.

Già nella prima parte dell'articolo c'è un richiamo implicito al Fondatore. Spetta, si dice, al suddetto Consigliere curare che nelle varie

<sup>205</sup> MB XVII, 258; CR, p. 256.

<sup>206</sup> Cf MB XVII, 273-284.

<sup>207</sup> Cf C, artt. 130-131.

espressioni dell'azione educativa apostolica salesiana «siano realizzate la priorità giovanile e l'ispirazione al Sistema Preventivo». Vengono indicati, come si vede, *due principi fondamentali del progetto educativo del nostro Padre* e da lui trasmesso alla sua Congregazione. Devono essere ben presenti in tutti coloro che, in un modo o nell'altro, lavorano nel campo della pastorale giovanile. Spetta al Consigliere incaricato di tale importante settore dell'attività salesiana compiere in esso una *opportuna opera di animazione e orientamento*.

Si parla poi, esplicitamente, di Don Bosco, nella seconda parte dell'articolo, dove si aggiunge che compete anche al Consigliere per la pastorale giovanile assistere «le ispettorie nello sviluppo dei loro progetti pastorali, perché, fedeli allo spirito di Don Bosco, rispondano alle esigenze dei tempi e dei luoghi».

Tale testo costituzionale completa bene quanto si era detto, immediatamente prima, sulla *priorità giovanile e sull'ispirazione al sistema preventivo*, di cui tener conto nel campo dell'azione educativa apostolica. Si precisa che tale azione abbisogna di particolari progetti, nelle singole ispettorie, che comportano determinati impegni pastorali. Si dice ancora che tali progetti e impegni, perché siano «fedeli allo spirito di Don Bosco», devono rispondere «alle esigenze dei tempi e dei luoghi». Si richiama ovviamente al dovuto adattamento da essi richiesto. Ma si ritiene necessario sottolineare che nel compimento di tale adattamento ci si mantenga fedeli al Fondatore. Anche questo punto, si dice, deve essere oggetto di particolare cura da parte del Consigliere per la pastorale giovanile.

Tutto ciò va letto alla luce degli altri articoli costituzionali che parlano della fedeltà a Don Bosco e allo spirito salesiano.<sup>208</sup>

#### 8.4. «Il Capitolo generale» (C 146)

Ed eccoci al quarto articolo della parte quarta delle Costituzioni che ci interessa. È l'articolo 146, che, nel contesto generale del servizio dell'autorità nella comunità mondiale, ci dà alcune indicazioni sul Capitolo generale. Questo è presentato, tra l'altro, come «l'incontro fraterno nel quale i salesiani compiono una riflessione comunitaria per

<sup>208</sup> Cf specialmente C, artt. 6, 98, 100, 118, 121, 126, 146.



mantenersi fedeli al Vangelo e al carisma del Fondatore e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi». Importante questa sottolineatura sulla natura e su uno dei compiti del Capitolo generale.

Di particolare importanza la riflessione che i membri del Capitolo generale sono chiamati a fare comunitariamente sul Vangelo per *verificare la fedeltà della Congregazione* ad esso. Viene indicata ai Capitolari una determinata *chiave di interpretazione: il carisma del Fondatore*. Si tratta della particolare applicazione di un principio-base presente in altri articoli costituzionali: la lettura salesiana del Vangelo.<sup>209</sup>

Non si intende, certamente, sopravvalutare il carisma salesiano rispetto al Vangelo. Si vuole, soltanto, che il carisma del Padre abbia ad illuminare per una comprensione del Vangelo, che sia di particolare aiuto per il compimento della missione salesiana. Si può aggiungere che la ben intesa fedeltà al carisma del Fondatore è garanzia di fedeltà al Vangelo. Certo, è richiesta nei Capitolari la capacità di un vero *discernimento spirituale* di persone e di eventi per una piena fedeltà al Vangelo e a Don Bosco. Ciò soprattutto quando c'è da essere, lo si deve esser sempre, «sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi». Ritorna un principio già presente nell'articolo 136, che subordina alla fedeltà al carisma del Padre il dovere della rispondenza alle «esigenze dei tempi e dei luoghi».

Si può anche ricordare quanto leggevamo nell'articolo 100 delle Costituzioni, che, cioè, il carisma del Fondatore è per la Congregazione principio di unità e fecondità nella varietà delle situazioni in cui essa viene a trovarsi. Tale principio è alla base di quanto si afferma proprio all'inizio dell'articolo 146 che stiamo esaminando, dove si legge: «Il Capitolo generale è il principale segno dell'unità della Congregazione nella sua diversità».

È a questa luce che viene compresa la vera natura del Capitolo generale, autorità suprema e organo legislativo della Congregazione.<sup>210</sup> Solo così illuminati, i Capitolari, rappresentanti di tutta la Congregazione, verificando la sua fedeltà al Vangelo e al carisma del Padre e maestro, saranno in grado di indicarle la via più sicura da percorrere per essere sempre all'altezza della sua missione nella Chiesa.

\* \* \*

<sup>209</sup> Cf soprattutto artt. 11, 98.

<sup>210</sup> Cf C, artt. 147-148.

Anche i sobri accenni a Don Bosco, presenti nella parte delle Costituzioni che tratta del servizio dell'autorità nella Congregazione, ci hanno permesso di riflettere su alcuni importanti aspetti di tale tema, suscitando, lo speriamo, in tutti, superiori o no, quel sentimento di vera corresponsabilità, necessaria per la vita e l'azione della Congregazione ai vari livelli, locale, ispettoriale, mondiale.<sup>211</sup>

<sup>211</sup> Cf C, art. 123.

## 9.

### «CONCLUSIONE»

(C 192, 196)

Anche in due articoli della parte conclusiva delle Costituzioni siamo invitati a porre il nostro sguardo su Don Bosco. Sono gli articoli 192 e 196. Essi, dando alcune indicazioni conclusive sulle Costituzioni, si ricollegano con il nostro Padre e ci invitano a continuare la nostra riflessione sul suo carisma.

#### 9.1. Natura e autenticità delle Costituzioni (C 192)

L'articolo 192 ci descrive le Costituzioni da un punto di vista spirituale-carismatico, completando quanto si era detto nel precedente articolo 191 da un punto di vista giuridico-istituzionale.

Le Costituzioni, si legge nell'articolo 191, rappresentano il «codice fondamentale», voluto per noi dal Fondatore e dalla Chiesa. Esse costituiscono il «diritto proprio» della nostra Società, unitamente ai Regolamenti generali, alle deliberazioni dei Capitoli generali, ai Direttori generali e ispettoriali e ad altri interventi decisionali della competente autorità. Richiami di carattere giuridico-istituzionale, anch'essi necessari e da tener ben presenti per giudicare della vita e dell'azione delle comunità salesiane e dei singoli confratelli.

Accanto a tali richiami vanno posti quelli, più importanti, *di carattere spirituale-carismatico*, contenuti, come dicevamo, nell'articolo 192, e impreziositi, come vedremo, da riferimenti al nostro Padre.

All'inizio dell'articolo leggiamo: «Le presenti Costituzioni contengono le ricchezze spirituali della tradizione dei salesiani di Don Bosco e definiscono il progetto apostolico della nostra Società».

La menzione di Don Bosco anche qui è puramente incidentale. Serve soltanto a qualificare gli appartenenti alla Congregazione salesiana, chiamandoli «i salesiani di Don Bosco». Ma, indirettamente e con maggiore efficacia, serve a qualificare da un punto di vista spirituale-carismatico le nostre stesse Costituzioni. Troviamo in esse, si dice, «le ricchezze spirituali della tradizione dei salesiani di Don Bosco». Si deve

intendere della tradizione che risale direttamente al Fondatore, da lui trasmessa ai «suoi» salesiani («i salesiani di Don Bosco») e da questi fedelmente conservata. Tutto ciò aiuta a ben comprendere il vero pregio delle nostre Costituzioni.

D'altronde, anche quando si dice che le Costituzioni «definiscono il progetto apostolico della nostra Società», il riferimento al Fondatore è quanto mai chiaro. Si tratta, in realtà, del «progetto apostolico del Fondatore», come leggevamo nell'articolo 2 delle Costituzioni, progetto da lui ideato con l'aiuto dello Spirito Santo e della Vergine SS., da lui intensamente vissuto assieme ai suoi collaboratori, da lui partecipato a quanti hanno accettato di continuare la sua missione.<sup>212</sup>

Segue, nella seconda parte dell'articolo 192, un'altra menzione del nostro Padre. Questa volta essa ha un particolare valore. Si dice: «La Chiesa, approvandole [le Costituzioni], assicura l'autenticità evangelica della via tracciata dal Fondatore». Con altre parole: nelle Costituzioni salesiane si trova manifestato quanto ha voluto il Fondatore per il compimento del suo progetto apostolico; esse godono di una *autenticità che si fonda sul Vangelo*, accordandosi profondamente in esse il carisma di Don Bosco con il Vangelo; è *garanzia di tale autenticità* l'approvazione che di esse ha fatto autorevolmente la Chiesa.

Del valore di «segno» attribuito all'approvazione delle Costituzioni, segno del riconoscimento da parte della Chiesa della fondazione della Congregazione salesiana, si era già parlato nell'articolo 1 delle Costituzioni. Adesso, nell'articolo 192, viene ripreso il discorso su tale approvazione per sottolineare che essa è anche segno di garanzia per le Costituzioni stesse.

Non si possono non ricordare le note parole registrate nella *Introduzione alle Costituzioni*, scritte da Don Bosco in occasione dell'approvazione pontificia delle prime Costituzioni salesiane. «Questo fatto – scrisse egli allora – deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Congregazione, come quello che ci assicura che nell'osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e, possiamo dire, anche infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa, che le ha sanzionate».<sup>213</sup> Senza dubbio Don Bosco direbbe lo stesso dell'ultimo testo costituzionale approvato dalla Sede Apostolica nel 1984.

<sup>212</sup> Cf C, art. 1.

<sup>213</sup> CR, p. 217.

*Quale la conseguenza di questa nostra accoglienza delle Costituzioni?*  
 Ci viene indicata nelle ultime parole dell'articolo 196: «Le meditiamo nella fede e ci impegniamo a praticarle: esse sono per noi, discepoli del Signore, una via che conduce all'Amore».

Al termine del testo costituzionale rileviamo così *due precise consegne*: meditare le Costituzioni, impegnarci a praticarle. Consegne ben motivate, come risulta da quanto si è detto precedentemente nell'articolo.

Troviamo nel testo or ora riportato un'altra motivazione: le Costituzioni «sono per noi, discepoli del Signore, una via che conduce all'Amore». Questo concetto era già presente, riferito alla «legge» in generale, nel proemio del testo provvisorio delle nuove Costituzioni, del 1972.<sup>220</sup> Viene ripreso qui, nell'ultimo articolo del loro testo definitivo, con riferimento specifico alle Costituzioni. È contenuto in esso uno *spunto di carattere cristologico*: noi salesiani siamo chiamati «discepoli del Signore». Lo siamo realmente e ad un titolo speciale, perché, lo vedevamo prima, ci siamo impegnati a seguire Cristo come nostra regola vivente, in risposta ad una sua chiamata di predilezione. E, allora, le Costituzioni si possono ben chiamare «una via che conduce all'Amore», una via che ha nome Cristo, che ci conduce all'Amore che è Dio.<sup>221</sup>

Non sfugge a nessuno la ricchezza dell'ultimo articolo delle Costituzioni, vero prezioso sigillo a tutto il testo costituzionale.

\* \* \*

Gli articoli 192 e 196, ultimi esaminati, indicandoci la vera natura delle Costituzioni, assicurandoci della loro autenticità e, quindi, della loro *idoneità ad essere vera via di santità*, ci impegnano a renderle sempre più *vero strumento per il pieno compimento della missione salesiana* sotto lo sguardo paterno e incoraggiante di Don Bosco. Siamo stati condotti alle vere sorgenti delle nostre Costituzioni. Vi attingiamo l'energia necessaria per proseguire, rinnovati nello spirito e con ottimismo, il cammino tracciato dalla misericordia di Dio.

<sup>220</sup> Esso ha ispirato il titolo di un noto commento al suddetto testo provvisorio delle nuove Costituzioni. Cf J. AUBRY, *Una via che conduce all'Amore*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1974.

<sup>221</sup> Cf I Lettera di Giovanni 4,8.16.

## EPILOGO

Giunti al termine del nostro itinerario spirituale, è tempo di acciampiarci. Lo facciamo suscitando ancora una volta in noi, con maggiore intensità, alcuni sentimenti che ci hanno accompagnati mentre il nostro Fondatore ci ha parlato attraverso le sue e nostre Costituzioni.

Innanzitutto *un sentimento di ammirazione per Don Bosco* e per la sua viva ed eloquente presenza nelle nostre Costituzioni.

Egli *ci ha parlato*, ora direttamente ora indirettamente, in molti articoli delle Costituzioni, offrendoci una visione unitaria delle varie loro parti e sezioni. *Ci ha accompagnati* nello svolgimento organico dei vari temi costituzionali:

– dalla presentazione del *posto che i suoi salesiani occupano nella Chiesa*, fedeli allo spirito salesiano (parte prima);

– alla esposizione del *progetto religioso*, che i salesiani, inviati ai giovani, dovranno attuare per prestare loro un servizio educativo pastorale, al seguito di Cristo obbediente, povero e casto, in continuo dialogo con il Signore (parte seconda);

– all'esame del *dovere che loro incombe della continua formazione* alla missione di educatori pastori (parte terza);

– alla descrizione del *servizio dell'autorità* nella nostra Società (parte quarta);

– e, infine, alla *valutazione globale delle stesse Costituzioni* (conclusione).

Filo conduttore ed elemento unificante di tutto è stato il *carisma del Fondatore*, che è servito anche di idonea chiave di lettura del fondamentale messaggio evangelico.

Dai primi sobri richiami contenuti nel proemio e nell'articolo 1 delle Costituzioni fino alle ispirate riflessioni dell'ultimo articolo, sono stati *frequenti e pertinenti i rimandi a Don Bosco*, a conferma di idee e norme pratiche chiarificatrici della vita e della missione della Congregazione salesiana.

Ci piace manifestare la nostra ammirazione al buon Padre e maestro con le sentite parole a lui rivolte dal canonico Giacinto Ballesio, il 17 luglio 1884, in occasione di un convegno di exallievi, e ben appropriate al nostro caso: «Ah! celebrino gli altri i grandi scrittori, che le belle imprese ai posteri tramandano; io celebro colui che la legge santa del

Signore scrisse e scrive nel cuore di tanti suoi figli ed amici. Celebrino altri gli artisti, che diedero vita alle tele, ai marmi immortali; io celebri colui che fece e fa tuttora più bella e degna l'immagine vivente di Dio in tutti i suoi figli e beneficati». <sup>222</sup>

La nostra cordiale ammirazione per il nostro Padre si traduce in *viva riconoscenza* per lui e per la Madonna, sua guida e maestra, e, per loro tramite, a Dio, autore di ogni bene.

Sentendoci, infine, interpellati personalmente dal messaggio ricevuto, *rispondiamo rinnovando generosamente il nostro impegno di fedeltà*. Siamo consapevoli che tale impegno esige da noi un assiduo controllo, un continuo cammino di formazione permanente, il superamento di prove e difficoltà. La certezza dell'intercessione di Maria SS., di san Giovanni Bosco e degli altri nostri santi apre il nostro spirito alla fiducia, all'ottimismo, alla gioia, e ci spinge ad un sereno e filiale *atteggiamento di totale abbandono all'Amore infinito di Dio*.

<sup>222</sup> MB XVII, 175.

## Appendice I

### ELENCO DEGLI ARTICOLI NEI QUALI SI FA RIFERIMENTO A DON BOSCO

#### *Costituzioni\**

1	21	62	89
2	24	64	91
4	26	65	93
5 (37, 41)	27	70	95
6	29	71	96
8	30	72	97
9 (75)	31	73	98
10	33	75	100
12	34	77	103
13	38	78	110 (91)
14	39	79	114
15	40	81	118
16 (173)	43 (41)	82	121
17	50	84 (44)	126 (103)
18	52	85	136
19	54	86	146
20	61	88	192
			196

#### *Regolamenti generali\*\**

37 (5)	44 (84)	91 (110)	173
41 (5, 6, 43)	75 (9, 21)	103 (126)	

\* Va computato a parte il testo del proemio delle Costituzioni. Tra parentesi vengono indicati gli articoli dei Regolamenti generali ai quali si fa riferimento.

\*\* Non abbiamo elencato gli articoli 39, 40, 76, nei quali il riferimento a Don Bosco è puramente accessorio. Tra parentesi vengono indicati gli articoli delle Costituzioni ai quali si fa riferimento.



## Appendice II

### **APPELLATIVI DI DON BOSCO NELLE COSTITUZIONI E NEI REGOLAMENTI GENERALI**

#### *Fondatore:*

«Fondatore»: Cost. 1, 2, 5, 19, 77, 100, 146, 192.

«nostro Fondatore»: Cost. 10, 31, 43, 96; Reg. 44.

#### *Guida:*

«guida sicura»: Cost. 97.

#### *Maestro:*

«padre e maestro»: Cost. 1, 21.

#### *Modello:*

«nostro modello»: Cost. 21, 97.

#### *Padre:*

«nostro Padre»: Cost. proemio; Reg. 75.

«padre e maestro»: Cost. 1, 21.

#### *Uomo:*

«Profondamente uomo..., profondamente uomo di Dio»: Cost. 21.

# INDICE GENERALE

<i>Introduzione</i> .....	5
<i>Sommario</i> .....	7
<i>Sigle</i> .....	9
<i>Avvertenze preliminari</i> .....	9
<b>1. «Proemio» delle Costituzioni</b> .....	11
<b>2. «La Società di san Francesco di Sales»</b> .....	13
2.1. <i>Per iniziativa di Dio (C 1)</i> .....	13
2.2. <i>Il progetto apostolico di Don Bosco</i> .....	15
2.2.1. <i>Chi sono i salesiani? (C 2)</i> .....	15
2.2.2. <i>Il nome e il programma (C 4)</i> .....	17
2.3. <i>In spirito di servizio</i> .....	19
2.3.1. <i>Nella Famiglia salesiana (C 5; RG 37, 41)</i> .....	19
2.3.2. <i>Nella Chiesa (C 6)</i> .....	22
2.4. <i>In comunione con la Chiesa celeste</i> .....	23
2.4.1. <i>Con Maria SS. (C 8)</i> .....	23
2.4.2. <i>Con gli altri patroni e protettori (C 9; RG 75)</i> .....	25
<b>3. «Lo spirito salesiano»</b> .....	31
3.1. <i>Originale stile di vita (C 10)</i> .....	32
3.2. <i>Con Dio, nella Chiesa, per i giovani</i> .....	34
3.2.1. <i>Contemplazione nell'azione (C 12)</i> .....	34
3.2.2. <i>«Senso di Chiesa» (C 13)</i> .....	35
3.2.3. <i>Per i giovani (C 14, 15)</i> .....	36
3.3. <i>In gioiosa cordata verso la meta</i> .....	38
3.3.1. <i>In famiglia (C 16; RG 173)</i> .....	39
3.3.2. <i>«Ottimismo e gioia» (C 17)</i> .....	40
3.3.3. <i>«Lavoro e temperanza» (C 18)</i> .....	42
3.3.4. <i>Concretezza, «creatività e flessibilità» (C 19)</i> .....	43
3.4. <i>«Sistema preventivo e spirito salesiano» (C 20)</i> .....	45
3.5. <i>«Don Bosco nostro modello» (C 21)</i> .....	48
3.6. <i>Appendice: La formula della professione religiosa (C 24)</i> ....	49

4. «Inviati ai giovani» .....	51
4.1. « <i>I destinatari della nostra missione</i> » .....	51
4.1.1. I giovani, specialmente i più poveri (C 26) .....	51
4.1.2. Particolari settori giovanili (C 27, 29, 30) .....	54
4.2. « <i>Il nostro servizio educativo pastorale</i> » .....	57
4.2.1. «La promozione integrale» (C 31, 33, 34) .....	57
4.2.2. All'insegna del sistema preventivo (C 38, 39) .....	61
4.3. « <i>Criteri di azione salesiana</i> » .....	64
4.3.1. «L'esperienza di Valdocco» (C 40) .....	64
4.3.2. «La comunicazione sociale» (C 43; RG 41) .....	65
4.4. <i>Appendice: In comunità fraterne e instancabilmente</i> <i>operose</i> .....	68
4.4.1. In fraterna unione (C 50) .....	68
4.4.2. «Pane, lavoro e paradiso» (C 52, 54) .....	69
5. «Al seguito di Cristo obbediente povero casto» .....	72
5.1. <i>Speciale valore dei voti</i> .....	73
5.1.1. Voti, «amore fraterno e apostolico» (C 61) .....	73
5.1.2. Voti e testimonianza (C 62) .....	74
5.2. « <i>La nostra obbedienza</i> » .....	75
5.2.1. Esemplarità dell'obbedienza di Cristo (C 64) .....	75
5.2.2. «Stile salesiano dell'obbedienza» (C 65) .....	76
5.2.3. «Colloquio con il superiore» (C 70) .....	78
5.2.4. Penitenza e obbedienza (C 71) .....	79
5.3. « <i>La nostra povertà</i> » .....	80
5.3.1. L'esempio del Salvatore (C 72) .....	81
5.3.2. Distacco dai beni della terra con spirito evangelico (C 73, 75) .....	82
5.3.3. Finalità di servizio dei beni materiali (C 77) .....	84
5.3.4. «Il lavoro» (C 78) .....	86
5.3.5. «Solidarietà con i poveri» (C 79) .....	87
5.4. « <i>La nostra castità</i> » .....	89
5.4.1. «Castità e missione salesiana» (C 81) .....	89
5.4.2. «Castità e maturità umana» (C 82) .....	90
5.4.3. «Atteggiamenti e mezzi per crescere nella castità» (C 84; RG 44) .....	91
6. «In dialogo con il Signore» .....	95
6.1. <i>Caratteristiche della preghiera salesiana</i> .....	95
6.1.1. La preghiera anelito di salvezza (C 85) .....	95

6.1.2.	La preghiera esperienza vitale (C 86).....	96
6.2.	<i>Eucaristia e Liturgia delle Ore</i> .....	97
6.2.1.	I nostri incontri con Gesù Eucaristia (C 88) .....	98
6.2.2.	La celebrazione di Lodi e Vespri (C 89) .....	98
6.3.	<i>Altre espressioni della pietà</i> .....	99
6.3.1.	La parte fondamentale delle pratiche di pietà (C 91).....	100
6.3.2.	L'orazione mentale (C 93).....	101
6.4.	« <i>La vita come preghiera</i> » (C 95).....	103
<b>7.</b>	<b>«Formati per la missione»</b> .....	<b>106</b>
7.1.	<i>Chiamati e formati a seguire Don Bosco</i> .....	106
7.1.1.	«Vocazione e formazione» (C 96) .....	106
7.1.2.	«Orientamento salesiano della formazione» (C 97) .....	107
7.2.	<i>Aspetti generali della formazione</i> .....	108
7.2.1.	Esperienza evangelico-salesiana (C 98).....	109
7.2.2.	Formazione unitaria e diversificata (C 100).....	109
7.2.3.	«Le comunità formatrici» (C 103).....	111
7.3.	<i>Particolari sviluppi del processo formativo</i> .....	112
7.3.1.	Nel noviziato (C 110; RG 91) .....	112
7.3.2.	Nel postnoviziato (C 114) .....	113
7.3.3.	La formazione permanente (C 118).....	114
<b>8.</b>	<b>«Il servizio dell'autorità»</b> .....	<b>117</b>
8.1.	<i>L'autorità servizio ai fratelli</i> (C 121).....	117
8.2.	« <i>Il Rettor Maggiore</i> » (C 126; RG 103).....	119
8.3.	« <i>Il Consigliere per la pastorale giovanile</i> » (C 136).....	120
8.4.	« <i>Il Capitolo generale</i> » (C 146).....	121
<b>9.</b>	<b>«Conclusione»</b> .....	<b>124</b>
9.1.	<i>Natura e autenticità delle Costituzioni</i> (C 192).....	124
9.2.	<i>Le Costituzioni testamento di Don Bosco</i> (C 196).....	126
<b>Epilogo</b>	.....	<b>129</b>
<i>Appendice I:</i>	Elenco degli articoli nei quali si fa riferimento a Don Bosco .....	131
<i>Appendice II:</i>	Appellativi di Don Bosco nelle Costituzioni e nei Regolamenti generali.....	132

